QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Avanger xxx flestar

MARTEDI' 3 Ottobre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 234

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-570, 40-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in un col.: Annunci commerc. L. 250. Annunci finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; edizioni dir. fino L. 1000 più L. 350 per mm.). Zoni di cronaca e Rubriche numero L. 500 la linea Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 5000, semestre L. 2600, trimestre L. 1350. — ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 4500, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Gli scambi con l'Occidente

Che gli scambi commerciali con l'Occidente costituiscano oggi una necessità naturale in via di ripresa rispetto al passato è cosa che trova conferma dalla stessa natura degli esistenti antagonismi economici e politici tra i maggiori gruppi di Stati; ed è anche cosa che per la sua imprescindibile importanza esige un terreno sgombro il più possibile dai numerosi ostacoli che finora ne hanno impedito un coordinato e sistematico svolgimento.

Prima dell'ultima guerra, l'Europa occidentale commerciava in larga misura con l'Occidente e con l'Oriente. Il suo «spazio vitale» era praticamente il mondo intero. Esistevano dei «sistemi» commerciali: come quello «panamericano»; come il sistema dell'«area della sterlina», racchiudente, oltre l'Impero inglese, anche i paesi del «gruppo di Oslo», del «gruppo baltico», del «gruppo mussulmano» e l'Argentina. Vi erano, poi, il sistema commerciale poggiato essenzialmente sulla politica bilateralistica imposta dalla Germania e quello sovietico, costituito da un «paese-centro» di dimensioni colossali e da pochi «stati-satelliti». Ma tutti questi sistemi commerciali, per quanto tendenzialmente esclusivi, non costituivano blocchi chiusi e definitivi. Anche nei confronti dello stesso sistema sovietico, il commercio estero ne superava abbastanza agevolmente i confini geopolitici.

Ma questa configurazione degli scambi internazionali è crollata. L'esito della guerra ha fatto fallire il «sistema» e «blocco» commerciale germanico. Ha notevolmente temperato l'«area della sterlina» amputandone poderosi complessi, specie quelli produttori di materie prime. Anche il sistema «panamericano» non dimostra più quella scrupolosa fedeltà da parte delle 21 repubbliche latino-americane, per cui si presentava un tempo come una idea-forza viva e determinante. Si è avuto, infine, anche il grandissimo avvenimento storico che il parentado degli «stati-satelliti», legati al loro progenitore sovietico, s'è accresciuto in modo superiore ad ogni previsione, sia in Asia che in Europa, e con un indirizzo politico, per quanto concerne l'aspetto materialistico dell'economia, in stragrande parte conforme alla dottrina dello «spazio vitale» chiuso e definitivo, che Fichte e Hitler, e non Marx nè Lenin, avevano invocato o cercato di realizzare. Ben giustamente si è osservato che, oggi, assai più della metà del territorio europeo e quasi la metà della popolazione europea stanno al di là della «cortina di ferro».

Per questi motivi, col parlare di unificazione del mondo «occidentale» e di scambi commerciali con l'Occidente, non si addita solo una nuova verità che la storia futura va preparando dentro e fuori di noi, dentro e fuori di ogni popolo o paese. Anche si tiene viva una grande verità della cui chiave il pensiero e la prassi dovranno farsi pienamente consapevoli per disserrarne le forze, ma anche per meglio guidarle e disciplinarle ove ciò occorresse.

Anzitutto, dobbiamo cercare di riaffrontare politicamente ed economicamente il tema che la costituzione e la ricostituzione degli scambi commerciali con l'Occidente saranno possibili solo quando la Germania riuscirà ad incrementare la sua produzione e il suo potere d'acquisto fino al punto da poter rendere agli Stati vicini gli stessi servizi prestati, come Stato compratore e come Stato venditore, nell'anteguerra. Il genovese Istituto di Economia Internazionale, con svolgimento davvero pratico, è giunto di recente alla conclusione che quanto più si avvicina il termine di scadenza degli aiuti E.R.P. tanto più si rende necessaria una «liberazione» da tutte le restrizioni al commercio tedesco; e ciò non solo a favore della Germania stessa ma altresì dei paesi con essa confinanti. Specie per gli acquisti della Germania dai paesi del bacino mediterraneo, essi erano costituiti per un'alta percentuale da prodotti non necessariamente essenziali, quali tabacco, agrumi, ortofrutticoli, manufatti, mentre le controforniture constavano principalmente di prodotti essenziali, come acciaio, carbone e, in vario grado, mezzi di trasporto e macchinario. Fu a causa della cessazione di questo normale scambio commerciale che una parte degli aiuti americani dell'E.R.P. divennero imprescindibili.

Pure il programma di riarmamenti americano che durerà un certo numero di anni, accrescerà senza dubbio la realizzazione degli scambi con l'Occidente. Anzi si può pensare che le sue ripercussioni economiche, data la presente direzione obbligata di gran parte della produzione e dei consumi nord-americani, saranno nel senso di limitare grandemente la concorrenza statunitense sui mercati «occidentali». Dei sintomi di minori esportazioni nord-americane sono già oggi visibilissimi, mentre, d'altra parte, sintomi di maggiori necessità di importazioni dall'Europa si manifestano e contrastano chiaramente con la penuria anteriore.

Queste ripercussioni saranno anche di natura monetaria ed eserciteranno una azione stabilizzatrice sul valore esterno delle valute europee o meglio di quelle valute che, data la nuova congiuntura economica, si saranno più giovate delle tendenze alla riduzione degli squilibri commerciali tra i vari paesi, riduzione la quale è a sua volta legata ai programmi e alle possibilità vere di liberalizzazione del commercio «occidentale». Anche nella presente congiuntura internazionale, una espansione dell'offerta di prodotti europei potrebbe avvenire su larga scala contro il rientro e la utilizzazione di crediti extra-europei; e ciò quanto più sarà viva e diffusa la sensazione, nei ceti più direttamente collegati al commercio internazionali, che talune valute extra-europee — e forse anche quella che è la maggiore di tutte — avranno una «viabilità» o pertanto un aspetto di valore diverso da quello giustamente, ma anche fortunosamente conseguito dalla guerra fino a oggi, allorquando l'Europa non era più capace di soddisfare alle proprie più elementari necessità e tutti i suoi commerci con l'estero erano gravati da difficoltà e da discriminazioni infinite.

Non ultimo, l'avvento di un maggior volume di scambi con l'Occidente trarrà motivo da quella chiave a cui già abbiamo fatto riferimento. Perchè nella nuova verità storica in cui si vanno formando gli scambi con l'Occidente si può sicuramente collocare anche il coraggio di *voler intraprendere nuove forme professionali di organizzazione del commercio internazionale e di quell'atmosfera di valori e requisiti tecnici che più gli è conforme*. La cultura mercantile e bancaria, industriale e agricola non solo debbono, per il successo degli affari, possedere una chiara e idonea idea delle mète che differenziano oggi il commercio europeo dall'anteguerra, ma debbono anche sapersi circondare di istituzioni adeguate. Una di queste è proprio la reviviscenza della antiche fiere internazionali, che oggi si dicono anche «esposizioni» o «mostre». Come una volta, esse debbono godere di speciali benevolenze. Devesi proteggere l'afflusso, in esse, dei capitali e delle merci. Debbonsi sospendere temporaneamente le ordinanze che vietano di cambiarvi moneta. Quando le moderne fiere internazionali si moltiplicassero e moltiplicassero le loro riunioni, così da affrontare i problemi commerciali al modo di quell'ingegnoso mezzo che è il cosiddetto «punto franco», le carovane di merci, capitali, uomini d'affari e clienti diventerebbero sempre più celeri e regolari e ne sarebbe elevato il tono del commercio internazionale. Ancora: nei secoli dell'alto e basso Medioevo la rinascita economica era anche affidata ai *documenti di invito* staccati dalle stesse «fiere» e che avevano valore di passaporti in tutti i territori adducenti alle «fiere». E' illegittimo pensare che ciò non si possa più avere oggi?

Giovanni Demaria

Con le truppe sudiste a 60 km. oltre il 38° parallelo

Il racconto dell'unico giornalista americano che ha passato la famosa linea - L'aviazione all'assalto di un grosso concentramento nordista - Le truppe statunitensi stanno "ripulendo" la Corea del sud - Tutti gli uomini d'affari portati via da Seul dai comunisti

(Nostro servizio particolare)
Yangyang (Corea del Nord), 2 ottobre.

Sono il solo giornalista americano che abbia potuto passare con i sudisti il 38° parallelo. Li ho visti entrare nella Corea del Nord cantando e recando fiori, come se andassero ad una scampagnata. Dovunque, nei paesi, la gente strappava fotografie di Stalin e di Kim Il Sung. Abbiamo visto diecine di fortini, trincee, opere fortificate varie, ma non abbiamo visto nordisti, nemmeno come prigionieri. Attraversando il parallelo abbiamo visto una grande scritta in inglese: «Fate ingresso nella Corea del Nord grazie ai servigi della III Divisione coreana» (abbiamo poi capito che la scritta era opera di un sergente dell'aviazione).

Strappavano fotografie

Sono entrato a Yangyang con le colonne avanzate dell'esercito sudista. Avevo l'elmetto e mi aspettavo da un momento all'altro di sentir fischiare le pallottole, ma non è successo nulla. I primi villaggi da noi attraversati erano interamente deserti. Al quarto o quinto abbiamo visto due vecchiette e un bambino nudo. Nei villaggi successivi la popolazione era più abbondante. La gente ci guardava in silenzio, poi sorrideva, poi cominciava a strappare fotografie dei capi comunisti. Sembra strano che questo fenomeno venga proporzionato alla massa, ma era così. Tutti strappavano fotografie.

L'avanzata prosegue rapida. Le avanguardie motorizzate sudiste sono state segnalate dalla ricognizione aerea a quasi sessanta chilometri a nord della linea di demarcazione, ed hanno fatto ingresso in Kojin, località sulla ferrovia costiera. Così i sudcoreani sono giunti a soli trenta chilometri da Changjon. E' in questa località che è stato avvistato un convoglio nemico diretto a sud e accompagnato da carri armati. Su questa colonna si sta accanendo la nostra aviazione. Caccia e cacciabombardieri svolgono intensa attività di rannaiamento alle colonne sudiste, con 223 sortite registrate nella giornata in appoggio delle truppe che avanzano oltre confine. Sono stati distrutti trentadue veicoli, due carri armati, un deposito di carburante e tre locomotive, oltre a materiale vario.

La rapida avanzata dei sudisti di fronte al «vuoto» non deve indurre a ritenere che la loro sarà una galoppata trionfale per tutta la Corea del nord senza resistenza nemica. I rossi saranno piegati, ma prima combatteranno. I prigionieri catturati dai sudisti nelle loro più recenti azioni (si comincino a vedere piccoli gruppi di resistenza) dichiarano di aver ricevuto ordine di ripiegare su Wonsan, a centosessanta chilometri a nord della linea di divisione fra le «due Coree» e ad ovest di Pyongyang, la capitale comunista. (I sudisti sono ora a centodieci chilometri da Wonsan, dove si pensa che il Comando di Kim Il Sung voglia cercare di arrestare la dilagante marea).

E gli americani? Mentre si attende una risposta rossa all'«ultimatum» di Mac Arthur, e ci si chiede quale seguito avrà l'affermazione del primo ministro e ministro degli Esteri di Mao Tse, Chu En Lai, gli americani stanno ripulendo la Corea del sud. Chu En Lai ha dichiarato che la Cina comunista non rimarrà in disparte se gli alleati invaderanno la Corea settentrionale. Nei circoli americani si pensa a un «bluff», ma ci si attiene alla saggia norma di comportarsi in previsione del peggio. E, ad evitare che Pechino possa affermare di essere stata provocata, si è dato ordine alle superfortezze di tenersi ad almeno trenta chilometri dal confine della Manciuria.

La marcia dei «marines»

Dalla parte della Corea opposta a quella in cui i sudisti avanzano, i G. I. stanno ancora lottando tenacemente per piegare la resistenza comunista. Avanzano comunque verso nord su un fronte di ottanta chilometri, e il settimo reggimento di marines si è spinto fino alle immediate vicinanze di Uijongbu, al disopra di Seul e a trenta chilometri a sud del 38° parallelo. Qui i comunisti hanno opposto un violentissimo fuoco di mitragliatrici, mortai e anticarro, ed è stato necessario per gli americani aprire un poderoso sbarramento di artiglieria sul villaggio. Più ad occidente altre unità americane sono giunte a 15 chilometri dal parallelo.

Iersera una banda di comunisti ha attaccato la periferia orientale di Seul. I sudisti hanno reagito prontamente uccidendo due nemici e catturandone 67. Una pattuglia della VII Divisione ha impegnato un piccolo gruppo di comunisti che passavano il fiume Han a ventiquattro chilometri a oriente di Seul. Per il resto nel settore della capitale non si segnala attività comunista. La popolazione sta lasciando le colline, dove si era rifugiata all'approssimarsi della battaglia, e rientra nella capitale.

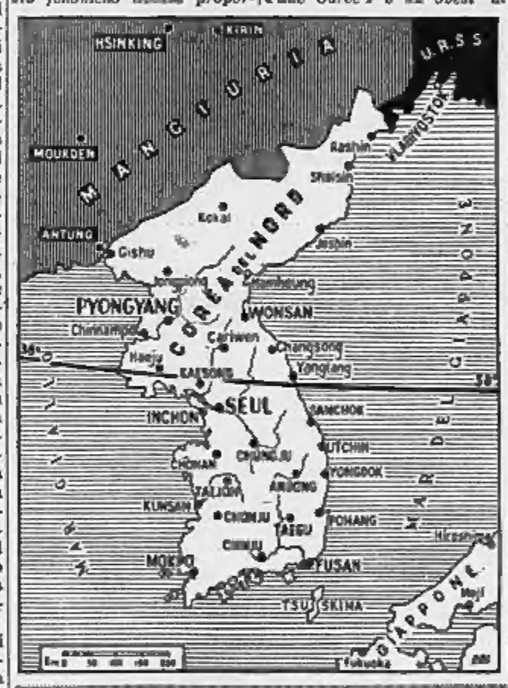
Seul ha bisogno di riso, di acqua, di combustibile. Due terzi della città sono distrutti, il centro è irriconoscibile, le comunicazioni devastate, centinaia di operai e impiegati sono stati arruolati dai rossi o sono fuggiti dalla città. La maggior parte degli uomini di affari è in mano dei rossi.

Syngman Rhee è fra i fortunati, perchè la sua residenza ufficiale è quasi intatta, ed egli ha ritrovato la maggior parte dei tesori d'arte. Non che i comunisti abbiano voluto rispettarlo, ma al palazzo stanno per trasferirsi Kim Il Sung.

Hanno portato via, i rossi, tutti i cestiti, hanno tagliato alcune tappezzerie ed hanno asportato una fotografia di Truman in cornice d'argento. In compenso hanno lasciato due casse di vodka e champagne russo. Ed ha fatto ritorno al palazzo un caro amico del Presidente: il cocker «Happy», che era «sfollato» in collina e vi è rimasto fino al ritorno del padrone.

Qui da noi, voglio dire a nord del trentottesimo, le ultime notizie sono che i sudisti sembrano ormai a due terzi della via per Wonsan. Ho udito il comandante reggimentale, Kim Chang Kop, dare ordine alla avanguardia di procedere il più possibile. Wonsan, ha detto Kim, è chiave delle comunicazioni sulla costa orientale, e la sua caduta sarebbe un colpo decisivo per il nemico. E' precedibile che i comunisti difenderanno disperatamente la città. Si segnala la partita nella Corea settentrionale di quattro cacciabombardieri americani.

Robert Bennyhoff dell'U. P.



Un'ora drammatica nelle industrie liguri

Fabbriche dichiarate chiuse occupate da 25 mila operai - I nuovi progetti di licenziamenti - La polemica sulla situazione e sulle responsabilità

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 2 ottobre.

In tutte le industrie del grande arco costiero che va da Livorno a La Spezia e Genova a Savona, la situazione economico-sindacale è tesa come raramente si era stato dato di notare in questo pur agitato e difficile dopoguerra italiano. La crisi dei nostri cantieri e della nostra siderurgia ha portato a un'ondata di licenziamenti — purtroppo quasi sincronizzati — che colpisce migliaia di lavoratori, tocca indirettamente strati vastissimi di commercianti artigiani e produttori, preoccupa le autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico. Il semplice elenco di questi licenziamenti è impressionante: 500 a Livorno, quasi 300 a La Spezia, 1100 a Savona; nella sola «grande Genova», 4417 all'Ansaldo, 1068 all'Ilva di Bolzaneto, 800 alla Bagnara di Sestri, 300 alla Fossati, 150 alla SIAC, 84 alla Bruzzo, 58 alla Cattaneo. Sommate l'insieme dei casi nel solo capoluogo di regione e avrete una cifra di sei-settemila, superiore cioè al 10 per cento del totale di tutti i dipendenti metalmeccanici della zona.

Ma questo non basta ancora a dare un quadro preciso. Bisogna aggiungere che i 25 mila dipendenti dell'Ansaldo, i 2000 dell'Ilva di Bolzaneto e di Savona, gli 800 della Bagnara, lavorano oggi in fabbriche che i dirigenti hanno dichiarato chiuse o semplicemente hanno abbandonato. Situazione esatta da un punto di vista legalitario, allarmante da un punto di vista sociale, poichè si tratta di 20-25 mila capi-famiglia che non possono sperare di portare un soldo a casa. E difatti, nelle sone industriali, i negozianti sempre più spesso si sentono chiedere roba a credito.

Le due tesi

Si tratta di una situazione che naturalmente non è venuta a crearsi all'improvviso. Già dai primi di febbraio alla fine dell'aprile di quest'anno, Genova aveva trepidato per la nota vertenza della San Giorgio. Ora è la volta dell'Ansaldo. Naturalmente, come è facile immaginare dati gli interessi in gioco, la polemica è asprissima; ciò nonostante è relativamente semplice individuare le due tesi principali in contrasto.

Cominciamo da quella degli industriali, che è di una limpidezza cristallina. «Nel 1938, essi dicono, quando l'Ansaldo, vero e proprio arsenale di guerra, lavorava a pieno ritmo, con due corazzate in cantiere e cannoni che uscivano a centinaia, la mano d'opera ammontava a 18 mila unità; tra il 1945 e il 1947, cessate completamente quelle attività, si era arrivati a trentamila. Negli ultimi quattro anni, per risolvere con le buone questa condizione abnorme, abbiamo offerto condizioni speciali (in genere, oltre alla normale liquidazione, sei mesi di stipendio agli impiegati e 1200 ore di salario agli operai) perchè il personale se ne andasse spontaneamente; siamo riusciti infatti ad alleggerire le maestranze di quasi settemila unità. Ma siamo pur sempre in 23 mila circa: almeno 5 mila cioè in più del 1938 e in ben altra critica situazione produttiva aziendale: come potevamo non venir meno alla nostra responsabilità di amministratori del pubblico denaro (l'Ansaldo, com'è noto, è nella quasi totalità della Finmeccanica) senza compiere un ulteriore passo verso il ridimensionamento dell'azienda?

«Abbiamo pertanto preso — continuano i dirigenti — la dolorosa decisione di allontanare altre 4417 unità dall'azienda e, per gravare il meno possibile il colpo, abbiamo per ora inviate solo 2015 lettere di licenziamento (390 impiegati, 1625 operai), offrendo altresì ancora una volta, a chi accetta, un particolare trattamento di liquidazione. Trecentoventi hanno accettato; gli altri, il 23 settembre, data alla quale doveva ritenersi risolto il loro contratto di lavoro, si sono recati lo stesso in fabbrica. I dirigenti ne sono usciti; non potevano fare diversamente. Così come — concludono — non potranno deflettere dalla linea adottata per il bene dell'azienda».

Tutto questo ragionamento non viene affatto contestato dalle organizzazioni dei lavoratori: CGIL, CISL, UIL, unite e concordi nell'atteggiamento assunto; anzi, viene definito se mai insufficiente. I dirigenti, essi dicono, intendono mantenere, dopo questi ultimi licenziamenti, una maestranza, a data occupazione alla quale occorrerebbe lavoro per almeno 72 miliardi nel biennio 1950-51; di lavoro sicuro invece non ce n'è che per 50 miliardi. Coerentemente quindi i dirigenti dovrebbero procedere a qualche ulteriore migliaio di licenziamenti. «Su questo piano, sostengono i sindacalisti, noi non potremmo affatto dire che i quattromila in questione non debbano essere licenziati. Ma è l'ordine d'idee che è sbagliato, assurdo, inumano».

Ed ecco in breve la tesi degli operai. Nell'immediato dopoguerra, c'era sì del personale da esuberante e l'unico grande cliente — lo Stato in armi — era scomparso, ma c'era anche in un'industria europea sconvolta e devastata dalla lotta, questo grande complesso che è l'Ansaldo, in piedi, uscito quasi indenne dal conflitto. Il mondo chiedeva navi, e il cantiere poteva varare; chiedeva materiale rotabile, e l'ex-Artiglieria poteva darlo; chiedeva trattori, e l'ex-Fossati poteva produrli; chiedeva macchine utensili, e l'apposito stabilimento poteva fornirli; chiedeva soprattutto interi complessi industriali, e questi, l'Ansaldo sola poteva crearli. «Di una congiuntura così estremamente favorevole — affermano concordi i leaders delle tre correnti sindacali — i dirigenti non seppero trarre alcun profitto: è troppo facile lasciar languire un'azienda, limitandosi a diminuire periodicamente le maestranze, aggiornandone di tanto in tanto l'entità alle nuove peggiorate condizioni».

Occorre agire

C'è una crisi — continuano i lavoratori — della siderurgia di Stato (Finsider), della marina di Stato (Finmare); nel mezzo, non può non esserci naturalmente una crisi della metalmeccanica di Stato (Finmeccanica), della quale l'Ansaldo fa parte: ma quello che è illogico è che si cerca una soluzione separata per ognuno di questi settori, senza affrontare unitariamente il problema. Si dice che il tonnellaggio italiano (prodotto terminale dei tre settori) costi il 30 per cento in più di quello straniero: ma — dicono i nostri interlocutori — come potrebbe essere altrimenti se i nostri cantieri vengono utilizzati per una quota minima del loro potenziale? «Ma — obiettiamo — se mancano le ordinazioni?». «Faccia costruire lo Stato — è la risposta —; anche le linee di navigazione sono, come le ferrovie, un pubblico servizio e un servizio sociale: perchè preferire l'inutile spreco del sussidio di disoccupazione?».

Queste, le linee essenziali delle opposte tesi. Intanto, venticinquemila lavoratori occupano praticamente le più importanti fabbriche della Liguria: venticinquemila famiglie sono prive della quotidiana retribuzione: un decimo almeno della popolazione genovese. Se questo stato di cose si prolungasse, altre decine di migliaia di cittadini ne verrebbero ad essere più o meno direttamente toccati.

Oggi in prefettura dei parlamentari si sono impegnati a presentare un'interpellanza alle Camere. Non sta a noi certo il suggerire quali siano i provvedimenti da prendere: ma altrettanto certamente sta a noi il constatare che bisogna agire. Poichè la situazione non tollera indugi: è grave.

Giovanni Giovannini

Viscinski presenta all'UNO un piano russo per la Corea

Le proposte: cessazione del fuoco e ritiro delle truppe delle Nazioni Unite - Costituzione di una commissione per assistere i due governi coreani a preparare le elezioni

(Dal nostro corrispondente)
New York, 2 ottobre.

Viscinski ha parlato ancora ma ancora non ha voluto dire cosa faranno la Russia e la Cina comunista quando le truppe dell'Uno, al seguito di quelle sud-coreane, passeranno il 38° parallelo. Egli si è limitato a proporre di sostituire il piano di pace presentato all'Uno con la «risoluzione» delle otto potenze con quello elaborato dalla Russia e dai suoi satelliti.

E' un piano che comprende sette punti con cui implicitamente Viscinski compie un tentativo di liquidare con il maggior profitto possibile la avventura coreana.

Il piano chiede: la immediata cessazione del fuoco e il ritiro delle truppe dell'Uno dal territorio coreano, costituzione di una commissione dell'Uno di cui però facciano parte anche la Russia e la Cina comunista: la commissione dovrà assistere i due governi coreani nella preparazione e celebrazione delle elezioni libere: durante tale periodo di preparazione la Corea sarà governata da un comitato *ad interim* che avrà autorità su tutta la Corea: il comitato *ad interim* dovrà essere scelto da una assemblea generale composta dalle due attuali legislature: quella comunista e quella sudista riconosciuta all'Uno.

Se il nuovo piano di pace sovietico al fosse limitato a porre solo condizioni inaccettabili il suo destino sarebbe segnato. Ma giudicando dalle prime reazioni è possibile farne in base alla pura enunciazione dei suoi sette punti sembra che questa volta e sotto la pressione della forza vittoriosa delle truppe dell'Uno, la Russia abbia calcolato di presentare un piano in cui vi fossero più condizioni accettabili che condizioni meno accettabili. L'intenzione di arrivare ad ogni costo ad una conciliazione è evidente anche nel piano di Viscinski è stato preceduto da un discorso in cui il ministro degli Esteri sovietico ha tentato ancora una volta di accusare gli S. U. di avere aggredito la Corea del Nord.

Nel corso del dibattito del comitato politico all'assemblea generale dell'UNO Viscinski ha detto che gli Stati Uniti hanno «lanciato una sfida all'UNO e al diritto internazionale» avendo ignorato l'accordo quadripartito sulla Corea. Il ministro russo degli esteri ha accusato il delegato americano Austin di «deliberate e tendenziose alterazioni dei fatti» nel presentare la questione coreana. Viscinski che parlava nel corso del dibattito del comitato sulla risoluzione delle otto nazioni per la unificazione e la ricostituzione della Corea sotto la supervisione dell'UNO, ha poi ripetuto le affermazioni russe secondo cui sono stati i sudisti a dare inizio al conflitto. Il regime di Sygman Rhee, ha dichiarato il delegato sovietico, preparava l'attacco di mese in mese, di giorno in giorno, di ora in ora. Si trattava soltanto di sapere quando sarebbe stato lanciato. «Noi conosciamo adesso l'ora X egli ha concluso. L'ora X è scoccata all'alba del 25 giugno». Viscinski ha poi osservato che al momento dell'inizio della guerra dieci divisioni sudiste erano concentrate sul 38° parallelo. La versione sull'aggressione americana degli avvenimenti coreani, ha detto ancora Viscinski, è ingannevole. L'alterazione dei fatti ha portato vari organi dell'UNO a commettere degli errori. Egli ha ripetuto quindi le affermazioni sovietiche secondo le quali il conflitto coreano non è che una guerra civile.

La risoluzione delle otto nazioni per la costituzione e l'unificazione della Corea, ha continuato il ministro sovietico, costituisce una causa di diretta aggressione contro il popolo coreano e quindi ha un solo scopo: servire da maschera per coprire l'illegittimità dell'intervento americano in Corea. Poi Viscinski ha presentato a sua volta il progetto di risoluzione destinato a contrattaccare il provvedimento in discussione.

g. t.

Molotov in disgrazia?

Washington, 2 ottobre.

Nella sua consueta radiotrasmissione settimanale, il noto giornalista Drew Pearson ha affermato che il ministro degli Esteri sovietico, Molotov, è caduto in disgrazia in conseguenza della sconfitta in Corea. La notizia sarebbe stata comunicata a Washington dall'ambasciatore americano a Mosca, ammiraglio Alan Kirk, il quale avrebbe aggiunto che il malcontento del Cremlino è provocato dalle previsioni inesatte fatte da Molotov, sulle reazioni americane all'attacco nordista e dall'aver egli giudicato inutile fornire aerei ai nord-coreani.

Il governo degli Stati Uniti — si afferma negli ambienti ben informati — ha terminato di redigere una direttiva di capitale importanza che ha per scopo di dare la precedenza assoluta alla produzione militare in tutti i campi industriali. E' probabile — si aggiunge — che tali istruzioni siano rese pubbliche domani allo scopo di accelerare il nuovo gigantesco programma di riarmo degli Stati Uniti, il cui costo potrà elevarsi sino a 30 miliardi di dollari annui.

Ore di ansia a Vienna per manifestazioni comuniste

(Dal nostro corrispondente)
Vienna, 2 ottobre.

Le agitazioni comuniste in Germania e quelle che si sono verificate qui nei giorni scorsi sembrano state combinate da una stessa regia, allo scopo di creare uno stato di tensione in questa delicatissima parte del continente unicamente a vantaggio di coloro che possono trarne profitto sfruttando il malcontento, il panico o la confusione generale. Le agitazioni che parevano assopite intanto riaffiorano e sembra con maggior violenza.

Stamane al cancelliere Figl è stato consegnato il testo di una risoluzione che nella riunione di sabato scorso i delegati comunisti dei consigli di fabbrica e di azienda avevano approvato nella loro riunione di Floridsdorf in zona sovietica alla periferia della capitale. Si tratta di un ultimatum vero e proprio che concede al governo tempo fino a domani sera per accettare o respingere i seguenti postulati: abbandono delle disposizioni sui nuovi rialzi dei prezzi, raddoppio dei salari e degli stipendi, nessun nuovo aumento dei prezzi beni calmiere da applicare subito, nessuna nuova svalutazione della moneta.

Naturalmente anche ammettendo giuste le molte critiche che sono state mosse in questi giorni alla politica economica del gabinetto, è facile intuire come la forma e l'entità delle richieste sembrino fatte per ottenere un secco rifiuto da parte del governo in modo da poter quindi riportare il paese in quello stato di effervescenza che ha caratterizzato la settimana scorsa. Per i comunisti soprattutto si tratta ora di ritentare la prova di forza dei giorni scorsi, cercare di guadagnare terreno con le buone o le cattive, trascinare le masse nelle piazze in lotta col potere esecutivo. Così per domani a mezzanotte se il governo non accetterà l'ultimatum le organizzazioni comuniste dichiareranno lo sciopero generale e la decisione è stata resa nota stamane prima ancora che le delegazioni di cui sopra si recassero dal cancelliere. La ripresa, in una forma forse ancora più violenta che nei giorni scorsi, delle agitazioni ha provocato un diffuso panico specialmente a Vienna dove si prevede una notevole astensione dal lavoro nei servizi pubblici non tanto perchè lo sciopero sia ben accetto bensì per il timore dei lavoratori di non sentirsi protetti a sufficienza mentre nella zona sovietica, dove si trovano i più importanti centri industriali, gli agitatori comunisti sono appoggiati o almeno non disturbati.

L'annunzio dato dal ministro dell'interno Kelmer che anche nelle file della polizia si è dovuto procedere a nuove ed immediate epurazioni per casi di connivenza nei riguardi degli agitatori (50 elementi della polizia hanno firmato la risoluzione dei comunisti di sabato) non ha certo giovato a rendere gli animi più tranquilli.

p. b.

I sindacati hanno accettato la "formula Marazza" sui licenziamenti

I miglioramenti economici ai magistrati discussi dal governo - Il problema sarà risolto entro la corrente settimana

Roma, 2 ottobre.

La questione economica dei magistrati, che è tornata stamane al Consiglio dei Ministri, se non si può dire ancora risolta, sembra avviata a soluzione. «Il Consiglio — si legge nel comunicato ufficiale — ha continuato ed approfondito l'esame del progetto di legge presentato nell'estate passata dal Ministro della Giustizia concernente la distinzione dei magistrati secondo le funzioni e il trattamento economico della magistratura». Dopo ampia discussione si è arrivati a concludere l'esame del provvedimento e si è autorizzato il ministro Piccioni a fare alla Camera, in occasione del dibattito sul bilancio della Giustizia le opportune dichiarazioni sulle conclusioni del Consiglio dei Ministri.

Le ultime difficoltà

La discussione sul progetto di legge presentato da Piccioni si è impernialia, a quanto si assicura, sulle ragioni che hanno indotto il Guardasigilli a sopprassedere all'istituzione del Consiglio superiore della magistratura per risolvere innanzitutto i problemi di carattere economico. Superato questo scoglio, e non senza difficoltà, si è venuto a parare dei miglioramenti economici veri e propri.

Il progetto di miglioramenti prevede retribuzioni che assicurano ai magistrati vantaggi notevoli. Pei magistrati che iniziano la carriera è infatti previsto uno stipendio annuo di circa un milione. Senonchè le difficoltà che si opposero quando il progetto fu presentato la scorsa estate assolutoria tuttora: ripercussioni di una sperequazione nella massa degli statali, richiesta di rivalutazione, notevole onere per il Tesoro. Non essendosi trovato su questo punto un accordo definitivo, il Consiglio ha affidato l'esame della questione ai tre ministri direttamente interessati: Piccioni, Pella e Petrilli (a subito qualcuno scherzosamente l'ha definita la «commissione dei tre P»). La commissione inizierà presto i suoi lavori e dovrà concluderli anche rapidamente per dar modo ai Guardasigilli di fare le dichiarazioni che gli sono state «commesse» oggi dal Consiglio dei Ministri; il dibattito sul bilancio della Giustizia ha infatti inizio mercoledì e, con tutta probabilità, si concluderà nella settimana.

L'opposizione, pronta a vedere ad ogni stormir di fronde un contrasto in seno alla maggioranza governativa, ha subito avanzato l'ipotesi che il Guardasigilli sia stato messo dal Consiglio dei Ministri di fronte alla possibilità di contraddire quello che il 21 giugno scorso egli stesso ebbe a dire al Senato. Da qui a dire che si sarebbe riacutizzato un presunto contrasto tra De Gasperi e Piccioni il passo, come si vede, è breve. Concludendo il dibattito al Senato, infatti, Piccioni disse che quando lo Stato avesse dato ai magistrati la indipendenza economica indispensabile si sarebbero allora «fatti dei passi avanti notevoli per la realizzazione razionale e concreta non soltanto dell'indipendenza, ma anche dell'autonomia della magistratura».

Che Piccioni voglia dare attuazione alla parte della Costituzione che riguarda l'ordine giudiziario è fuori di dubbio, ma egli è d'avviso che il Ministro della Giustizia non deve essere messo da parte ed occuparsi soltanto di questioni di carattere amministrativo, ma deve almeno assolvere alle funzioni di collegamento fra il potere legislativo e quello giudiziario. Queste idee di Piccioni hanno finito per essere approvate dal Gabinetto? In verità questa questione non appare molto chiara dal contesto del comunicato del Consiglio; ma è difficile pensare che Piccioni si sia deciso ad avallare i punti di vista del Gabinetto se non fossero collimati col suoi personali.

Il Consiglio si è poi occupato della pesca in Adriatico. La convenzione tra Roma e Belgrado prevede la corresponsione di canoni troppo gravosi da parte italiana e pertanto si impone la necessità di una revisione; ma ogni deliberazione in proposito è stata rinviata al ritorno a Roma del Ministro degli Esteri per i riflessi politici che tale provvedimento comporta.

Verso una soluzione

L'altra questione del giorno è la vertenza sindacale che, stando alle ultime notizie, sembra avviarsi ad una soluzione. Dopo che ogni cosa sembrava essere compromessa, le organizzazioni dei lavoratori hanno finalmente, a tarda sera, trovato un accordo per accettare la cosiddetta «formula Marazza» come base della trattative. Le organizzazioni dei lavoratori si sono riunite da sole ed hanno deciso di mettere per iscritto le singole posizioni. Domattina i rappresentanti dei lavoratori tornano nuovamente a riunirsi per fare una specie di testo unico delle conclusioni cui sono giunte e trasmetterlo a mezzogiorno al Ministero del Lavoro.

In che consista la «formula Marazza» lo ha spiegato stasera lo stesso ministro in una dichiarazione ufficiale. «Essa risolve, insieme alle esigenze delle organizzazioni dei lavoratori di sottrarre i licenziamenti all'arbitrio del datore di lavoro mediante il giudizio di una commissione, anche l'esigenza del datore di lavoro di non vedersi costretto a mantenere nell'azienda lavoratori licenziati con i quali sussistano ragioni di incompatibilità; e ciò mediante la corresponsione da parte dell'industriale di una penale tale da risarcire ogni danno al lavoratore il cui licenziamento fosse considerato ingiusto». Si capisce che questa formula non è proprio l'ideale nè per la tesi dei lavoratori nè per quella degli industriali. Si tratta d'un compromesso, ma perchè un compromesso vada in porto occorre che uno conceda qualcosa e l'altro accetti qualche sacrificio.

Nel campo dei partiti il discorso che Dossetti ha pronunciato a Cesena domenica ha suscitato pronte reazioni da parte dei repubblicani e dei socialdemocratici. Il vicesegretario della D. C. occupandosi delle prossime consultazioni amministrative ha infatti dichiarato che i consigli comunali e provinciali saranno rinnovati nella primavera del '51 e che le elezioni di quelli regionali si faranno col sistema di secondo grado. Il che, in verità, non è proprio quello che chiedono i due partiti minori della coalizione governativa. Infatti il giornale repubblicano nasconde stavolta che Dossetti deve avere parlato a titolo personale, dato che «le intese estive fra i partiti della coalizione farebbero escludere che la D. C. abbia adottato una decisione in materia e che questa sia gradita al governo». Si sa che il progetto di legge governativo prevede per le elezioni regionali il suffragio diretto e pertanto maggiore appare lo stupore. Che si voglia rimettere ogni cosa in discussione? Ove il discorso di Dossetti non sia soltanto, come qualcuno ritiene, un «pallone d'esame» è chiaro che non soltanto le elezioni amministrative verranno poste in discussione, ma la composizione stessa del governo.

vice

CRONACA CITTADINA

Manifestazioni dell'Autunno Torinese

La Settimana cinematografica inaugurata ieri sera al salone del Lux

Applausi a "Panic in the Streets,, di Elia Kazan

Alle 21,30 di ieri sera, con reciproca puntualità di pubblico e di organizzazione, si è inaugurata nella sala del cinema Lux elegantemente addobbato, la «Settimana cinematografica internazionale», una delle più spiccanti manifestazioni dell'Autunno torinese, indetta dalla «Mostra Internazionale Scambi Occidente» e dalla II Esposizione della tecnica cinematografica. Lo spettacolo ha avuto un esito lietissimo; e se dal mattino si può conoscere il giorno che farà, questa lodevole iniziativa è avviata al successo pieno. La sala era essa stessa spettacolo: il pubblico era elegantissimo e attento, quale Torino suole mandare alle sue non troppo frequenti manifestazioni artistiche. Colle maggiori autorità cittadine, personalità del mondo cinematografico e culturale hanno voluto presenziare alla prima serata di questa festiva, che a brevissima distanza da quella veneziana, ne deduce il monito, porta a conoscenza dei torinesi — notoriamente buongustai in fatto di film — il fior fiore della più recente produzione.

Si è proiettato Panic in the street *(«Bandiera gialla») il forte film di recente presentato a Venezia e insignito di uno dei tre «Grandi premi internazionali», diretto da Elia Kazan, un maestro del «neo verismo» americano, interpretato da Richard Widmark, Paul Douglas e Barbara Bel Geddes. La drammatica vicenda con tanto vigore narrata, ha avvinto gli spettatori che alla fine della proiezione hanno cordialmente applaudito. Festosa accoglienza hanno pure avuto i due documentari artistici:* La bolle aux souvenirs *di Nicola Kormende (Olanda) e* Visite à Picasso *di Paul Haesaerts (Belgio), «1° premio internazionale per il cortometraggio».*

Questa sera secondo spettacolo della «Settimana cinematografica» con Rendez-vous avec la chance («Appuntamento con la fortuna»), film francese diretto da M. Reinert e interpretato da Daniele Delorme e da Henri Guisol. Ispirato da un romanzo di Gilbert Dupe, è una trancbe de vie, la storia di un impiegatuccio maritato a una donna non più giovane, a cui la fortuna dà appuntamento sotto forma di una bella ragazza. E' un'operetta di delicato verismo, spesso squisita e sempre dilettevole.

Folle di visitatori alle Mostre del Valentino

Alle tre mostre dell'Autunno torinese» già fin dai due primi giorni della loro apertura notevole è stato il successo di pubblico; molti visitatori provengono anche dall'estero e, ancora ieri, giornalisti svizzeri e tedeschi hanno visitato «Torino-Esposizioni». Nella giornata di domenica si è recato alle mostre il ministro del Tesoro Pella e ieri il sottosegretario alla Difesa on. Bisori e il sottosegretario alla Pansioni on. Chiaramello.

Alle ore 10, nel ridotto del «Teatro Nuovo» è stato inaugurato il primo congresso internazionale di tecnica cinematografica, presenti le autorità cittadine, personalità e tecnici dell'industria cinematografica, esponenti dell'Istituto Luce, della Cisec, di Cinecittà, rappresentanti del Centro sperimentale della cinematografia. Il congresso è stato aperto ufficialmente dall'ing. Doresti, presidente dell'«Autunno torinese»

A «La Manta» sono continuate anche ieri le prove pratiche di lavorazione del terreno a cui, domenica, hanno assistito, oltre molti agricoltori e tecnici, anche il direttore generale al Ministero dell'Agricoltura prof. Arturo Carrante in rappresentanza del ministro Segni, l'ispettore del ministero stesso dr. Raffaele Molini, il sen. Medici, il prof. Mario Bandini, l'on. Bonomi e altre autorità.

* *

Oggi hanno termine la prova di meccanica agraria alla tenuta «La Manta». Questa sera al cine Lux (secondo film della «Settimana cinematografica» «Rendez-vous avec la chance»). Lo spettacolo sarà preceduto, alle 21,30, da «Spiritual Songs», cortometraggio U.S.A.

Richieste tre condanne per gli uccisori dell'industriale

Il processo a carico di Felice Ivaglia, Marco Pella, Francesco Luciano-Fusca, Infanti, e Federica Lavatu, recente al dibattimento, i quattro giovani chiamati, per un certo tempo, i «giustizieri di Ponte Mosina» è continuato ieri in Assise con la escussione degli ultimi testi. Come è noto, i prevenuti debbono rispondere dell'uccisione dell'industriale sarda, proprietario della ditta «Fonomeccanica», di via Montanaro 18, prelevato dalla sua abitazione con il pretesto che aveva pedalto la sorella dell'Ivaglia. Il Fusca e il Pella sono pure accusati di omicidio nella persona di Giovanni Barale, magazziniere della ditta Bricarello. Il Procuratore generale Dalla che ha concluso perchè sia affermata la responsabilità di tre dei giudicabili chiedendo la condanna del Fusca a 30 anni di reclusione, del Lovato a 19 col rispettivo condono, per il primo di 3 anni e per il secondo di 4 anni, e del l'Ivaglia infine a 13 anni della stessa pena. Il rappresentante dell'accusa ha invece chiesto l'assoluzione nei confronti del Pella, per insufficienza di prove. Il processo sarà ripreso giovedì mattina.

Il primo giorno di scuola

Le preoccupanti spese di trentotremila famiglie
Con oggi la ripresa degli studi alle elementari

Tra ieri e oggi nella nostra città sono state riaperte le scuole elementari. L'avvenimento riveste particolare importanza ove si consideri che interessa 23 mila bimbi, dai 6 ai 10 anni, e 1150 insegnanti. Hanno cominciato ieri gli alunni della prima classe, seguiti stamane da quelli di seconda, terza, quarta e quinta.

Purtroppo anche quest'anno sarà necessario adottare per un terzo circa della scolaresca complessiva l'orario alternato, poichè non solo tre istituti distrutti dai bombardamenti (Pestalozzi, T. Tasso e Coppino) attendono ancora la ricostruzione, ma la popolazione cittadina si è accresciuta in modo sensibile. La carenza di edifici scolastici si registra soprattutto nelle zone periferiche verso le quali si è avuto nel dopoguerra una specie di emigrazione interna da parte di numerose famiglie. Le autorità cittadine preposte a questo delicato settore hanno compiuto tutto ciò che era possibile con i mezzi a disposizione, per normalizzare la situazione.

Con l'inizio delle lezioni sorgono preoccupazioni economiche in tutte le famiglie: si pensa soprattutto alle spese. Esse non sono — intendiamoci — gravissime; ma non sono neppure indifferenti. Cominciano dai libri di testo. Per la terza, la quarta e la quinta classe elementare c'è un libro di lettura unico, che viene a costare intorno alle 300-400 lire. Per le altre materie (aritmetica, storia, geografia ecc.) è prescritto un altro volume che ha presso a poco il prezzo di 500 lire per la III classe, 600 per la IV, 700 per la V. In certi casi, al posto di questo volume unico sussidiario, ve ne sono diversi. In sostanza le spese dei libri di scuola vanno da un minimo di 500 lire ogni alunno di I classe a un massimo di 1500 lire per lo scolaro della V.

Seguono le spese pel quaderni e per gli oggetti di cancelleria. Anche queste appaiono sensibilmente serie. Un quadernetto di 20 fogli costa su per giù sulle 35 lire; una matita, 35; una penna, 50; una gomma per cancellazione, 20. I bimbi acquistano spesso questi oggetti; bisogna rinnovarli.

Ubriacano l'amico e gli rubano il portafogli

Intascati gli arretrati della pensione, il 27 settembre scorso, il Signor Michele Scrotta, ospite del ricovero di via Monerivello, pensò bene di solennizzare l'avvenimento con una buona bevuta. Incontrò nei pressi di un'osteria di borgo Vanchiglia due conoscenti — tali «Gindin perchè» e «Toni» — ed offrì loro mezzo litro di vino. Era circa mezzogiorno, ed il simposio si trascinò fino alle 23. Ubriachi fradici i tre si avviarono verso casa: lo Scrotta, più brillo dei compagni, giunto sotto i portici di piazza Vittorio, crollò al suolo e parve i sassi.

Rinvenne a notte fatta; colto da un sospetto si frugò nelle tasche e con rabbia scoprì che era stato derubato della somma di 68 mila lire. Gridò per un pezzo, cercò di sollevarsi e recarsi a denunciare il furto al vicino Commissariato; ma non vi riuscì. Era sorpreso verso l'alba da due agenti, ai quali narrò l'accaduto. Ieri i due amici dello Scrotto sono stati finalmente identificati: si tratta del 50enne Giovanni Bellesa — pregiudicato per truffe — e del 43enne Antonio Rossetto, disoccupato.

Licenziamenti alla Savigliano

I liberi sindacati hanno chiesto all'Unione industriali un incontro «di carattere informativo» per discutere la richiesta di 125 licenziamenti confermata in questi giorni dalla direzione delle Officine Savigliano. Anche la Superga — comunicano i Sindacati liberi — avrebbe confermato la necessità di licenziare 33 dipendenti oltre ai 27 che si sono già dimessi.

Riduzioni ferroviarie

Alla biglietteria di Porta Nuova e di Porta Susa sono stati messi in vendita biglietti di terza classe, corsa semplice per Settimo, e viceversa, L. 55; per Brandizzo, e viceversa, L. 80; per Chivasso, e viceversa, L. 100. Da Porta Nuova per Madonna della Scala e per Chieri, e viceversa, corsa semplice, L. 70, andata e ritorno L. 120

Ragazza manesca fidanzamento in cocci

All'ospedale civile è dovuto ricorrere Giacinto Peluso per escoriazioni multiple. Ne avrà per cinque giorni s.c.

Filavamo così bene — ha dichiarato il giovanotto — quando sere fa Annetta mi disse che era stufa di aspettare, dopo cinque anni, e che mi decidessi prendere o lasciare. Colpa della casa che non si trova. Dalle parole ai fatti, sapete come succede: Annetta è un tipo impulsivo e si è arruffata come una gatta. Ma invece di arrabbiarsi non poteva aspettare un po'? Di qui all'8 ottobre che ci rimane? E poi un bell'appartamento nei quartieri alti, com'è vero che in tasca ho una cartella del Totocor di Merano. 30 milioni di lire il primo premio e se non proprio il primo, il secondo o il terzo, sempre di 15 o 5 milioni si tratta, per non dir niente di tutti gli altri vistosi premi. Insomma alla vigilia della fortuna Annetta guasta tutto, mentre oltre alla casa, col Totocor di Merano, anche la pelliccia di agnellino ci usciva...

Richieste tre condanne per gli uccisori dell'industriale

Il processo a carico di Felice Ivaglia, Marco Pella, Francesco Luciano-Fusca, Infanti, e Federica Lavatu, recente al dibattimento, i quattro giovani chiamati, per un certo tempo, i «giustizieri di Ponte Mosina» è continuato ieri in Assise con la escussione degli ultimi testi. Come è noto, i prevenuti debbono rispondere dell'uccisione dell'industriale sarda, proprietario della ditta «Fonomeccanica», di via Montanaro 18, prelevato dalla sua abitazione con il pretesto che aveva pedalto la sorella dell'Ivaglia. Il Fusca e il Pella sono pure accusati di omicidio nella persona di Giovanni Barale, magazziniere della ditta Bricarello. Il Procuratore generale Dalla che ha concluso perchè sia affermata la responsabilità di tre dei giudicabili chiedendo la condanna del Fusca a 30 anni di reclusione, del Lovato a 19 col rispettivo condono, per il primo di 3 anni e per il secondo di 4 anni, e del l'Ivaglia infine a 13 anni della stessa pena. Il rappresentante dell'accusa ha invece chiesto l'assoluzione nei confronti del Pella, per insufficienza di prove. Il processo sarà ripreso giovedì mattina.

Una ventina di passeggeri feriti in uno scontro fra due tram

Un operaio, una donna ed un bimbo gravemente feriti in incidenti stradali

Un fragoroso scontro tramviario è accaduto ieri pomeriggio in corso Regina Margherita, per troppo con conseguenze abbastanza gravi: una donna ha riportato la frattura di una costola e lesioni multiple ed una ventina di passeggeri hanno dovuto ricorrere alle cure dei sanitari dell'ospedale Maria Adelaide e del San Giovanni Vecchio.

Erano le 16,40 ed una vettura della ventiduesima linea percorreva a normale andatura il corso Regina, diretta verso il Portello all'altezza di via Rossini il tram, giunto ad una fermata, il manovratore frenò. In quell'istante, a pochi metri dal «22» giungeva sullo stesso binario e nella stessa direzione un tram della linea «7». Il guidatore di quest'ultimo tram cercò di frenare bruscamente, per non andare a sbattere contro il «22». Ma i freni non funzionarono con prontezza: le ruote scivolarono per un tratto di 4-5 metri sulle rotaie rese viscide dalle strade di foglie cadute dagli alberi del viale.

Un urlo di raccapriccio si levò all'improvviso dalla massa dei viaggiatori che stipavano la vettura. Ed avvenne l'urto violentissimo. I vetri andarono in frantumi, mentre una folla di passanti accorreva allarmata. Cessato un primo momento di panico le portiere si aprirono e, contusi ed eccitati, incominciarono a discendere i passeggeri. Più gravi apparivano subito la signora Eulalia Gatti di 56 anni, abitante in via Monferrato 11, adagiata su una automobile di passaggio raggiunse il pronto soccorso dell'ospedale Maria Vittoria, non molto lontano. I medici riscontrarono alla poveretta la frattura dell'undicesima costola oltre a contusioni multiple all'emitorace sinistro e la ricoverarono in osservazione. Nello stesso nosocomio venivano medicati: l'agente di P. S. Pellegrino Cifredi di 35 anni, del Commissariato di San Secondo, che ha riportato ferite lacero-contuse guaribili in una settimana; l'industriale Arturo Tucci di 60 anni, domiciliato in via Fiocchetto, guaribile in una decina di giorni e Maddalena Deantoni di 40 anni, abitante in via Napoli.

Altre persone, lievemente contuse, dopo una sommaria medicazione praticata loro anche al San Giovanni vecchio, sono state dimesse in giornata. Verso le 17 il traffico, sul luogo dell'incidente, era completamente ripristinato.

— Domenica sera, alle 23,30, il meccanico Giovanni Battista Perona fu Giacomo di 36 anni, percorreva in bicicletta la strada che da Rivara porta a Vialfrè. Aveva appena oltrepassato l'abitato, quando, colto da improvviso malore cadeva andando a sbattere violentemente la testa contro un muro. Raccolto da alcuni passanti veniva a mezzo di un'automobile trasportato all'ospedale di Ciriegne dove è stato ricoverato con prognosi riservata per la frattura della base cranica.

— Anche la signora Giovanna Rosso ved. Casarotti, abitante in via Silvio Pellico 16, in corso Moncalieri all'altezza del Gruppo Aziendale Fiat veniva travolta da una motocicletta il cui guidatore dopo l'investimento si dava alla fuga. Trasportata al San Giovanni la poveretta è stata ricoverata per la frattura dell'omero destro e ferite lacero-contuse.

— Il bambino Aldo Cabrio, di anni 13, abitante in via Artisti na 50, ieri alle 12,30 nell'attraversare il corso Francia all'altezza di via Aosta veniva investito da una Lambretta guidata da tale Ferdinando Rotasi di Ulisse di 36 anni abitante in via Frassinetto 36. Trasportato al Maria Vittoria veniva giudicato guaribile in una quindicina di giorni per ferite lacero-contuse agli arti inferiori.

Lotta sul marciapiede fra ladro e derubato

Il furto poliziesco e la fortuna han fatto ritrovare a tale Giacomo Cantone di Carrete la mortadella che gli era stata rubata, l'altro ieri, a Gallaretto Monferrato.

Il Cantone si era recato a Gallaretto ed aveva fatto sosta in un'osteria lasciando fuori la moto. Quando usciva, notava con disperazione che la macchina non c'era più e che al suo posto vi era una vecchia ed arrugginita bicicletta. Nessuno si era accorto del furto. Il derubato decideva, allora, di venirsene a Torino con la segreta speranza di ritrovare la sua macchina.

Giunto nella nostra città si recava a Porta Nuova ed incontrava Giovanni Battista Perona fu Giacomo di 36 anni, percorreva in bicicletta la strada che da Rivara porta a Vialfrè. Aveva appena oltrepassato l'abitato, quando, colto da improvviso malore cadeva andando a sbattere violentemente la testa contro un muro. Raccolto da alcuni passanti veniva a mezzo di un'automobile trasportato all'ospedale di Ciriegne dove è stato ricoverato con prognosi riservata per la frattura della base cranica.

— Anche la signora Giovanna Rosso ved. Casarotti, abitante in via Silvio Pellico 16, in corso Moncalieri all'altezza del Gruppo Aziendale Fiat veniva travolta da una motocicletta il cui guidatore dopo l'investimento si dava alla fuga. Trasportata al San Giovanni la poveretta è stata ricoverata per la frattura dell'omero destro e ferite lacero-contuse.

— Il bambino Aldo Cabrio, di anni 13, abitante in via Artisti na 50, ieri alle 12,30 nell'attraversare il corso Francia all'altezza di via Aosta veniva investito da una Lambretta guidata da tale Ferdinando Rotasi di Ulisse di 36 anni abitante in via Frassinetto 36. Trasportato al Maria Vittoria veniva giudicato guaribile in una quindicina di giorni per ferite lacero-contuse agli arti inferiori.

La condanna dell'ergastolano

L'uccisione dell'affittacamere di piazza Madama Cristina, Franco Sperazzati, già condannato in Corte d'Assise all'ergastolo, è comparso ieri, davanti alla sezione istruttoria del Tribunale, per riaprendere della clamorosa costituzione compiuta il 4 novembre dell'anno scorso, dall'ospedale delle Molinette, dove si trovava ricoverato, in attesa di un intervento chirurgico. Durante l'istruttoria emerse la responsabilità di due altre persone che avevano favorito la fuga, Michele Bertola, deceduto nelle mani del giudice, ed Ilario Mascocco, cui si imputava di aver anche fornito una rivoltella all'ergastolano.

Lo Sperazzati si è presentato al dibattimento reggendosi faticosamente sulle stampelle. Egli ha detto ai giudici che quella mattina venne accompagnato in un reparto delle Molinette situato in prossimità del Po. «Da quel momento — ha concluso — la mente mi si annebbiò. Non ricordo più nulla. Mi ritrovai poi stanco e sanguinante tra persone amiche. Una di esse mi procurò la rivoltella». Lo Sperazzati ha negato di aver minacciato con l'arma la donanta mentre come non fosse sua intenzione di evadere.

Il Mascocco, a sua volta, si è scagionato col dire che egli ignorava lo stato di detenzione dello Sperazzati, colpevole di omicidio: la rivoltella gli era stata richiesta dal Bertola. Sentita la difesa, rappresentata dagli avvocati Turchio, patrono dell'ergastolano, e Mario Dal Fiume, il Tribunale ha condannato lo Sperazzati a 1 anno di reclusione, 6 mila lire di multa e 3 mesi di arresto e il Mascocco a 6 mesi della stessa pena e 20 mila lire di multa condonati assolvendolo dall'accusa di favoreggiamento.

Seduto su una panchina si spara un colpo alle tempia

Un uomo si impicca e una donna si avvelena con barbiturici

Erano le 10,10 o d'impercirvico, in via Davide Bertolotti, proprio accanto al palazzo della «Stipel» rintronava, secco, un colpo di rivoltella. Accorrevano alcuni passanti e si trovavano dinnanzi ad uno spettacolo impressionante: un giovane era riverso su di una panchina e il suo volto era ricco di sangue; stringeva ancora nel pugno una rivoltella con la quale s'era sparato alla tempia destra. La pallottola era uscita dalla regione temporale sinistra.

Ma il giovane non era morto: pur soffrendo terribilmente, era in sè e mormorava frasi incomprensibili. Giungeva sul posto un infermiere della «Stipel» con la cassetta di medicazione: allora lo sciagurato diceva distintamente, cercando di sottrarsi alle prime cure: «No! No! Lasciatemi stare! Voglio morire!». Intanto qualcuno aveva telefonato alla Croce Verde e un'autobarella provvedeva a trasportare il giovane al S. Giovanni. Qui veniva ricoverato con prognosi riservatissima. I medici faranno ogni tentativo per salvarlo. E' stato identificato per il Signor Vittorio Olivetti di Pietro, domiciliato in corso Napoli.

— Alle 7,30 di domenica, in frazione Madonna delle Grazie di Bibiana, veniva trovato impiccato a una trave della sua soffitta il falegname Matteo Martino fu Bartolomeo di 58 anni. Da qualche tempo il Martino era sottoposto a una continua sorveglianza da parte dei familiari, poichè la sua condizioni mentali destavano preoccupazioni. Nella notte, approfittando del fatto che tutti dormivano, la sventurato usciva silenziosamente e si recava nel vicino capannone, dove metteva in atto il tragico gesto.

— E' stata trasportata all'ospedale Maria Adelaide, in gravi condizioni, la Maddalena Arbezzano ammogliata Pace, residente a Mathi. La poverotta era in preda ad avvelenamento da barbiturici, ingeriti a scopo suicida.

Licenziamenti alla Savigliano

I liberi sindacati hanno chiesto all'Unione industriali un incontro «di carattere informativo» per discutere la richiesta di 125 licenziamenti confermata in questi giorni dalla direzione delle Officine Savigliano. Anche la Superga — comunicano i Sindacati liberi — avrebbe confermato la necessità di licenziare 33 dipendenti oltre ai 27 che si sono già dimessi.

Riduzioni ferroviarie

Alla biglietteria di Porta Nuova e di Porta Susa sono stati messi in vendita biglietti di terza classe, corsa semplice per Settimo, e viceversa, L. 55; per Brandizzo, e viceversa, L. 80; per Chivasso, e viceversa, L. 100. Da Porta Nuova per Madonna della Scala e per Chieri, e viceversa, corsa semplice, L. 70, andata e ritorno L. 120

Ragazza manesca fidanzamento in cocci

All'ospedale civile è dovuto ricorrere Giacinto Peluso per escoriazioni multiple. Ne avrà per cinque giorni s.c.

Filavamo così bene — ha dichiarato il giovanotto — quando sere fa Annetta mi disse che era stufa di aspettare, dopo cinque anni, e che mi decidessi prendere o lasciare. Colpa della casa che non si trova. Dalle parole ai fatti, sapete come succede: Annetta è un tipo impulsivo e si è arruffata come una gatta. Ma invece di arrabbiarsi non poteva aspettare un po'? Di qui all'8 ottobre che ci rimane? E poi un bell'appartamento nei quartieri alti, com'è vero che in tasca ho una cartella del Totocor di Merano. 30 milioni di lire il primo premio e se non proprio il primo, il secondo o il terzo, sempre di 15 o 5 milioni si tratta, per non dir niente di tutti gli altri vistosi premi. Insomma alla vigilia della fortuna Annetta guasta tutto, mentre oltre alla casa, col Totocor di Merano, anche la pelliccia di agnellino ci usciva...

Ubriacano l'amico e gli rubano il portafogli

Intascati gli arretrati della pensione, il 27 settembre scorso, il Signor Michele Scrotta, ospite del ricovero di via Monerivello, pensò bene di solennizzare l'avvenimento con una buona bevuta. Incontrò nei pressi di un'osteria di borgo Vanchiglia due conoscenti — tali «Gindin perchè» e «Toni» — ed offrì loro mezzo litro di vino. Era circa mezzogiorno, ed il simposio si trascinò fino alle 23. Ubriachi fradici i tre si avviarono verso casa: lo Scrotta, più brillo dei compagni, giunto sotto i portici di piazza Vittorio, crollò al suolo e parve i sassi.

Rinvenne a notte fatta; colto da un sospetto si frugò nelle tasche e con rabbia scoprì che era stato derubato della somma di 68 mila lire. Gridò per un pezzo, cercò di sollevarsi e recarsi a denunciare il furto al vicino Commissariato; ma non vi riuscì. Era sorpreso verso l'alba da due agenti, ai quali narrò l'accaduto. Ieri i due amici dello Scrotto sono stati finalmente identificati: si tratta del 50enne Giovanni Bellesa — pregiudicato per truffe — e del 43enne Antonio Rossetto, disoccupato.

Licenziamenti alla Savigliano

I liberi sindacati hanno chiesto all'Unione industriali un incontro «di carattere informativo» per discutere la richiesta di 125 licenziamenti confermata in questi giorni dalla direzione delle Officine Savigliano. Anche la Superga — comunicano i Sindacati liberi — avrebbe confermato la necessità di licenziare 33 dipendenti oltre ai 27 che si sono già dimessi.

Riduzioni ferroviarie

Alla biglietteria di Porta Nuova e di Porta Susa sono stati messi in vendita biglietti di terza classe, corsa semplice per Settimo, e viceversa, L. 55; per Brandizzo, e viceversa, L. 80; per Chivasso, e viceversa, L. 100. Da Porta Nuova per Madonna della Scala e per Chieri, e viceversa, corsa semplice, L. 70, andata e ritorno L. 120

Ragazza manesca fidanzamento in cocci

All'ospedale civile è dovuto ricorrere Giacinto Peluso per escoriazioni multiple. Ne avrà per cinque giorni s.c.

Filavamo così bene — ha dichiarato il giovanotto — quando sere fa Annetta mi disse che era stufa di aspettare, dopo cinque anni, e che mi decidessi prendere o lasciare. Colpa della casa che non si trova. Dalle parole ai fatti, sapete come succede: Annetta è un tipo impulsivo e si è arruffata come una gatta. Ma invece di arrabbiarsi non poteva aspettare un po'? Di qui all'8 ottobre che ci rimane? E poi un bell'appartamento nei quartieri alti, com'è vero che in tasca ho una cartella del Totocor di Merano. 30 milioni di lire il primo premio e se non proprio il primo, il secondo o il terzo, sempre di 15 o 5 milioni si tratta, per non dir niente di tutti gli altri vistosi premi. Insomma alla vigilia della fortuna Annetta guasta tutto, mentre oltre alla casa, col Totocor di Merano, anche la pelliccia di agnellino ci usciva...

Dichiarazioni di Saragat sulla questione Casalini

Il direttivo del PSLI decide di rinunciare a nuove cariche nella Giunta comunale

La Giunta comunale si riunirà non appena per designare i titolari degli assessorati dell'edilizia e dell'assistenza rimasti vacanti in seguito alle dimissioni dell'on. Casalini e del prof. Malorco. La Giunta prenderà anche in esame la richiesta della Magistratura di aver copia dei verbali dalle sedute della commissione d'inchiesta sulle irregolarità edilizie.

Per quanto riguarda la nomina dei nuovi assessori i rappresentanti del P.S.L.I. (il partito al quale appartiene l'on. Casalini) comunicheranno stamane al sindaco dott. Coggiola la decisione di non accettare ulteriori incarichi oltre ai due assessorati ricoperti attualmente da Chigna e da Bertero.

La rinuncia — decisa ieri dal consiglio direttivo provinciale e approvata dall'assemblea del partito — ha lo scopo di non impegnare ulteriormente il P.S.L.I. nell'attuale compagine comunale formata dal P.C.I., P.S.I. e P.S.U.

Ecco il testo dell'ordine del giorno: «L'assemblea della federazione provinciale del P.S.L.I. di fronte alla evidente e deplorevole infrazione della disciplina di maggioranza consiliare avvenuta nel Consiglio di giovedì 28 settembre deve si è votato un ordine del giorno in accordo con la minoranza e in contrasto con l'ordine del giorno che in proposito era stato votato dalla Giunta comunale sulla relazione presentata dalla commissione d'inchiesta, risultando evidente da simile atteggiamento una chiara manovra tendente a colpire la compagine politica mantenuta sempre con lealtà e disciplina dal nostro partito, invita i propri rappresentanti in Giunta e in Consiglio comunale a non accettare ulteriori incarichi che potrebbero derivare dal pronunciato rimaneggiamento della Giunta e fa ricorso di riesaminare la propria posizione nell'attuale compagine amministrativa». Circa i lavori della commissione d'inchiesta gli organi direttivi socialdemocratici danno invito i propri rappresentanti a rimanere nella commissione.

Alla riunione del Consiglio direttivo svoltasi nel pomeriggio e all'assemblea dei soci tenuta in serata ha partecipato «in qualità di osservatore» l'on. Saragat. Anche l'on. Casalini ha presenziato alle due riunioni.

«Sono venuto a Torino — ci ha dichiarato l'on. Saragat alla fine della riunione — in qualità di osservatore unicamente per farmi un'idea della questione. Poichè la vertenza è stata deferita al collegio nazionale dei probiviri qualsiasi giudizio sarebbe indebito e prematuro. Rispondendo ad una seconda domanda e cioè se la questione Casalini possa ripercuotersi sulla composizione della Giunta comunale l'on. Saragat, pur precisando che ogni decisione è unicamente di competenza degli organi direttivi provinciali del partito, ha lasciato intendere che il problema è collegato al giudizio che sarà emesso dai probiviri.

Una condanna dell'ergastolano

L'uccisione dell'affittacamere di piazza Madama Cristina, Franco Sperazzati, già condannato in Corte d'Assise all'ergastolo, è comparso ieri, davanti alla sezione istruttoria del Tribunale, per riaprendere della clamorosa costituzione compiuta il 4 novembre dell'anno scorso, dall'ospedale delle Molinette, dove si trovava ricoverato, in attesa di un intervento chirurgico. Durante l'istruttoria emerse la responsabilità di due altre persone che avevano favorito la fuga, Michele Bertola, deceduto nelle mani del giudice, ed Ilario Mascocco, cui si imputava di aver anche fornito una rivoltella all'ergastolano.

Lo Sperazzati si è presentato al dibattimento reggendosi faticosamente sulle stampelle. Egli ha detto ai giudici che quella mattina venne accompagnato in un reparto delle Molinette situato in prossimità del Po. «Da quel momento — ha concluso — la mente mi si annebbiò. Non ricordo più nulla. Mi ritrovai poi stanco e sanguinante tra persone amiche. Una di esse mi procurò la rivoltella». Lo Sperazzati ha negato di aver minacciato con l'arma la donanta mentre come non fosse sua intenzione di evadere.

Il Mascocco, a sua volta, si è scagionato col dire che egli ignorava lo stato di detenzione dello Sperazzati, colpevole di omicidio: la rivoltella gli era stata richiesta dal Bertola. Sentita la difesa, rappresentata dagli avvocati Turchio, patrono dell'ergastolano, e Mario Dal Fiume, il Tribunale ha condannato lo Sperazzati a 1 anno di reclusione, 6 mila lire di multa e 3 mesi di arresto e il Mascocco a 6 mesi della stessa pena e 20 mila lire di multa condonati assolvendolo dall'accusa di favoreggiamento.

SPETTACOLI

AL TORINO: *Quella meravigliosa invenzione.*

Un giovane e simpatico esteta, lontano cugino del non dimenticato mister Deeds di Capra, busca all'Ufficio-Brevetti di Washington con un'invenzione in tasca, una bagatella: una pillola che trasforma l'acqua in benzina. Ignaro o noncurante dell'importanza rivoluzionatrice della sua invenzione, il giovanotto ne tiene modestamente parola con una ragazza che prima lo crede pazzo, e poi (visto che l'automobile di lui va davvero ad acqua») corre a rifischiare la cosa a un magnate dei petroli presso cui lavora. Apriti cielo! L'industriale, che sente vacillare il suo trono, vuole a tutti i costi accaparrarsi la magica pillola, ci riesce, ma poi non sa ricavare la formula; onde si getta all'inseguimento dell'inventore, che innamoratosi della ragazza che crede promessa a un altro, si è intanto unitamente ritirato. Quando il prezioso giocattolo è finalmente riacciuffato, per comici accidenti che sopravvengono, perde la memoria e con essa la formula che ha virtù di cambiare l'acqua in benzina: l'industriale si dispera, ma il giovane si consola subito: la migliore invenzione è pur sempre la donna che ci ama!

Il film è una casetta piacevole e abbastanza fuori delle vie battute. Comincia assai diversamente con la descrizione della vana dei capo-ufficio-brevetti, zeppa di meccaniche diavolerie, e continua vivace e lepida oscillando tra la farsa e la satira sorridente della civiltà industriale. Garbati protagonisti, Robert Cummings e Ann Blyth. vice

Stagione lirica all'Alfieri

Il 10 ottobre si inaugura al Teatro Alfieri la stagione lirica del «Regio» con il «Simon Boccanegra» di Verdi. Seguiranno nel cartellone le opere: «Pelleas et Melisande» di Debussy, «La sposa venduta» di Smetana, «La traviata» di Verdi, «Otto Schnall» di Puga, «Suor Angelica» di Puccini, «Lohengrin» di Wagner.

Gli abbonamenti per le sei pièces o per le sei seconde rappresentazioni di ogni opera: Poltrone A L. 7000, Poltrone B L. 4800, Poltrone Galleria L. 3000. Per informazioni e prenotazioni al salone «La Stampa» v. Roma

TEATRI E RITROVI

Carignano: Festival spettacolo giallo Donadio-Giorda ore 21 «A mano per le sette», di Sheriff.

Soc. Esposizione Belle Arti (Palazzo Chiablese) 15-19.

Club Le Florida p. Solferino tel. 42-622: 17-19 21-1 Orch. Festa di Pepè Latini, c. L. Benevenga.

Tavernetta Bar Sestriera Amendola 10: Comp. Di Nunzio, c. G. Ravera, C. Iarie. Danze attras. 22-3.

Ragno d'Oro (Ba) Musette) Danze via Basilica 3 tel. 564-258; ore 21-1 Orch. Mo Rancati.

Castellina Danze 17 e 21 Orch. Nesciot, c. R. Sasso, A. Broglia.

El Trocadero Club, via Giolitti 1, tel. 553-771 ore 17 e 21-1 danze.

Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco Augustus Danza: ore 21 Or. Cianfanelli, canta Maria Cavanna.

Sala Cuy via Pomba 7: Prossima riapertura.

Esteri Club Carour 5 t. 44-790 Danze attras. Or. Kaseta 21,30-3

Principe Danze ore 21 Orch. G Orsetti, canta Nella Colombo.

Maison des Artistes p. S. Carlo 102 danze 17-21 Trio Allegriti.

Caudio Danze 16 e 21 Attilio Neva e suo compl. c. Wahowski.

Piateau Dancing Lutrarie 21-24 Orch. Fanny, canta Salvadori.

Melody Danze, Regina 17, ore 21: Orch. Abba-Da Modi c. O. Campo

La Serenella 21 Orchestra Serotini, canta Elio Lotti.

Alhambra Nizza 60 danze ore 21

ALLA SERENELLA

Stasera incomparabile esecuzione da parte dell'*Orchestra del M° Serafini*. La più bella gioventù di Torino e i conoscitori del vero jazz si radunano per ascoltare il canto di una chitarra magica e la voce di *Elio Lotti*. Serata piena.

EL TROCADERO CLUB

annuncia per questa sera un'altra grande novità unicamente alla bravissima Orchestra *Casamatta*, la presentazione del valente animatore *Carlo Gabello*, animato ovunque. Trattenim. alle ore 17 e 21-1.

CASTELLINO DANZE

Successo dell'Orchestra

ROSA - SLOT

plausibilissima nel suo genere repertorio. Ore 21 serata Festi con ricco sorteggio liquori.

CLUB PRINCIPE DANZE

Seconda serata Snob. Omaggi prodotti di bellezze *Emell*, liquori *Millefiori Evelli*, Calzature *Miramo*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio «Amore selvaggio» tech. Randolph Scott, P. 200. Gall. 250.

Astor: «Accadde in settembre» Joan Fontaine, Joseph Cotten.

Corso: «Napoli milionaria» Totò, E. De Filippo, Pl. 200. Gall. 250.

Doria: «La Maria du port» Jean Gabin, Blanchette Brunoy, N Courcel, Ediz. originale francese. Domeriggio L. 250. Sera 300.

Lux: Settim. Cinem. Internaz. ore 21,30: *Rendez-vous avec la chance* di R. Reinert, con H. Guisol. Daniele Delorme. Precede «Spiritual Songs» (U.S.A.).

Metro-Cristallo: Glenn Ford, Janet Leigh, Charles Coburn «Il dottore e la ragazza» Matt. 10.30 L. 135

Rispoli: «La vita a passo di danza» tech. June Haver, R. Reiger.

Torino Quella meravigliosa invenzione. Cumming, Blyth. Ap. 10

Vittoria: «L'inafferrabile 12» W Chiari, S. Pampanini e la regia del giovane Jacobs a Roma

Alcazar Figlio di d'Artagnan. Gianna M. Canale, Carlo Ninchi.

Alpi: «Le colline canteranno».

Ariston: «L'ultima carrozzella» A. Fabrizi, A. Magnani. Pl. 130.

Augustus: La furia umana. James Cagney, V. Mayo. Pr. 120-170.

Capitol: «La bella preda» Yvonne De Carlo, Charles Coburn.

Faro: «Spie di Napoleone».

Hollywood: «Jim della jungla».

Ideal: «Ritrovarti ancora» Margaret Lockwood e Comp. Riv. Vanni con A. M. Spinelli 16,15. 21,15.

Massimo: «Tribù disperse».

Nazionale: «Jim della jungla».

Principe: «Jim della jungla».

Johnny Weissmuller. Ultimo 22

Statuto: «Tribù disperse».

Astì: Abbandonata viaggio nozze

Mignon: «Le strangolatore». Var.

Olimpia: Sorelle in armi. Colbert

Pot «Sherlock Holmes». L. 60.

P. Nuova: Vento d'Africa. Ap. 10.

Reginal: «Carovana» e Varietà.

Romano: «Terrore sull'autostrada. Rivista Ferrero 16.30 21.15.

S. Felice 44-077: «Nuovo Robin Hood» D. Fairbanks, Lockwood.

Superga: «Tombola» A. Fabrizi.

Principe: «Giudicatemi» Var.

Italiano: At

Addio all'Islanda

L'aereo che mi portava via dall'Islanda fece un largo giro sulla città per mostrarmela tutta insieme, una manciata di casette bianche con le macchie verdi e rosse dei tetti fra il porto e il lago; e riconobbi la punta del faro, e la lingua verde di prato su cui è posata la dimora del presidente della repubblica, un edificio candido e modesto dai tetti colorati, simile ad una fattoria coloniale o ad un collegio *pour jeunes filles*. E l'apparecchio prendendo quota, sotto il cielo basso che perdeva brandelli di nuvole, rividi l'aspro deserto delle lave intorno, e aride groppe di monti neri, e lontano, fra un fumare di vapori, il grande lago di Thingvellir.

E già avendo spiegato la carta su cui aveva segnato la rotta, ed il naso al finestrino, stavo attento a riconoscere la piana paludosa di Hveragerdi con i cento soffioni bollenti, ed anche la cittadina mi parve di scorgere con le sue cento serre dove si coltivano, come in laboratori preziosi, al calore messo in tubi di quei soffioni, pomodori e cetrioli e grappoli d'uva moscato — ogni chicco, ho fatto il calcolo, viene a costare una cinquantina di lire — e cespi di banane da fotografare ad uso dell'ufficio del turismo; e mi ripromettevo di vedere dall'alto lo sconfinato ghiacciaio Vatna, che occupa ottomila chilometri quadrati, e il monte Oraefa, che passa i 2000 ed è il più alto dell'isola e Oddidhahraun che è il più vasto campo di lava del mondo. Ma su dal mare grigio e giù da quel cielo basso ondeggiarono nuvole e vapori e vennero a mischiarsi intorno all'apparecchio; e per un po' di tempo la nebbia si affittiva e si attenuava tanto da rivelare biancori lontani che non si capiva se fossero ghiacci o nubi; poi la nebbia diventò uguale e compatta, non vedemmo più niente, accecati da una caligine senza luce e senz'ombre che ci avviluppò per cinque ore, fin presso alle coste della Norvegia. Così l'Islanda mi si celò d'un colpo alla vista come per un incantesimo, tornò per me quella forza immagine delle carte geografiche, perduta nel grembo dell'oceano settentrionale, con quella sua ramificazione nordoccidentale a guisa di corna di cervo che tocca il circolo polare; come non vera, solo una allusione di antico poeta, una parola di leggenda.

Dicono che a venirci ed a partirne in volo, cinque o sei ore di viaggio da Oslo o dagli aeroporti britannici, si perde il senso di quella sua lontananza; se come si faceva ancora una decina di anni fa mi fossi imbarcato sopra una nave, e avessi impiegato sette giorni per toccare il primo porto d'Europa traverso l'oceano nebbioso, veramente tornato a casa avrei ripensato all'isola come alla remota Thule della leggenda latina, la favolosa terra delle saghe, l'isola del fuoco e del ghiaccio ove si apre la bocca dell'inferno (ed esattamente, come avverte l'ufficio turistico, nel cratere del Hekla), ed i monti che neregiano all'orizzonte non si sa mai se siano veri o illusione di fata morgana (fenomeno comunissimo nell'isola, dice l'ufficio turistico). Questo è vero, e il volo dura davvero troppo poco, confortato dalle mirandoline di bordo che portano panini e sfogliatine e *cocktails* Martini e puntando il dito unghiato di rosso contro la caligine dicono: «Siamo, adesso, a tremila metri sulle isole Faeroer»; ma anche alle nuove misure si fa il senso, e vi applicano che star sospesi cinque ore in un'immobile nube solida spessa uguale come il globo lunare entro cui fu ricevuto Dante basta a far tornare favolosa la terra, a far credere che sia rimasta addietro per un'eternità di tempo e di spazio.

E naturalmente mi avvenne che per tutto il tempo del volo non tanto mi occupavano la memoria l'immagine e i gesti delle persone conosciute durante il breve soggiorno o la visione dei paesaggi o i colori del cielo quanto certi endecasillabi di un poeta dell'Ottocento che letti da ragazzo in un'antologia scolastica mi avevano dato il primo desiderio delle terre artiche; di un poeta romantico che certo non fu mai quassù, e tuttavia solo i suoi versi mi parevano in quell'occasione i più adatti a rievocare il fascino della terra che avevo lasciato, i suoi colori primitivi e la tristezza del presentimento invernale.

Sono gli endecasillabi con i quali Aleardo Aleardi inizia un suo canto in versi sciolti intitolato «Un'ora della mia giovinezza»; con la descrizione tutta ammanierata dell'autunno boreale (e pure così esatta per chi come me è venuto spesso a queste terre ed ha camminato le notti di settembre sui ghiacciai marini delle isole Svalbard e ha navigato nei fiordi del Labrador ed è stato assediato dai ghiacci in un porticciolo a settentrione della Terranova), e della migrazione dei cigni: «Allor la battagliera - stirpe dei cigni si raduna in grembo - di recondito golfo; e detto addio - ai bianchi monti, ai gracili ginepri, - ai nudi talami d'alga, intona il canto - della partenza, e per le nobili manda - la metallica nota. In suo viaggio - saluta i ghiacci tinti di berillo, - gli splendidi vulcani e le bollenti - fontane di Gaisero, e il mezzo giallo - degli islandici prati...». (Persino l'aggettivo «battagliera» è esatto; i cigni islandesi quando si ritrovano a migliaia sono aggressivi, si buttano sui pascoli e li distruggono; mi dicono che nemmeno in questi casi i miti contadini si decidono a prendere il fucile ed a sterminarli.)

Sappia il lettore a questo proposito che il cigno islandese, come mi ha detto il mio giovane amico Halldor che lo ha sentito più volte, canta davvero, un suono patetico e dolce di tromba. Non tutti i cigni emigrano; i più anzi svernano in fondo a qualche fiordo; quelli che partono si dànno il via con quel canto, che va dal basso profondo dei più vecchi al soprano da clarinetto dei più giovani, quasi un segnale militare; e quando gli isolani lo sentono, è come da noi le note lunghe del «silenzio» della vicina caserma, sanno che comincia l'inverno. Un inverno di bufere di vento e di mare, di clima umido più che freddo (spesso a Natale non è ancora caduta la neve a Reykjavik), con un breve sbadiglio di crepuscolo fra una notte e l'altra; eppure aspettano con nostalgia quella stagione che gli pare ancor più colorata dell'estate, con lo splendore fermo della luna sui monti bianchi e neri, con le fantasmagorie delle aurore boreali che aprono e chiudono i loro ventagli iridati per ore ed ore e sparpagliano nastri di fiamma in ogni parte del cielo. Fin restare nella metafora, la «sveglia» all'inizio della primavera gliela suona un altro uccello, una specie di piviere che con un lungo sonoro lamento saluta il cielo islandese tornando dall'aver svernato sulle nostre coste.

Una delle cose che più piacciono in un paese come questo, dove i fenomeni del cielo e del mare sono tanta parte della vita quotidiana e la contemplazione della natura è il passatempo preferito, è questo parlare frequente di pesci, di uccelli, di fiumi che mutano corso a ogni primavera, di ghiacciai che camminano, di color d'acque e di virtù di pietre; per cui ad esempio il merluzzo messo a seccare sulla lava imbianchisce meglio ed ha una carne più morbida di quello appeso a seccare al vento. Tornando agli uccelli, mi è piaciuto sapere che qui ce n'è uno che chiamano «lo scrittore» perchè con il lunghissimo becco corre su e giù sulla superficie dei fiumi come volesse scrivervi i giuramenti di Lesbia; e la storia dei gabbiani che trovano la maniera, pur vivendo sempre in riciunanza del Polo, di non vedere mai l'inverno; partono di qui l'autunno, vanno all'altro capo del globo a godersi l'estate antartica, e tornano su verso maggio. Poi c'è il falcone, da cui s'ricitola il loro ordine cavalleresco e che il re di Danimarca, quando era anche re d'Islanda, portava nel suo stemma; nel Medio Evo, quando usava la caccia col falco, ricercatissimo era quello islandese, era orgoglio di re e di cavalieri averne uno, tanto che ad un certo punto il re riservò a sè il diritto di cacciarlo e di esportarlo. In quei tempi l'esportazione del falcone era la sola attività internazionale dell'isola, come oggi l'esportazione delle aringhe e del baccalà. (L'Italia è fra i più importanti paesi importatori dell'Islanda per il baccalà, e questo gli fa molto piacere, e che sia da noi una specie di cibo nazionale, anzi popolare per il suo basso prezzo; vorrebbero però che noi non si badasse solo al prezzo, ma anche alla qualità, e il baccalà islandese, dicono, è il migliore del mondo.)

C'erano anche balene una volta in questi mari, ma ormai sono tutte scomparse. Qualche orso bianco arriva, passeggero clandestino, a bordo di ghiacci della banchiglia polare, e lo ammazzano subito. Sono frequenti le foche, nei fiordi del settentrione e alla foce dei fiumi dove fanno la posta ai salmoni; è facile vederle da bordo delle navi, se un marinaio si mette a sonare la fisarmonica o appende a poppa uno straccio rosso; le foche, si sa, amano i colori, e più ancora la musica; e se passa una nave da crociera e l'orchestrina di bordo attacca la «Nona», o il jazz suona una samba, schiere di foche seguon la nave per ore ed ore. Bisogna compatirle, son foche.

Addio dunque, Islanda. In fondo non mi dispiace che la nebbia ti abbia inghiottito di colpo, invece di vederti scomparire a poco a poco dietro la curva dell'orizzonte con le cupole nere e ghiacciate dei tuoi monti. Mi resti nella memoria come uno spettacolo rapido e bello, come una commedia di personaggi amabili, di situazioni piacevoli, a lieto fine, su cui è calata rapida la tela. Un popolo onesto, riservato, cortese; un po' verniciato, specie la parte meno colta, di troppo americanismo, ma è moda superficiale; gli altri, professionisti, artisti, studiosi, moderni e cosmopoliti come gli europei migliori; ma gli uni e gli altri rimasti genuini, diversi, carichi di ricordi esclusivi, di commozioni non comunicabili, particolarmente sensibili a manifestazioni poetiche e naturali. I beni economici se li dividono con la maggiore equità possibile in una società contemporanea; non ci sono poveri, non ci sono miliardari; i ricchi non ostentano la loro ricchezza, le loro case sono piccole, semplici come quelle di un nostro borghese medio. Non ci sono disoccupati, né gente che vive di rendita; ma pur lavorando tutti, anzi lavorando alacremente pigri, non si ammazzano dalla fatica, non hanno furia a veder finito un lavoro.

Una nazione coraggiosa, che della sua piccolezza ha il vanto, o, meglio che il vanto, una coscienza altissima e dignitosa. Non amano la guerra nè i militari; le cure più importanti del governo sono per provvedimenti semplici e umani, l'istruzione alla portata di tutti, anche quella universitaria, la vecchiaia la malattia e l'invalidità soccorse non con elemosine, ma assicurando il cibo l'alloggio e le comodità elementari della vita; la letteratura e l'arte considerate una necessità sociale dal governo, un bisogno dello spirito da ogni cittadino. Un amor di patria, o se volete un nazionalismo, pacifico e tollerante; hanno lottato un secolo per emanciparsi dalla corona di Danimarca, ma davanti al ministero degli esteri c'è ancora il monumento a re Cristiano con l'iscrizione laudatoria intatta, e sul palazzotto del parlamento c'è tuttora la corona reale. (A Venezia sulla scritta «Rio del Palazzo Reale» hanno tirato un enorme fregio nero sull'aggettivo; non li lasciava dormire, si vede.)

Insomma, una nazione che verrebbe voglia di moltiplicarla per incanto per due o trecento, senza che con questa operazione perdesse le sue virtù, per farne uno Stato di trenta quaranta milioni che fosse di esempio e di guida alla smarrita umanità.

Paolo Monelli

Matrimonio alla Corte di Copenaghen: il principe Giorgio di Danimarca e la viscontessa Anson nipote della regina. Le nozze sono state celebrate al Castello di Glamis

FINE DELLA SAGRA UMBRA

Grandezza di Monteverdi

Il "Vespro della Beata Vergine„ risuona dopo duecento-quarant'anni - Celestiali preghiere e angosciose visioni

(Dal nostro inviato speciale)

Perugia, 2 ottobre.

Già da qualche anno affascinato dalle musiche di Monteverdi, il maestro Ghedini ha ora reso eseguibili altri pezzi del *Vespro*, di cui l'anno scorso aveva ottimamente elaborato il primo *Magnificat*.

Non so come il Redlich e il Tippet abbiano istrumentato lo stesso *Vespro*, che l'uno presentò a Zurigo nel '35, l'altro a Londra nel '46. Certo è che la cautela, la diligenza, con cui il Ghedini ha toccato queste antiche carte son pari alla sua magistrale esperienza. Si tratta, com'è noto, di sostituire agli istrumenti non più usati i moderni, di completare le parti che la convenzionale stesura sommariamente indicava, di determinare i vari incessi delle singole composizioni e degli episodi, insomma di render pratico ciò che fu grafico. Basta confrontare le molte orrende e fortunate «elaborazioni» con queste savie ricerche di restauro per indurre alla più cortese e temperante ammissione chi da lui dissenta in qualche ipotesi.

Egli ha dunque trasferito le note dei cornetti ai clarinetti acuti, anche unisoni con gli oboi; ha talvolta raddoppiato il coro con gruppi di archi, di legni, di ottoni; ha ricalcato l'orchestrazione monteverdiana prescrivente i cornetti, i violini e le viole da braccio, il trombone, il contrabasso da gamba, e, nel *Magnificat*, pure flauti, fifaro e trombe, oltre, s'intende, il basso continuo. E dove tutto mancava, s'è ingegnato gustosamente.

Il *Vespro della beata Vergine composto sopra canti fermi sex vocibus et sex instrumentis*, (questo il titolo dell'opera nel volume dedicato a Paolo V nel settembre 1610, l'istesso anno edito dall'Amadino, e recentemente ristampato dal Malipiero), è da considerare, naturalmente, non da un punto di veduta liturgico, ma in quanto opera d'arte, come vagheggiamento di pie ispirazioni, e creazione. A tale concetto il *Vespro* s'adegua, sia con l'intrinseca qualità, sia con la negligenza delle prescrizioni chiesastiche e con la più ampia libertà formale.

Il «vespro» infatti è pel culto la simbolica ora della preghiera, della meditazione, anche del pentimento, allorchè nelle tenebre imminenti la morte è opposta alla vita, la quale gioiosamente comincia poi all'alba. Nei Genesi la sera è il cominciamento del primo giorno; e pure a sera Gabriele rivelò a Daniele i segreti di Dio. Davide innalzò come nube d'incenso la preghiera. Gesù istituì l'Eucaristia... Ma alle sacre allusioni, come alla successione dei versetti nei salmi e delle antifone, Monteverdi non badò. Avrebbe intonato soltanto le frasi, le immagini, che più destavano la sua lirica e, giovandosi dei molteplici modi di comporre in quel primo decennio splendido nella evoluzione musicale del Seicento, a nessuna risorsa avrebbe rinunciato, recente o remota. Occorrendo, avrebbe fatto primeggiare perfino lo scolasticismo contrappuntistico.

Perchè Monteverdi intercalò nel rito vesperale alcuni pezzi estranei, cioè *Duo Seraphim*, *Laudа Jerusalem* e *Sancta Maria, ora pro nobis*? Per una ulteriore indifferenza alla liturgia? Forse. Probabilmente anche, mi sembra, per le stato dell'editoria, che spesso induceva i compositori a raccogliere in un sol tomo parecchie musiche loro, seppur sorte in più anni e di indole e maniera diversa. Ciò spiegherebbe la presenza di due *Magnificat* in questo *Vespro*. A sua volta, ma «per opportunità di programma», com'egli stesso dichiara, il Ghedini ha inserito *O quam pulchra*, la bella monodia di Monteverdi, ed insieme ben sette dei quattordici pezzi usciti nel tomo del 1610.

Non discutiamo dell'opportunità invocata, la quale certo si riferisce sia alla durata dell'udizione, (così ridotta, circa un'ora e mezza), sia alla resistenza e alla capacità d'un ascolto teatrale nell'affrontare complesse pagine polivoche, quali il *Nisi Dominus*, a dieci. Qui il coro era quello del Teatro dell'Opera di Roma e i cantanti erano pure teatrali, cioè inesperti del Seicento; dirigeva l'orchestra dell'Opera il maestro Previtali. Ma non a queste e ad altre condizioni accidentali e agli «effetti» il pubblico dovrebbe volgere la sua attenzione, bensì, in potenza, all'anima e al corpo del *Vespro* e alla sua relazione con gli altri campi coltivati dal Monteverdi, il teatro e la camera. Difficile attenzione, la quale richiede sicura conoscenza dei melodrammi e dei madrigali. Monteverdi è ancora ignoto ai più.

A parte dunque i criteri antologici del Ghedini e le deficienze dell'esecuzione perugina, l'intiero *Vespro* si presenta soltanto un poco vincolato a quello «stile», e si dovrebbe dire *cameristico*, da chiesa, che tanti artisti impelagò nella retorica, e soprattutto liberissimo, nuovo, audace, bellissimo.

Quando la fantasia di Monteverdi vola, non ve n'è un'altra che parimenti entusiasmi e resti-cendo e eccitando. Di tutta la esperienza secolare egli faceva tesoro, e tutto innovava, sempre vicino alla natura, al cuore umano. Le stesse discontinuità formali, che un professore di «composizione da chiesa», e anche non «da chiesa», segnerebbe con la matita blu, appaiono, quali sono, le intime necessità d'un creatore, teso nello sforzo liberatore, quindi placato nella piena felicità poetica, d'un artista che in un tempo di travagliata e urgente crisi radicalmente musicale, mai rinnegò l'arte, la bellezza, l'emozione, e più luminosamente le meditò e potentemente la formò.

Due accenti emergono in questo fiume d'invenzione: quelli del candido amore e del terrore della colpa. Questi sono i più propri, perchè altrettanto vividi non si trovano altrove, mentre la discussa sensualità, ispirata dall'ambiguo *Cantico dei Cantici* e favorita dal Seicento, ha echi in Proserpina, in Poppea, in molte cantate. Qui ne è saggio squisito la monodia *Nigra sum*, nella quale la poesia supera la carnalità in un sublime stupore. Alle invocazioni ardenti, ai fremiti appassionati, succede l'elevata contemplazione della sbocciante primavera, pantelistico miracolo eternamente rinnovato e in ciascun uomo teneramente risuonante.

Il candido amore, che circola nelle sette quartine dell'*Ave, maris stella*, in due cori, con vario numero di voci e alternanza di coro e di solisti col ritornello strumentale, è una nota di particolare commozione. Ha l'ingenuità d'una popolaresca lauda, la pienezza affettuosa d'un'anima che sa i tormenti e aspira alla pace, la concisione della più dotta mano.

Al soave tremolar e luccicare di stelle e di lucerne contrasta la tremenda analisi del *Dixit Dominus*, che nella varietà tecnica è sorprendente, quanto nell'espressione avvincente. Penso al *Timor et tremor* di Gabrieli, all'affanno di certe toccate di Frescobaldi. Ma questo è del più originale Monteverdi. C'è l'imitazione e l'anacrusi, il falsobordone del Cinque-Seicento e il giro di voce cacciniano; ci sono i ritornelli strumentali ed ostinati, ai quali non rinuncierebbe. E v'è un formidabile impeto drammatico. Umana visione di Dio e tuonar minaccioso di cieli raramente furono conchiusi nel giro di non molti periodi sonori, come in questo michelangiolesco urto di forze vitali e spirituali. Pare che l'umanità ascolti tremende minacce, tumulti, veda cataclismi e rulne, gridi e pianga, invelenca a preghi, ecco infine dall'incubo in una rasserenata ammirazione del Padre, del Figlio, dello Spirito santo, della loro gloria splendente eterna.

Tanto si parla oggi d'angelica e d'arte. Qui c'è l'una e l'altra, e questa vince quella in un canto supremo. E la vita trionfa.

A. Della Corte

UN VIVAIO A HOLLYWOOD

Quelli che non saranno divi

Pellegrinaggi di fine settimana - Pianta topografica per rintracciare le case degli attori famosi - "Gloria Swanson, stile spagnolesco, torre sulla destra, piscina in fondo,, - Giovani belli e brutti, che puzzano di cadavere - Le illusioni perdute...

(Dal nostro inviato speciale)

Hollywood, ottobre.

Andando verso Culver City, dove sono gli uffici e gli studi della Metro Goldwyn Mayer, l'amico che si era preso la briga di condurmi nel mondo del cinema, mi disse: «Sarebbe più facile entrare nelle officine Douglas che sono qui vicino, a Burbank, e che adesso hanno ripreso la costruzione d'aeroplani di guerra, che non in una qualunque casa cinematografica». Infatti il grande, bianco cancello della M. G. M. era sorvegliato da poliziotti privati, ed uno di costoro ci fermò proprio come se fossimo giunti davanti ad un paese di blocco. Non si passa il cancello, non si entra nella zona degli studi se non si è invitati e, soprattutto, attesi da qualcuno della direzione.

«Mia nonna era ingenua»

Andavamo a visitare Frank Taylor, un giovane produttore di Hollywood. Entrando nel suo ufficio, la segretaria ci avvertì che avremmo dovuto aspettare pochi minuti: Taylor era occupato con alcuni sceneggiatori. Davanti ad un tavolino basso a rettangolare ci mettemmo a sedere su di un divano. Il tavolino era ricoperto da fascicoli di dattiloscritti, ed ogni fascicolo conteneva un soggetto cinematografico. Sopra un foglietto appiccicato alla copertina qualcuno del comitato di lettura aveva riassunto in poche righe la trama e poi aveva aggiunto un giudizio. Di solito il parere era racchiuso in una frase sola: «E' una catastrofe secca, davvero immangiabile», oppure: «Di certo è noioso, e poi è anche inutile», oppure: «Mia nonna era ingenua, ma costui è più ingenuo di mia nonna».

Stavamo divertendoci leggendo simili giudizi, dal tutto americani, quando Frank Taylor entrò. Vide che ci stavamo divertendo tra quei fascicoli e subito si mise a ridere: «Ne ricevo duemila ogni mese. E' incredibile il numero delle persone che crede d'avere una storia interessante da raccontare agli altri». Offrendoci da fumare mi domandò: «Lei ha già visto Hollywood? Nel mondo, pochi luoghi come questo sono schiacciati sotto il peso della retorica e del luogo comune. Ognuno se la immagina come può, come vuole, cioè secondo la propria fantasia».

Nella realtà Hollywood non si distingue dagli altri sei o sette «centri» che formano Los Angeles: anche Hollywood ha quell'aria di villaggio-giardino che è comune alle giovani città della California e pare destinato al riposo di personaggi quasi invisibili. Ma questo che importa? Nominandolo, subito la mente corre a riferimenti precisi: cinematografo, attori ed attrici, grossi interessi economici, pettegolezzi, matrimoni e divorzi, suicidi, qualche scandalo. Riposi a Frank Taylor che era proprio così ed intanto ricordava una cosa che aveva visto qualche giorno prima. Lungo il Sunset Boulevard, che è una delle strade più vecchie e più note di Hollywood, spesso si incontrano uomini feriti sul marciapiede: hanno un grande cartello appeso al collo ed agitando un libretto con la mano destra, vi invitano a comprarlo.

Quel piccolo libro, oltre le notizie più curiose intorno alla vita di Hollywood, contiene anche una pianta topografica che dovrebbe permettere al visitatore di rintracciare velocemente le case in cui abitano famosi attori, elegantissime attrici, grandi registi. Ogni sabato ed ogni domenica, centinaia di automobilisti, che vengono da tutte le parti degli Stati Uniti, compiono questo strano pellegrinaggio di nuovo tipo e certamente possibile soltanto ad Hollywood.

Storia degli invisibili

Non direi che sia molto divertente. Di solito si tratta di vedere, in fondo ad un giardino, un cottage e quasi che, per noi, sarebbe una villa, come ce ne sono molte sulle rive dei nostri laghi. Soltanto i più testardi riescono anche ad arrivare al muro di cinta della «Tana del Falcone», la vecchia casa di Rodolfo Valentino, tanto è in una zona fuori mano e oggi quasi abbandonata. Ma qui, come d'altronde in tutte le altre, non è possibile entrare: un a finire che il visitatore di buona volgia s'accontenta di dare un'occhiata a quel che può vedere ed una occhiata al libro per leggervi: «Casa di Gloria Swanson, in stile spagnolesco, una piccola torre sulla destra e piscina in fondo». Tutte le indicazioni sono di questo stile tipo; qualche volta c'è anche quanti dollari la casa venne pagata. L'americano, si può dire, è sempre pronto a ritenere bello quel che costa molto.

Non soltanto a questo alludeva Frank Taylor dicendomi che ognuno si immagina Hollywood come vuole e come può, cioè secondo la propria fantasia. Poco dopo, parlando per caso di tali visitatori di fine settimana, che sempre più numerosi calano nei vialì di Hollywood, Taylor aggiunse: «Costoro si credono fortunati perchè pensano di conoscere finalmente in quale paesaggio, in quale ambiente sia possibile far vivere le stelle ed i divi che hanno imparato a conoscere sullo schermo. Ma dove lasciano tutti quelli che non conosceranno mai? Lei li ha visti oggi, ed è una cosa che pochi possono vedere».

Di tutta una lunga, meticolosa visita agli studi della Metro, mi pare che soltanto di questi «invisibili» valga la pena di parlare. Mi spiegò ancora Taylor: «Voi italiani, adesso, credete troppo nella recitazione di uomini trovati per caso da un regista, o di una qualche ragazza vincitrice d'un povero premio di bellezza. Noi insistiamo su una diversa strada, noi abbiamo ancora il vivaio». Ogni grande casa cinematografica di Hollywood ha dunque un proprio vivaio d'attori, sono giovanotti e ragazze che sperano ad aspettano, ma — intendiamoci — non sono illusi. Questo è il loro piccolo dramma, che poi lascia segni profondi: non sono illusi e sognatori del momento che, dopo una serie di esami, sono stati ritenuti adatti a apparire e ad aspettare qualche cosa, gloria, denaro, rinomanza; eppure tanto di rado questo qualche cosa arriva, che costoro per tutta la vita penseranno d'essere stati vittime d'una congiura, d'un attimo sfavorevole, d'una parola cattiva, d'una tenebrosa invidia.

Frank Taylor prese dal suo tavolo un foglio, vi diede una occhiata, poi disse: «Oggi ne abbiamo contedieci. Fra qualche anno, uno o, al massimo, due di costoro saranno una cosa non lontana dal Sunset Boulevard ed i visitatori domenicali verranno a vederla ed a fantasticarci sopra. Gli altri, bene, agli altri è meglio non pensare. Se ne andranno con un'esperienza che ancora non ha trovato uno che abbia voluto o saputo descrivere. Conoscendola, forse nessuno metterebbe i piedi qua dentro».

Prender pugni

Nel ristorante che è nella zona degli studi della Metro Goldwyn Mayer, a mezzogiorno avevo visto i ragazzi e le ragazze del vivaio. I ventidieci aspiranti attori ed attrici mangiavano, ridevano, chiacchieravano seduti a gruppi di tre o quattro per tavolo. La freschezza della gioventù li salvava da ogni mortificazione. Nell'aria c'era qualcosa che faceva pensare ad un collegio frequentato però da strani alunni: tutti erano belli, o magari brutti, ma in una maniera bella.

Di quando in quando uno risato scoppiava ad un tavolo e, per un attimo, tutti guardavano da quella parte, un poco invidiosi, proprio come succede ai ragazzi nei collegi. Nessuno indugiò dopo la colazione; li vidi uscire ancora a gruppetti, sembravano diligenti impiegati premurosi nel tornare al lavoro. Mi indicarono una ragazza, bionda, con i capelli sciolti dietro sulla schiena, la figura magra: «Forse soltanto quella riuscirà» mi disse Taylor. Poi aggiunse: «Gli altri puzzano di cadavere. Bisognerà dirglielo».

Si può rimanere in un vivaio al massimo cinque anni, il tempo d'una illusione giustificata, che poi lascia un segno per tutta la vita. In questi cinque anni, dalle nove del mattino alle sei di sera si studia recitazione, si fanno esercizi di dizione, si girano piccoli saggi cinematografici, davvero scolastici, davvero esami duri e faticosi. Si impara anche equitazione, nuoto, il canto, la musica; i ragazzi imparano come si dànno i pugni», cosa più difficile, come si fa a prenderli in maniera cinematografica. «Ogni anno — mi dice Taylor — in tutti gli studi di Hollywood almeno un migliaio abbandona l'idea di essere un attore od un'attrice; ed un altro migliaio arriva con la speranza d'avere presto o tardi una casa non lontano dal Sunset Boulevard».

Perchè scrivere il quello che vidi, prima e dopo? Aveva girato per immensi magazzini zeppi di mobili d'ogni stile, d'ogni epoca, inventariati come alla vigilia d'una vendita all'asta; e per lunghi magazzini pieni d'abiti d'ogni foggia e colore, s'andava dalla tunica dei romani alla divisa che indossano i soldati in Corea. Aveva attraversato, nella zona delle ricostruzioni, strade come una città, una strada di Chicago, un vicolo della provincia francese, una foresta tahitiana, un villaggio del Middle-West, la piazza d'un piccolo paese siciliano.

Il segnale ammonitore

Poco dopo ero capitato dove si girava la scena d'un prossimo film. C'era un ponticello, due innamorati la superavano, ad un tratto la ragazza si fermava e guardando l'acqua cantava una romanza. In realtà la ragazza muoveva soltanto le labbra, mormorando le parole. La voce non era sua, ma quella di non so chi, incisa su un disco. Il canto era armoniosa, si spandeva nell'aria con mirabilezza, ma ogni tanto era interrotto da un «crac» come se la puntina, scivolando sul disco, inceppasse in un buco. Era uno dei mille accorgimenti con cui si fa un film: quel «crac», il «toc» che sentivo, serviva a segnalare alla finta cantante in quale momento doveva respirare. «Come vede — mi disse Frank Taylor — qui anche il respiro è regolato da qualcuno».

Quel «toc» interrompeva la canzone amorosa come un segnale ammonitore. Nella memoria mi riapparve la ragazza vista nel ristorante, tra i compagni del vivaio, il suo viso pallido, i capelli biondi buttati sulla schiena, la bella figura che si muoveva nell'aria con la sicurezza che dànno i sogni. «Forse soltanto quella», ma nemmeno quella poteva dirsi certa d'arrivare ad avere una casa non lontano dal Sunset Boulevard. Quel «toc» maligno ci ripercoteva su tutta Hollywood.

Enrico Emanuelli

A casa per le sette

di Robert Sheriff, al Carignano

Di Robert Sheriff, autore di quel *Gran viaggio* che ebbe universale fortuna, cronaca scenica a guarnecca di sorprendente realismo, pervasa da vaghissimo senso poetico nel quale si riconobbero gli ex-combattenti del primo conflitto mondiale; di Sheriff la Compagnia Donadio-Giorda ha rappresentato iersera un «giallo», *A casa per le sette*.

Giallo per modo di dire. V'è furto, assassinio, indagine poliziesca, falso sospetto, curiosità d'intreccio, vi sono insomma, i soliti ingredienti del «giallo»; ma il dramma vero s'accentra in un caso umano ben altrimenti intenso, e che interessa, o potrebbe interessare più addentro l'animo degli spettatori. Abbiamo scritto «potrebbe» perchè Sheriff non ha trovato la via maestra delle potenti rivelazioni drammatiche; ma è stato, invece, ingegnoso, sottile, famigliare, leggermente assurdo nell'invenzione e nello sviluppo dei casi, un po' artefatto: pur avendo tra le mani una situazione fortemente patetica, ce ne ha dato più la minuzie sentimentale, a tratti quasi bonaria, che lo sgomento, il furore e il delirio.

Perchè si tratta di un fatto importante, di uno di quelle radicali occasioni psicologiche care alla drammaturgia d'oggi. Si tratta di un uomo che ha smarrito la coscienza di sè stesso. Per sole ventiquattr'ore, sia bene, e poi l'ha ritrovata: ma in quelle ventiquattr'ore è stato assassinato un ufficio, sono state rubate molte sterline, è stato ammazzato un tale, e tutto ciò nel cerchio dell'esistenza di quell'uomo, anzi nel cerchio delle sue possibilità. Quell'uomo, per un'amnesia totale che lo ha colto e lo ha sottratto al controllo e dominio di sè, ed alla riflessione, quell'uomo non sa assolutamente nulla di ciò che gli è accaduto in una lunga giornata di oscurazione e di morte.

Ma, vedi caso, proprio lui odiava l'individuo trovato cadavere, proprio lui era il assassino di quell'ufficio manomesso, proprio lui, si trovava da tempo in tristi condizioni economiche. Se avesse agito nell'inconscio? S'egli, trasceso da una forza profonda, al di là della coscienza, avesse rubato, assassinato? Per varie romanzesche ragioni la cosa può apparire non inverosimile a lui, appena uscito da un grande choc nervoso, stupito, suggestionabile; è un baratro, è un orrore nel quale egli si inabissa. Ecco, dal più al meno, il dramma vero di *A casa per le sette*. Poi c'è il contorno tipicamente «giallo». E così avviene che questo signor Preston uscito dalla sua casetta provinciale un lunedì mattina per recarsi, come sempre, alla banca ov'è impiegato in Londra, non ritorni a casa la sera stessa puntualmente alle sette, come sempre, ma la sera dopo, alla stessa ora. Alla moglia sgalitata ed esausta da indicibile angoscia, che lo interroga, egli risponde meravigliato; egli è convinto di essere ancora al lunedì. Il signor Preston, uomo dalle abitudini regolarissime, esatto, scrupoloso, esemplare, ha saltato un giorno della sua vita, senza accorgersene.

Nel frattempo la polizia è stata messa in moto dalla stessa signora Preston, e un certo maggiore Watson, presidente del circolo di cui Preston è cassiere, arriva con una strana notizia. Il cameriere del circolo, l'uomo odiato da Preston per ragioni imprecisabili, s'è recato poc'anzi da lui, e ha detto d'aver sorpreso a tarda ora Preston ad armeggiare, solo e circospetto, nel bureau, con pacchetti di banconote. Entro breve tempo il denunciatore viene raccolto con la testa spaccata. Non v'è dubbio: tutto ciò è per lo meno singolare. E poi e poi, tutti gli uomini, anche i più morigerati e ordinati e casti e singeri, hanno i loro piccoli segreti. Preston per esempio tutte le sere all'uscita dalla banca, prima di prendere il treno per ritornare a Londra, si recava in un certo bar, tenuto da graziose ragazze; e lui apertissimo con la moglie, felice con la moglie, non gliene aveva mai fatto cenno. Vedete un po'. La storia diventa ingarbugliata, la posizione di Preston difficile.

Anche perchè questo buon uomo, timido e preoccupato, temendo che la faccenda dell'amnesia potesse pregiudicargli la carriera, aveva raccontato d'aver trascorso le fatali ventiquattr'ore in casa di un amico. E lo aveva raccontato anche alla polizia, mentre proprio lì quei giorni l'amico era assente. Come poi si dipani la matassa e si dimostri il suo candore, e nonostante ciò egli si sparì, dubitoso ormai, disperatamente dubitoso e incerto di sè stesso e di quel che gli accadde, non staremo a dirvi. Ma è certo che questa disperazione, questo tremendo sospetto di aver compiuto il male, senza volerlo, seguendo un segreto impulso; è certo che il dramma della distruzione interiore, dell'inabissarsi di un'innocenza d'uomo, è alquanto ridotto, per dir così «minimizzato», e disperso, dalla favoletta del delitto, dei poliziotti, dell'inchiesta, del salvataggio.

I tre atti, discorsivi, piuttosto monotoni, che non scattano che raramente in un autentico moto scenico, dànno piuttosto nel pittoresco di costumi e persone (garbatamente smorzato, alla maniera inglese) che nel drammatico e nel teatrale. Gli attori della Compagnia Donadio-Giorda diretta da Giulio Donadio hanno fatto del loro meglio nei presentarli, non sempre riuscendo tuttavia a rompere o accelerare l'andamento di per sè un po' ozioso e insistente della commedia. Duttile e umanamente semplice il Donadio, piacevole il Giorda; e Rodolfo Martini ha caratterizzato con comica facilità il personaggio di Watson; e ricordiamo Landa Galli, Adriana Innocenti, Fernando Farese. Un buon pubblico era accorso a festeggiare l'inizio dell'anno teatrale al Teatro Carignano; e si è interessato alle vicende sceniche, ed ha applaudito cordialmente a scena aperta e ad ogni fine d'atto.

f. b.

I cappellani dei penitenziari riuniti a congresso a Roma

Roma, 2 ottobre.

Nella sala della Protomoteca in Campidoglio è stato aperto stamane il primo Congresso dei cappellani degli istituti di prevenzione e pena, che si svolge sotto l'alto patronato di S. Em. il Cardinale Maurilio Fossati, Arcivescovo di Torino, ed è organizzato dalla Pontificia Commissione di Assistenza. La sala era gremita di senatori, deputati e rappresentanti del mondo politico ed ecclesiastico della Capitale; tra essi il Sottosegretario agli Interni sen. Bubbio, il Sottosegretario al Tesoro on. Malvestiti, il Sottosegretario alla Giustizia on. Tosati, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena d'Italia dott. Ferrari, il Sindaco e il Prefetto di Roma Trinchero.

Ha preso per primo la parola il Sindaco, che ha porto il saluto dell'Urbe ai congressisti. Si è alzato quindi a parlare il Cardinale Maurilio Fossati, il quale ha ricordato i tre Santi di Torino: il Cottolengo, l'eroe della carità; Don Bosco, l'apostolo dei fanciulli, e Don Cafasso, l'apostolo dei reclusi. Il Cardinale, con commosse parole ha rilevato quali alte funzioni abbiano i cappellani che sono preposti a tale delicatissimo compito, che è quello di confortare e di portare sulla via della redenzione i reclusi.

Ha invitato i cappellani a dare tutta la loro opera per farli tornare buoni cittadini. Ha detto poi di essere felice di vedere al Congresso rappresentanti del Governo. Molto è stato fatto per i reclusi — ha proseguito — ma ancora molto deve essere fatto e bisogna che il sacerdote abbia

IL CINISMO DELLA GRISOLIA

Mentre il suo bimbo moriva andava in gita con l'amico

Le dolenti testimonianze dei parenti dell'ucciso - Mai videro piangere, nè prima nè dopo il delitto, la Corinna

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 2 ottobre.

Questa mattina si è presentato in udienza un imputato che sembrava dovesse venire giudicato in contumacia: il fratello di Vincenzo Barbaro, Giuseppe, detto «l'avvocato». E' un giovanotto di bella presenza, elegante, di professione non bene precisata. Egli dichiara che fu tranquillo al ricambolesco colpo al cimitero di Staglieno: questo fu tutto iniziativa geniale di Vincenzo. Gli oggetti preziosi compendio del furto, che furono trovati in suo possesso, gli erano stati consegnati, a titolo di custodia, dal Vincenzo e non poteva sapere che costui li avesse sottratti da una tomba.

Proc. Gen. — Santa innocenza familiare!

Abito zuppo di sangue

L'imputato nega pure di avere partecipato al colpo delle sterline che andò così: il Benvenuto, che trafficava in oro e valuta, aveva dato in consegna o garanzia a un suo conquilino, tale Narizzano, 42 sterline d'oro. Giuseppe Barbaro sarebbe venuto a cognizione di questo deposito aureo da una sua amante facente parte dell'*entourage* Carena-Benvenuto-Mazzarello, e allora, improvvisatosi commissario di polizia e seguito da un falso agente, operò una perquisizione nell'alloggio Narizzano procedendo al sequestro delle monete e rilasciando, scrupolosamente, alla famiglia un verbale di sequestro delle sterline. Una perizia calligrafica attesta il documento di fattura del Giuseppe e, inoltre, costui venne riconosciuto da una figlia del Narizzano presente alla fatua operazione di polizia. Il riconoscimento avvenne perchè *La Stampa*, occupandosi delle gesta torinesi dei fratelli Barbaro, ne pubblicò le fotografie in cronaca. La signorina ravvisò subito nella nobile effige di Giuseppe il sedicente funzionario e ne avvertì, quindi, la questura. L'imputato, che ha tonante parlata, nega e si contraddice, mechè il presidente lo interrompe:

— Lei parla ora troppo, lei nega tutto e, quindi, la mando a sedere al suo posto, cioè fuori della gabbia.

Molta attenzione si presta al primo testimone dell'udienza: Francesco Mazzarello di 68 anni, padre dell'ucciso: racconta che il figlio sposò la Coriana malgrado le contrarietà dei famigliari. Dopo la tragica scomparsa del figlio, volle parlare con la Grisolia per sapere che cosa era successo, e la trovò, in casa Benvenuto, a letto; gli voltava le spalle ed egli dovette chiamarla 2 volte per avere una risposta. La Grisolia raccontò che suonarono alla porta e andò ad aprire a due sconosciuti che chiedevano di parlare con suo marito che si trovava in cucina. Allora lei si ritirò nella camera attigua per lasciarli liberi ritenendo dovessero parlare di affari. Poco dopo sentì un rumore, andò in cucina e trovò il marito steso a terra. Fu presa di peso da uno dei due e portata nella sua camera da letto e, quindi, legata.

L'avv. Borzone di P. C. si fa ripetere dal testimone che la Grisolia gli disse precisamente di essere stata lei ad aprire, circostanza che poi cambiò in istruttoria affermando che fu il marito ad andare ad aprire.

Il teste narra che la Benvenuto gli mostrò il vestito indossato quel giorno dalla Corinna. Rimase impressionato dalla quantità di sangue di cui era chiazzato sul davanti (il sangue del suo figliolo) mentre sul dorso vide una gran macchia rotonda di sugo e rimasugli di tagliatelle. Il teste udì pure il Benvenuto che si affrettava a dire: «Presto, presto, bisogna lavare il vestito e gli indumenti di Corinna». Il teste non vide mai la nuora versare una lagrima dopo il fatto, neppure durante il funerale del povero suo figlio. Anche la madre della vittima, chiamata a testimoniare, dichiara che, durante i funerali, notò che essa non portava il velo a lutto e glielo osservò. Corinna rispose: «E' lui che, qualche giorno prima, mi ha detto: Se dovessi morire non portare vestiti a lutto».

Giuseppina Mazzarello in Longo è la sorella dell'ucciso e depone che notò la indifferenza della Grisolia e il gran daffare nel dirigerla e consigliarla delle persone che la attorniavano, specialmente quando si trattava di parlare di interessi: la Benvenuto la spelleggiava sempre.

Un'altra cognata, Liliana Mazzarello chiese alla Corinna come mai suo fratello era stato colpito dai rapinatori tanto barbaramente mentre a lui non avevano fatto niente; ma intervenne prontamente il Benvenuto dicendo: «Cosa verrete, che avessero voluto anche lei?».

Svenne per non baciarlo

Presidente — E' vero che prima del funerale la Grisolia baciò il defunto marito?

— No, ha fatto finta di svenire per non baciarlo.

La stessa teste rammenta che la Grisolia non si occupò mai della dolorosa malattia del bambino che poi morì e l'avvocato Borzone di P. C. commenta: — La Grisolia andava allora in bicicletta con il Poerio.

Il prof. Adriano Mazzarello, impiegato al ministero dell'Istruzione pubblica, vide il Torre portare dei gioielli alla Grisolia e ha rivelato che, due giorni dopo il delitto, la Corinna, forse per rendere più verosimile la versione della rapina che poi confessò di avere inventato di sana pianta, gli dichiarò che i ladri le avevano rubato tutto lasciandola senza un soldo per cui il teste le diede 7 mila lire che aveva in tasca.

E' chiamato a deporre l'ex-studente di medicina Carlo Poerio, ora medico e già della Grisolia compagno di gite ciclistiche. Il teste conferma quella sua scappata giovanile, galeotta la bicicletta.

Ha deposto pure il commissario di P. S. Maroni che fece indagini nell'alloggio di via Montantini dopo che avevano indagato anche i carabinieri. Malgrado tali duplici indagini, disgraziatamente parecchie cose non sono emerse anche malgrado una decina di giorni dopo si cominciò a sospettare della vedova. Allora si osservò che era caduta in grossolane contraddizioni, — ripetute poi sempre durante la lunga istruttoria — e le macchie di sangue del vestito e quella sulla schiena di sugo di pomodoro e tagliatelle, diedero a pensare. Ma ormai gl'indumenti erano stati lavati e quando si cercarono le calze, che si diceva fossero lacerate al ginocchio, risultò che erano state buttate via. Per il vestito e la sottoveste intervenne, però, l'analisi chimica a portare luce; ciò che diede un nuovo orientamento alle indagini fu una pantofola di Corinna trovata, undici giorni dopo il delitto, sotto la credenza della cucina dove si svolse il delitto.

C'era ancora sangue raggrumato sotto la suola e si constatò che questa combaciava con alcune orme nostre fortunatamente non del tutto scomparse dal pavimento. Corinna aveva detto che era stata portata svenuta nel suo letto e legata da uno dei rapinatori; e dovette perciò mutare la versione.

Ercole Moggi

Il rag. Attilio Masoero

Dalla roulette al Tribunale di Asti

Doppia vita del Masoero nelle deposizioni dei testi

"Ero preso dalla passione del giuoco„ dichiara l'imputato - Esemplare attività sul lavoro - Oggi la sentenza

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 2 ottobre.

La fortuna è cominciata per il ragioniere Attilio Masoero con una grandiosa vincita al Casinò di Saint Vincent. La capricciosa pallina della roulette gli regalò con pochi colpi 26 milioni di lire, ma nello stesso tempo mise a nudo la sua vera figura, rivelò un fosco retroscena di truffe, di raggiri e di malversazioni, e lo portò direttamente davanti ai giudici.

E' infatti comparso oggi in Tribunale. Con i polsi stretti nelle manette, tra due carabinieri, egli è entrato alle ore 9 nell'aula gremita fino all'inverosimile. Ha guardato lentamente intorno a sè; gli erano tutti visi noti: coloro che un tempo gli invidiavano forse il posto occupato in banca e soprattutto il ricco tenore di vita.

Appena il Masoero sedette al suo posto, vicino ad altri due imputati, entrò il Tribunale. Il Presidente, marchese Invrea, chiese le generalità al ragioniere e questi rispose sottovoce: «Attilio Masoero di Camillo nato ad Asti nel 1916, scapolo, ex capo-ufficio dei conti correnti nella succursale di Asti del Credito Italiano». Subito dopo iniziò il suo interrogatorio in base al capo di imputazione che comprende una decina di voci. In sostanza deve rispondere di: appropriazione indebita aggravata, furto aggravato, truffe continuate, falso in libretti e titoli di credito, occultamento e soppressione di documenti, falso in documento di identità. Ha compiuto questi reati in danno dell'Istituto di Credito Italiano a cui in diverse riprese e con modi diversi ha sottratto 50 milioni di lire.

Dall'escussione dei testi, e specialmente del dott. Martini vice-direttore generale del Credito Italiano, è stato possibile comprendere almeno con approssimazione il modo di agire del Masoero. Egli era l'uomo dalla doppia vita. Sul lavoro appariva attivo, diligente, scrupoloso; era il primo ad arrivare e l'ultimo ad uscire; sempre presente dove si profilasse un compito gravoso o difficile. I superiori lo stimavano: quando si scoprì una irregolarità ad Isola d'Asti provocata dal Masoero, venne incaricato lui stesso di aprire un'inchiesta. Ora si sa il motivo di tanta sua passione per il lavoro: era sempre in stato di allarme per scrutare i clienti ignari di cui si era servito per compiere le ingenti sottrazioni ed era sempre pronto a soddisfarli. Nessuno si accorse mai di nulla. Il dr. Martini ha deposto: «Il sistema da lui escogitato era davvero ingegnoso: gli permetteva di raggiungere il suo scopo senza che venisse smascherato».

Ma perchè tanta febbrile attività? Lo ha spiegato il Masoero nel suo interrogatorio: «Ero preso dalla passione del giuoco: milioni e milioni che si dissipavano sul tappeto verde ed una voragine che si apriva sotto di me. Ormai vivevo solo più con una scopo: lavorare per giocare e giocare per poter un rimedio al caos in cui precipitavo. Ebbi un po' di pace solo nella cella della prigione, dopo che confessai tutto al dott. Marchetto, direttore del Credito Italiano, sede di Torino».

Il teste Aldo Capuzzo ha narrato le vicende che hanno portato alla scoperta delle truffe del Masoero. Una sera dei primi di aprile dell'anno scorso, quest'ultimo vinse a Saint Vincent 26 milioni. La notizia si propagò subito e allora entrambi corsero alle redazioni dei giornali per chiedere che non venisse pubblicato nulla per «ragioni personali». Le ragioni erano queste: il Masoero aveva cancellato la parola «bancario» lasciando solo «impiegato» sulla sua carta d'identità e temeva quindi un controllo della polizia e un altro dei superiori dell'Istituto. E' da notare a questo proposito che gli impiegati e i funzionari di banca non possono entrare in case da gioco. La notizia della clamorosa vincita venne ugualmente pubblicata e il Masoero andò allora a costituirsi ai suoi superiori, confessando tutte le sue manovre per impossessarsi dei milioni dei clienti.

Con lui sono anche imputati, a piede libero, Bruno Betti fu Arturo di 40 anni abitante ad Asti in Strada Volta 21 e Francesco Bruno di Michele di anni 44 da Scurzolengo, cassiere-capo e socio della Banca Agraria Bruno e C. Il primo deve rispondere di favoreggiamento, il secondo di acquisto continuato di titoli di sospetta provenienza.

Dopo la sfilata di una trentina di testi, il Presidente Invrea ha dato la parola ai patroni di Parte Civile. L'avv. Dapino di Asti ha chiesto che fosse affermata la responsabilità del Masoero anche nei confronti del suo cliente, il cassiere Augusto Alocco, che venne licenziato in tronco perchè si era prestato — pure in buona fede — alle malversazioni dell'imputato.

L'avv. Giulio di Torino ha posto in rilievo la colpevolezza del Masoero, del Betti e del Bruno, invocando dal Tribunale una severa sanzione e il risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede.

Nell'udienza di domani parlerà il P. M. avv. Prosio; seguiranno quindi le arringhe dei difensori avv. Grilli, Delitala, Ponchini, Salza e Martorelli. In serata probabilmente si avrà la sentenza.

c. n.

MERCATO DELLE UVE

Cuneo: uvaggio da L. 365 a 410; media L. 387 il Mg.

Novi Ligure: uva nera, da lire 340 a lire 380; uva bianca, da lire 420 a lire 460.

Mondovì: Mg. 3978, media lire 456,59.

Mercatino: Mg. 2030, media L. 426,20.

Casalmaro: Mg. 1295, L. 379,40.

S. Giorgio: Mg. 7280, L. 397,31.

Costagrolo Lanzo: Barbera Mg. 11.856; media L. 430.

Asti: Barbera Mg. 7912, lire 429,80; freisa Mg. 1616, L. 426,57; uvaggio Mg. 6144, L. 417,10.

Canelli: Barbera Mg. 3324, lire 432,39; moscato Mg. 7023, lire 511,99; dolcetto Mg. 270, L. 440; freisa Mg. 3014, L. 419,48; uvaggio Mg. 933, L. 434,61.

Castello d'Annone: Barbera Mg 2998, L. 434,32; freisa Mg. 88, lire 400; uvaggio Mg. 2343, lire 362,95.

Castelnuovo Don Bosco: Freisa Mg. 3249,50, lire 389,64.

Monastero: Barbera Mg. 1903, lire 414,13.

Montechiaro: Barbera Mirigrammi 3963,50, lire 456,94; uvaggio Mg. 2992, lire 442,66.

Montegrosso: Barbera mirigrammi 14.628, lire 454,65.

Nizza Monferrato: Barbera Mg 18.336,50, lire 414,70; moscato Mg. 12 754, lire 524,59; dolcetto Mg. 425, lire 370; freisa Mg. 164, lire 370; uvaggio Mg. 2043, lire 346,43.

San Damiano d'Asti: Barbera Mg. 3780, lire 413,77.

Carrù: Dolcetti delle Langhe Mg. 2648, media L. 447; selezioni Mg. 4300, media L. [illegible]; barbera Mg. 2175, L. 439.

Alessandria: Uvaggio in genere, L. 390-420 al Mg.; uva scelta e preziosa, L. 450-510; moscato bianco, L. 620-540.

CRONACHE DELLO SPORT

DUE SQUADRE AL COMANDO NEL CAMPIONATO

Il Milan è squadra d'assalto ma il Bologna è più saggio in difesa

Il campionato di quest'anno batte una strada sua, una strada che accenna ad essere, sotto molti aspetti, diversa da quella della stagione scorsa. Non ha parvenza di monotonia. Non più la Juventus che balza in testa fin dalla partenza e stacca tutti e non si fa più raggiungere da nessuno. Non più i contendenti divisi in due nette categorie, quelli che, vincendo sempre, fanno incetta di punti, e quelli che, soliti a perdere, i punti di classifica disseminano per istrada. Siamo alla quarta tappa della lunga marcia, e già le squadre a pieno panieggio sono ridotte a due, e già un bottino, magro o grasso, lo hanno raccolto tutte.

A comprova di questa varietà di tono e di comportamento delle diverse unità, domenica sono scomparsi otto zeri dalle molte caselle che formano il gran quadro della classifica: il Palermo ed il Torino hanno subito la loro prima sconfitta, la Sampdoria ha ottenuto il suo primo risultato pari e registrato quindi il suo primo punto all'attivo, la Fiorentina, la Roma e la Pro Patria hanno visto il loro primo incontro, e la Roma per conseguenza ha incassato i suoi due primi punti. Otto «uno a che hanno preso il posto di otto «zero».

Di caselle in bianco — a limitare l'osservazione alla sola classifica complessiva, lasciando da parte cioè i due quadri relativi alle partite giuocate in casa ed a quelle disputate fuori — se rimangono al momento attuale solo quattordici su un totale di cento. Più presto questi spazi vuoti saranno occupati, e più vario sarà l'aspetto della lotta e più incerta la situazione. La classifica è l'elemento statistico principale del campionato: bisogna sapervi leggere, chè le sue cifre dicono molte cose. Abbiamo l'impressione che i risultati di domenica prossima rimpiccoliranno ulteriormente il numero delle caselle bianche.

Sette vittorie casalinghe, un pareggio, e due successi pieni di delle squadre visitatrici, ha visto la giornata. Le due unità che hanno subito l'umiliazione di abbassare bandiera davanti al proprio pubblico, rispondono al nome del Torino e del Napoli. Il rovescio è dovuto al caso ed alla sfortuna per quanto riguarda i granata; va considerato come regolare e normale per ciò che concerne i meridionali.

Il Torino ha visto la sorte schierarglisi apertamente contro: ha registrato una rete al passivo per un incidente così banale come quello di un pallone sfuggito dalle mani del suo portiere e rotolato casualmente sui piedi di un avversario, non in azione comunque manovrata, ma in una rimessa in gioco, e quando ha avuto l'occasione di colmare lo svantaggio in mezzo di un calcio di rigore, ha fallito il bersaglio. La sconfitta è di quelle che non toccano il merito della squadra, già di per sè largamente incompleta nella giornata: è da ascrivere ad un brutto scherzo della sorte.

Diverso è il caso del Napoli che è stato travolto dal superiore valore dell'avversario. Perdevano per quattro a zero a metà tempo, i partenopei, e non è stato che negli ultimi minuti della gara, col concorso anche di un rigore, che essi sono riusciti a diminuire la distanza. Va forte il Milan in questo momento, e se esso riuscirà domenica prossima ad evitare lo scoglio del campo palermitano, non è chi non veda come la sua posizione assumerà subito carattere di solidità.

In un risultato pari è incappata nuovamente la Juventus. I bianco-neri non hanno avuto la fortuna dalla loro, nemmeno essi; a parte l'autorete di Parola, hanno dovuto giuocare i tre quarti dell'incontro in dieci uomini soli, privi cioè dell'apporto di un elemento così redditizio come il piccolo Muccinelli. Ma i campioni, che hanno avuto i loro infortuni essi pure, hanno profuso grande energia nella lotta, ed il punto incamerato premia la tenacia di cui hanno dato prova. Il risultato di Genova e le difficoltà di risolvere problemi di inquadratura dopo i diversi infortuni, pongono la Juventus in situazione alquanto difficile: non vi sarà da aspettarsi di vederla al comando della classifica per qualche turno. Domenica, per esempio, potrà ricuperare Mari, ma di Muccinelli per un paio di mesi, e forse più, non potrà disporre. E' forte il numero di giocatori infortunati in queste prime quattro giornate di gara, e Pelenco comprende uomini come Fattori, Santhos, Mari, Muccinelli, Tapper, Gren, per non citarne che alcuni.

Il Bologna ha conservato, grazie al quoziente reti, la posizione di comando. Hanno giuocato in economia, domenica, i petroniani: quando hanno avuto la vittoria nelle mani, il che è avvenuto relativamente presto nell'incontro, hanno badato esclusivamente a non lasciarsela sfuggire a mezzo di lavoro difensivo. Non hanno quindi offerto al pubblico lo spettacolo che esso si aspettava. Se difenderà il Bologna. Chè, ricollegandoci al discorso fatto all'inizio di queste note sulla situazione, e leggendo nel libro aperto della classifica, noi troviamo che esso ha incassato il minor numero di reti di tutto il lotto: due.

Al suo confronto il Milan ne ha subite la bellezza di otto. Le cifre denotano squilibrio nel comportamento del rosso-neri. L'unità regge per il rendimento della prima linea — ventidue reti attive —, ma in quanto a difesa solo sette contendenti su venti si sono portate finora peggio della sua. A proposito di che, bisogna menzionare che soltanto nove unità delle venti possono al momento attuale vantarsi di un quoziente reti attivo.

Il contributo degli attaccanti stranieri ha toccato il suo livello minimo, come capacità realizzatrice: nove sole reti. Ultima curiosità della giornata in fatto di palloni in rete: quattro di essi hanno trovato il loro motivo d'essere in calci di rigore. Gli arbitri hanno stretto i freni.

Vittorio Pozzo

Si vuole un rimpasto del Consiglio federale

Roma, 2 ottobre.

Il nuovo progetto per l'ordinamento del campionato di calcio elaborato dalla presidenza federale per essere presentato al prossimo Consiglio Nazionale delle Leghe potrà entrare in vigore soltanto nella stagione 1952-53, dopo la retrocessione di quattro squadre di serie A decretata in base alla classifica del torneo 1951-1952.

Non è difatti possibile imporre al campionato già in corso una selezione diversa da quella stabilita. Per fare entrare le maggiori società nell'ordine di idee di ridurre le squadre da 20 a 18, la presidenza federale ha accettato di non tornare sulla questione del numero dei calciatori stranieri: una specie di transazione tra la F.I.G.C., preoccupata di abbreviare la durata del campionato e le società desiderose di mantenere la formula attuale nei riguardi dei giocatori provenienti da federazioni estere.

Riguardo al Consiglio delle Leghe, in cui l'ing. Barassi dovrà esporre la relazione tecnico-morale alla Coppa del Mondo, risulta che un forte gruppo di consiglieri nazionali sta concertando un'azione comune per ottenere un rimpasto nella composizione del Consiglio

FILIPUT, MAESTRO DI SCUOLA

Educatore di giovani e demolitore di primati

Si era detto, in tema di bilancio preventivo, che l'edizione 1950 dei campionati nazionali atletici sarebbe stata, sotto l'aspetto tecnico e sportivo, la più interessante del dopo guerra. La facile previsione è stata superata abbondantemente dalla realtà: nonostante la fatiche di una stagione particolarmente impegnativa, nonostante il maltempo che per una giornata ha disturbato la manifestazione, i campionati di Torino hanno fornito tali risultati da legittimare le più liete speranze per l'avvenire — avvenire che si compendia in una data: 1952, Olimpiadi Helsinki — confermando in pieno la meravigliosa rinascita dell'atletismo italiano, tornato ad essere fra i primi nell'agone mondiale.

Basta un'impresa sola per definire questi campionati e per illustrare questa innegabile ripresa: il primato italiano di Filiput nei 400 ostacoli e quello ufficioso mondiale sulle 440 yards. In fondo, i nuovi spettacolosi primati dell'asso goriziano non hanno neanche sorpreso. Si sapeva da tempo, cioè prima ancora dei campionati europei — durante i quali egli, com'è noto, demolì il famoso record di Facelli che resisteva da ben 21 anni — che Filiput possedeva i mezzi per realizzare le più grandi imprese. I primati stabiliti prima a Bruxelles ed ora allo stadio torinese non vengono che a confermare questa impressione.

Lo straordinario sta invece nel fatto che il maestro elementare di Ronchi dei Legionari ha ottenuto i suoi primati con una facilità sconcertante e dopo tre giornate di intensa fatica atletica, avendo disputato, prima della finale dei 400 ostacoli, ben cinque altre gare segnando fra l'altro, senza forzare, in una batteria degli stessi 400 ostacoli, un tempo (52"4) che soltanto un mese fa appariva come un quasi leggendario primato italiano.

Effettivamente bisogna dire che l'atletismo italiano non ha forse mai avuto un uomo di tanta classe e di tante possibilità. Osservando questo studente atleta in gara, si ritrae l'impressione che tutte le imprese gli siano possibili, tutte le mète raggiungibili. Ora è sui 51"8, ma può arrivare senz'altro ai 51"6 del record europeo ed anche oltre. Domenica a Milano si aggiudicherà certamente — e questa volta ufficialmente — il primato mondiale delle 440 yards ostacoli (52"2). Fra due anni, se conserverà la sua condizione (e Filiput può farlo perchè è un atleta serio ed appassionato) potrà essere uno dei protagonisti delle Olimpiadi, nonostante le 29 primavere che conterà allora.

Altra impresa notevole dei recenti campionato i 47"8 di Porte sui 400 piani. Da parecchio, l'abbiamo detto, non si registrava un tempo simile sulle nostre piste, tempo che è il quarto nazionale assoluto. Il ventiseienne siciliano, con questa impresa, si è laureato campione di cross-country possibilità, uno dei migliori specialisti europei. E' un atleta volitivo e intelligente che può e deve ancora migliorare, tenendo per mèta Helsinki. Niun dubbio che il C. T. Oberweger lo terrà continuamente d'occhio, come seguirà quell'altro magnifico quattrocentista in potenza che è il toscano Sangermano, 18 anni, che al termine del suo primo anno di attività atletica ha realizzato domenica un promettentissimo 49 secondi.

L'atletismo torinese è uscito dai campionati con un bilancio che lo deve inorgoglire. Tre titoli: Leccese nel 200, Ardizzone nel lungo e Molina nei 1500; le affermazioni di Sobrero, Druetto, Guzzi, Paschetto e poi il sorprendente risultato della finale dei 100 in cui, su sei concorrenti, ben quattro sono piemontesi: Leccese, Sobrero, Frizzoni e l'acciaio Jacquemet.

a. m.

Incontro internazionale di pugilato a Torino

Il Comitato regionale piemontese della F.P.I. ha organizzato per sabato nel locali della metropolitana — sotterranei di via Roma — una interessante riunione di boxe. Saliranno sul quadrato dilettanti italiani e francesi per un incontro ufficiale fra la rappresentativa dell'Italia del Nord e quella della Francia sud-est.

Nella squadra azzurra figureranno atleti assai noti a Torino, fra cui Giorgia ed Allasia, che già hanno avuto modo in altre occasioni, anche in campo internazionale, di dimostrare le loro doti di pugili tenaci e generosi. Tra gli azzurri ci sarà anche lo spezzino Visentin, campione italiano dei pesi piuma.

L'arbitro inglese George Reader che ha diretto allo stadio di Rio de Janeiro la finale della Coppa del Mondo 1950 fra il Brasile e l'Uruguay, si è ritirato a vita privata.

Costa caro l'incidente di Marassi

A riposo Muccinelli per almeno due mesi

Muccinelli dovrà rimanere lontano dai campi di gioco per almeno due mesi. L'incidente occorsogli nei primi minuti della partita con la Sampdoria è risultato all'esame clinico e radiografico assai grave. Trasportato a Torino con una macchina privata ancora nella serata di domenica, il giuocatore juventino è stato ricoverato in clinica per gli accertamenti e le cure del caso. La radiografia purtroppo ha accertato trattarsi di frattura dell'ala sacrale sinistra, un malanno che non influirà in alcun modo sul rendimento futuro dell'atleta, ma che comporta almeno quaranta giorni di assoluta immobilità.

Alla Juventus si presenta ora il problema della sua sostituzione. E' probabile che Carver si decida a spostare Bontiperti all'ala destra per mettere Vivolo al centro dell'attacco. I quadri bianconeri, comunque, non hanno più attaccanti di riserva, se cui si possa fare affidamento in caso di necessità. Cinque uomini in attività di servizio, ed una infortunato per lungo tempo, sono pochi per una squadra impegnata nella difesa del titolo di campione. Pare che i dirigenti intendano correre ai ripari, cercando sui mercati italiani un giocatore da poter ingaggiare. In ogni modo non se ne potrà parlare che di primi di dicembre.

Domenica dovrebbe rientrare in squadra Mari, che già oggi riprenderà ad allenarsi sul ritmo dei compagni.

Dal Torino si ha notizia che Santos è ormai sulla via della completa guarigione, si che si può bene sperare sulla sua partecipazione alla partita che i granata giocheranno domenica a Trieste. Picchi, invece, sarà lasciato ancora a riposo. Attualmente si trova ad Acqui per una cura di fanghi; rientrerà a metà settimana per riprendere la preparazione atletica. Scontato il ritorno di Frizzi, che ha ultimato la squalifica, pare che si debba annoverare fra le cose assai probabili l'esordio di Cuscela a terzino.

Copernico tratta col Genoa

Genova, 2 ottobre.

Il Genoa è entrato in trattative per assumere come direttore tecnico della squadra rossoblu Roberto Copernico. Pare che Copernico sia disposto ad assumere in cambio offertagli dai dirigenti genovesi e che si debbano ora solo sistemare alcune questioni di dettaglio e comunque attendere l'approvazione del consiglio della società rossoblu.

Il prossimo Giro ciclistico di Francia sarà retto dalla solita formula a squadre nazionali e regionali; la partecipazione straniera verrà probabilmente allargata.

Lo Motta, recente vincitore di Tiberio Mitri, accetterebbe d'incontrare a Parigi il francese Robert Villemain in un incontro valevole per il titolo, purchè gli venisse assicurata una borsa di 100 mila dollari.

Il «monte-premi» del Totocalcio è giunto questa settimana alla cifra-record di L. 227.039.797. I «dodici» sono 730 e vincono, ciascuno, lire 155.566; gli «undici» sono 15.823 e vincono, ciascuno, lire 5726.

Il Totip registra, questa settimana, soltanto un «13», che vince lire 2.845.854; gli «undici» risultano 46 e vincono, ciascuno, lire 57.512. I «10» sono 613 e vincono, ciascuno, L. 6405.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Minimo 10 parole per annuncio Tasse 7% - Inserz. urgenti o 16 della Pasqua: lire 100 per parola. Ogni gruppo di due inserz. dello stesso annunz.: una volta e mezzo la tariffa

1 ANNUNZI COMMERC. L. 60 p. p.

ABBIGLIAMENTI argani, falegname, falegnamerie, elevatori, rivolgersi alla Edile, Madama Cristina 94, telefono 682-361 (vendita anche rateale). 12747

AFFETTATRICI nuovi modelli con lama Ortolucchina originale. Vendite rateali. «Nisba», via Carmagnola 16, tel. 23-234.

AFFETTATRICI, bilancie automatiche «Vittoria» agevolazioni pagamento. Organizzazione Enochio, piazza Repubblica 5 (Porta Palazzo), telefono 50-377.

MILANO nuovi occasioni combi, riparazioni, accessori. Usatelli. Torino. Di Nanni 11, telefono 32-991.

CALDAIA termosifone mq. 27, elementi per caldaia Noce n. 2, n. 3, n. 4, n. 5; anteriori Brescia n. 3; posteriori portine diverse vendo Metanodia, Gioria 77, Torino. 12749

FUSTI alberoni cerchiati, lamierini, vendo. Ghisoli, via Lamarmora 40, Milano.

LAMPADARI di ogni tipo. Grandissimo assortimento. Prezzi rivoluzionari. L'Elettrica, via Andrea Doria 9, Telefono 51-378. 92578

MACCHINE per edilizia, strade e cave. Attrezzi, R.I.P., Ormea (Cn).

MOTORI trasformatori alternatori raddrizzatori gruppi cromatura, vendonsi. Luparia, telefono 601.836. 7570

TRASFERIMENTO Cervasio: caffè aperto no lire 25, bisogna sempre migliorare. Piazza Emanuele 14. 9534

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

ABBIGLIAMENTI mobili Vialiate grandiosa esposizione corso Regina 97. Trovarete assortimento camere complete letto, comuni, mobili isolati, garanzia ogni stagione. Prezzi minimi, massime agevolazioni pagamento. Telefono 80.661.

FABBRICA artigiana mobili liquida splendido assortimento camere letto, pranzo, tinelli, comuni, mobili isolati. Prezzi bassissimi, garanzia costruzione. Lunghe rateazioni. Giuseppe Verdi 26 B, Principe Amedeo 30 C. 11123

MOBILI artigiani corso Vittorio 16 vasto assortimento matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni.

ODONTOTECNICO con laboratorio esegue lavoro da eseguire domiciliu. Scrivere casella 4286, SPI, Torino.

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 60 p.p.

ABBIGLIAMENTI stipendi negozio qualsiasi genere, località. Telefonare 50-110. Massima serietà. 10199

APPARONE lotteria Elzi 600, alleggio ceriani motivi famiglia. Pizzorno, Po 12.

ASCESA, Garibaldi 18, assicura ottimi affari ai clienti cessioni negozi acquisti vendite alloggi stabili assicurazioni varie.

ASCESA, Garibaldi 18, telefono 49-374, cede caffè bar bottiglierie alimentari drogherie rivendita pane macelleria cartoleria.

ATTREZZATA drogheria bottiglione registrazione, alloggio, 60.000 giornaliere, cedesi. Pizzorno, Po 12. 10139

ATTREZZATISSIMO macchinario moderno laboratorio calzature 24 paia giornaliere cedesi. Serpa, Magenta 8.

ATTREZZATISSIMO grandioso alimentario, alloggio, incasso 70.000 giornaliere, cedesi. Pizzorno, Po 12.

AVVIATO bar centralissimo alloggio cedesi 2.300.000. Cerrano, San Secondo 22.

BAR gelateria centrali, corso forte passaggio, macchinari Dehors 23 anni medesima gestione cedesi assenza causa vecchiaia 2.700.000, eventuale dilazione. Italina, Zucchi 16. 10004

BOTTIGLIERIA esportazione impianto moderno, centro commercialissimo, occasione 2.400.000. La Piemontese, Nizza 17.

CAFFE'-LIQUORERIA, drogheria, caffè, mercerie, profumerie, commestibili vedo Serpa, Magenta 2. 10199

CAFFE' liquoreria forte incasso dimostrato, cede 2.200.000. La Piemontese, Nizza 17, telefono 61-720.

CALZATURE vendita 300.000 mensili, forte lavoro ordinazione, concedendo dilazione cred. Serpa, Magenta 8.

CAUSA partenza ordini centralissimo abbigliamento, alloggio. Cerrano, San Secondo 22. 12537

CAVALLERIA, Saluzzo 21. Acquisiamo, rimettiamo negozi di qualunque genere facilitando. 12719

CEDESI avvista trattoria. Rivolgersi via Passano n. 5, Cuneo. 10266

CENTRALE grande drogheria rappresentanze correzione e degustazione vini, annesso alloggio 2 camere cucina luce, cellaio 4.000.000, compero fondi mezzi Geometra Borasi, telefono 56-055.

CERCO subito 2.500.000-3.500.000 dando ottima garanzia su negozio, case terreni prima ipoteca massimo interesse, restituibili entro due anni. Scrivere assoluta serietà. Scrivere casella 5091, SPI, Torino.

CHIMICA industria inattiva adattabile alimentazione. Impianti macinazione, concentrazione, essiccazione, impastatrici, ecc. Coperti 800 mq. Perfetto carreggiabile servitorio vicino. Affitto blocca in 5 anni, vendo. Gambasoli, Bogliasco 73.

DROGHERIA semiferrovia cede urgentemente causa malattia 1.500.000. Altra drogherie, commestibili, sodo, sono diverse. Agenzia Sacro, Cavour 7.

ELETTRODOMESTICI attività artigiana, facile lavoro redditizio cedesi. Scrivere casella 4290, SPI, Torino. 10264

FARMACIA frequentatissima forte reddito vendesi. Cassella 204 C, SPI, Milano.

FARMACIE, rendiconti, rilievi, collaborazioni, Corrispettivo, serietà. Interpellate: Serpa, Magenta 8. 10199

IMPIEGANTI capitali sommersi portadogli affidando contabilità studio ragioniere Carvelli, Cavour 5. 13113

LIBERO subito affittasi negozio piazza Statuto mq. 80. Telefonare 46-367.

MERCERIE, abbigliamento centralissimo moderno, forte vendita, cedesi. Serpa, Magenta 8. 10199

PANETTERIE, rivendita pane, cedesi Rilieri Chiomenti, Fraz. da Feola 7 b.

RIMETTESI ottima pensione cedesi causa o assai attività. Rivolgersi: Pisco, via IX Novembre 100. 70367

RIVIERA ligure proprietario inabilitato lavoro facilita prim'ordine vendesi importante ristorante, avviamento. Alberto sul mare, Scrivere casella 1008, SPI, Torino. 12252

TABACCHERIA centralissima Roma redditio cedesi occasione. Bernero, San Secondo 22. 10142

TINTORIA, magazzino, deposito contratti, attrezzatura completa 3000 lavoro cedo affitto U.C.A.T., Domenici, Biella (Vc). 13568

TRASFERIMENTO impiegatissimo acquisti cinematografi Torino-Milano, ambienti intermediari. Dettagliare. Scrivere casella 7118, SPI, Torino. 70320

4 CASE e TERRENI L. 60 p. p.

ABBIANO rara occasione grandioso alloggi 3-4-5 camere, via delle Ortaie 29 adiacente corso Regina. Visite 14,30-17.

ABBIANO vera occasione alloggetti mensile lire 2 camere, cucina, accessori (acconti) 450.000-600. Corso Duca n. 69, ore 15-16. 10099

AGITABILI novembre vendonsi alloggi nuova costruzione 2-3 camere, servizi. Via Fratelli Carle 27, Crocetta.

ACQUISTASI quoti stabilimento tessile industriale, zona regione Parco Vanchiglia o Canale, mq. 300-400. Poletti, Giolitti 4. 10058

ACQUISTI vendita case terreni, rivolgetevi immobiliare Gilotta, referenze documentabili, esperienza, consulti tranquillo Portici Barbaroux 4. 10302

ACQUISTO bell'alloggio composto 8 camere accessori Portanuova, Crocetta. Scrivere casella 3196, SPI, Torino.

AFFARE casa vicinanze corso Vittorio, 108 camere, più servizi, signorile, tutti accessori, vendesi. Poletti, Giolitti 4.

ALLOGGETTI entrata, camera, cucina, cucinino, cantina da 450.000 a 810.000 per sfollamento, assistenza tecnica, Via Orta, 2, ore 15-16,30. Geometra Bonelli. Telefono 50-056.

ALLOGGI ogni tipo Torino, Vercelli, Genova, Sanremo, vendita rateale, cambi appartamenti occupati. Voglio, via Cavour n.

Una grande opera contro tradizioni secolari

E' cominciata la "rivoluzione„ nelle povere terre della Sila

70 mila ettari espropriati, le grosse proprietà "compresse„ a 300 ettari - Per la prima volta nella storia romba il motore degli aratri meccanici - Sorgeranno orti e giardini ed anche l'uomo sarà bonificato

(Dal nostro inviato speciale)

Isola di Capo Rizzuto, ottobre.

« Si parò alto all'orizzonte il promontorio dei Dioscuri », — scrive l'antico geografo — *popolato di giardini e di selve, bianco di palagi. Splendeva ad austro il tempio di Hera Lacinia, simile alla luna nel suo nitore notturno ». Tale appariva la Magna Grecia ai navigatori ellèni: come una terra promessa, come l'America agli emigranti del secolo passato. Giardini e selve, scarsi nella madre patria, lussureggiavano a specchio nel mare jonico. « Tutto l'anno piogge soavi cadono sulle campagne di Crotone » testimonia Erodoto.*

Il suolo sprofonda

E oggi il promontorio dei Dioscuri si chiama Capo Rizzuto; le colonne dei templi di Hera, dove Annibale collocò una targa di bronzo a ricordo delle sue imprese, sono sprofondate nel mare, tranne una, incredibilmente malinconica a contemplarsi. Il cuore della Magna Grecia è il più desolato luogo della terra. In memoria degli anni di grandezza Crotone fabbrica, in un laboratorio d'acque gassose, l'aranciata e il chinotto Pitagora. Strabone e Erodoto memori dei « palagi », non riconoscerebbero neanche il cielo.

A ottobre il cielo d'un paese silvestre è tenero, gonfio di nuvole materne; questo, sulla penisola di Capo Rizzuto, è d'un azzurro tetro e implacabile. Da sette mesi non piove. Per migliaia di ettari non c'è un albero, non c'è neanche un cespuglio. La geografia è cambiata col disboscamento. Il vento secco che soffia dalla pianura solleva una cortina di polvere a mezz'aria. Le poche colline non diventate calanchi, che mostrano piccone recidivo. Gli agronomi parlano di « degradazione » del suolo. Sarebbe davvero desiderabile che questa penisola e tutto il marchesato di Crotone fossero abbandonati agli archeologi in caccia di tesori sepolti. Invece ci sono gli uomini, duri a morire perchè secoli di malaria e di fame li hanno selezionati. « Un pugno di fave li nutre » osserva Paul Louis Courier. E' vero. Ma gli abitanti rurali del marchesato di Crotone sperano i sessantacinquemila, e si moltiplicheranno, ora che la scienza combatte vittoriosamente la malaria.

Dicono certi democristiani che l'ingenuità del ministro Segni si palesa nell'avere scelta la zona più povera d'Italia, in seno al più retrogrado ambiente sociale, come « cavia » della riforma; e molti pensano che l'esperimento dell'Ente Sila sia destinato a fallire. Perchè non iniziare, ad esempio, dalla Maremma toscana? Qui sono troppo indietro, incalzano. I moto-aratri aprono la terra con fatica, la lama stride a quaranta centimetri di profondità nella crosta di roccia. Per la prima volta nella storia il latifondo crotonese conosce una aratura che non sia quella dell'erpice trainato dal bove.

Un'unica vecchia fontana

Anfore vecchie di millenni e lucerne funerarie emergono dai solchi, con scheletri di guerrieri. Questo è un cimitero, dicono, sarà sempre un cimitero. Dov'è l'acqua? L'Ente Sila ha stanziato cento milioni per ricerche idriche, ma si è sicuri che tali ricerche avranno successo? E, ammesso che in qualche tratto alligni la vita e che il seminativo e il pascolo cedano all'oliveto, magari con l'aiuto della dinamite che « scassi » nella roccia le buche per gli alberi, come vivranno i braccianti-proprietari negli anni di attesa, prima che il nuovo frutti? « Segni non è un tecnico — gli mormorano dietro le spalle i suoi stessi amici di partito — è un spatico e un settario ».

Ma costoro non considerano che la bonifica comincia dall'uomo. Io sono qui a Isola Capo Rizzuto, che è il tipico agglomerato rurale del latifondo. Le case sono miserabili e basse, cementate d'argilla. Se m'immobilizzo un attimo, le mosche mi ricoprono dalla testa ai piedi; le loro scarpe diventano brulicanti e nere di mosche. Il vento porta in bocca polvere, particole di sterco equino. Avvampa il sole. In alto, un po' fuori del paese, c'è l'unica fontana, con un abbeveratoio sporco che fu costruito, si badi, dal governo borbonico centosessanta anni fa, prima della formazione del latifondo.

I latifondisti non hanno fatto nulla, « nè in bene nè in male », come dice il parroco. O meglio qui a Isola, circondati dai possessi di Barracco a perdita d'occhio, il barone ha costruito una villa di linea non ignobile, illeggiadrita da un giardinetto di melograni, ampio, sicuro, con una gran porta di noce massiccio decorata di ferro battuto: la sola vera « casa » del villaggio. Dentro aquilla, di quando in quando, qual misterioso ordigno che nei paesi della civiltà si chiama il telefono. E darei molto per penetrare in una stanzetta del secondo piano, maiolicata di mattonelle rosse, dove scaturisce acqua calda dai rubinetti, acqua fredda dalla doccia: una stanza da bagno a Isola Capo Rizzuto. Nelle altre case stalla e camera da letto fanno tutt'uno. Il barone forse l'ignora, da parecchi anni non viene in questa villa. Ne ha dieci, di ville, sparse qua e là per il feudo, e nessuno potrebbe accusarlo di non avere fornito abitazioni confortevoli agli amministratori della sua terra.

Tutto ciò è nato, e si sarebbe non parlarne perchè, di fronte alla miseria, questa incancrenita miseria dei braccianti calabresi, si impone il pudore. Ma, dal momento che una riforma fondiaria è in atto e che molte voci si levano contro di essa, certe conferme sono utili. L'uomo è costituzionalmente infelice in questa zona della Calabria jonica, che adesso, dopo molti secoli, si apre alla speranza. L'aspirazione comune dei giovani (e una su cinquecento riesce) è arruolarsi nell'Arma dei carabinieri.

Tutti hanno soggiaciuto finora alla legge del latifondo: il che significa coltivare la terra da estranei o da nomadi, ora qua e ora là, secondo un contratto rinnovato d'anno in anno, mediante il pagamento d'un canone in natura abbastanza elevato da garantire a ciascuno la miseria anche nel caso, assurdo, di un raccolto buono. Ma non ci sono raccolti buoni, perchè da marzo, inesorabile, comincia la siccità. Ed ogni singolo contadino coltiva contemporaneamente fondi situati a decine di chilometri l'uno dall'altro: ciò spiega l'importanza del somaro, unico mezzo di trasporto valido, che il « cafone » nutre a prezzo della propria fame e di quella dei suoi figli. Del resto la morte d'un bambino è considerata un segno del favore celeste, mentre la morte prematura d'un asino è un colpo dal quale difficilmente ci si risolleva.

Ripristinare la dignità

Non ci sono limiti al peggio: si scende talmente in basso da non poter pagare l'affitto dei campi. Stamane ho visto gruppi non soli di ragazzi e di donne, ma di uomini validi seguire la scia dei trattori e lanciarsi nel solco a strappare le radici di liquirizia messe a nudo dal vomere. Mancava ogni forma di cooperazione, che sarebbe stata la più logica. Ciascuno era nemico del vicino, l'odio accendeva gli sguardi. Un ragazzo, per far presto, s'è ferita la mano alla lama dell'aratro. Il raccoglitore più abile avrà potuto ricavare cinquanta lire al massimo dalla vendita delle sue radici.

Nessun sacrificio sarà troppo alto perchè questo abbia fine, nessun « errore tecnico » sarà imperdonabile, purchè si ripristini quello che più conta: la dignità umana. Il merito dell'Ente Sila è di puntare decisamente sulla « redenzione intrinseca » della terra, in contrasto con quanto s'è sempre cercato di fare, o piuttosto dichiarato di voler fare nella zona del latifondo: « Il latifondo non è bonificabile — si affermava — se la riconquista della terra non si inserisce in un quadro avanzato di opere pubbliche ». I tecnici dell'Ente Sila pensano che le opere pubbliche verranno da sè, come logica conseguenza della trasformazione terriera; in ciò è chiaro l'influsso di Manlio Rossi Doria, magna pars dell'Ente Sila, malgrado l'opposizione politica anche di democristiani. Rossi Doria interpreta da moltissimi anni i problemi agricoli e sociali del Mezzogiorno secondo un punto di vista non « sovversivo », ma indubbiamente rivoluzionario; è l'uomo di Segni, forse anche di De Gasperi e di Medici, non certo l'uomo della « palude ».

Settantamila ettari saranno espropriati sui 534 mila che costituiscono l'area totale del comprensorio di bonifica, da Sibari alla Marina di Catanzaro, fra l'arco jonico e il grande massiccio interno, la Sila. Le proprietà dei baroni, i Berlingieri, i Barracco, i Galluccio, gli Zurlo, vaste come province, vengono « compresse » a trecento ettari ciascuna. Fra un anno varie migliaia di famiglie contadine, forse diecimila, forse dodicimila, avranno la terra. O una o spacca. L'Ente Sila conta di guidare i nuovi padroni alla trasformazione fondiaria: i maggesi ed i pascoli dovranno mutarsi in vigne, in oliveti, in giardini, in orti; l'acqua dovrà scaturire dalle falde nascoste; i trattori delle cooperative dissoderanno i campi; case coloniche sorgeranno sui fondi; ciascuno avrà la sua vacca latifera; il paese si trasfigurerà.

Per affrontare quest'opera, non realizzabile senza una assistenza tecnica capillare ed un largo regime di crediti, l'Ente Sila dispone di quindici miliardi e d'una sufficiente autonomia politico - amministrativa. Può far molto. Può anche fallire l'impresa, giacchè qualcuno dei suoi dirigenti non è che troppo incline a quel « buon senso » cui s'appellava l'altro giorno in Senato, contro la riforma fondiaria, l'on. Jacini. A Santa Severina, il 9 settembre, con la prima consegna di terre, è cominciata una rivoluzione. Se prevale il « buon senso » la battaglia per il Sud è perduta.

Carlo Laurenzi

Il delitto di Tonco alle Assise

Imputati e testi ricordano assai poco

Casale, 2 ottobre.

La porta dell'edificio dove ha sede in Casale la Corte di Assise si è spalancata stamane, alle ore 9, per lasciar libero ingresso a una folla di artigiani qui convenuti per assistere al processo per la tragica fine del partigiano Luciano Casorzo, avvenuta il 4 maggio del 1945, secondo l'imputazione, ad opera del commilitone Adelio Marchisio, con una scarica di « sten »

Accanto al Marchisio siedono nella gabbia l'ex-comandante partigiano Cesare Mussano, detto « Bob », che, per dichiarazione dello stesso Marchisio, avrebbe impartito l'ordine, con promessa di compenso e con minacce di morte, di « far fuori » il Casorzo (« O fai fuori lui o io faccio fuori te »), e l'agricoltore Pietro Casorzo, imputato di avere organizzata e finanziata la criminosa impresa per vendicarsi del Luciano, che 45 giorni prima gli aveva ucciso il fratello Leopoldo per rancori

Al processo odierno (Presidente Piras; Proc. Gen. Berruti; canc. Quaglia), il Marchisio emendi la confessione esplicita e dettagliata del delitto, che egli aveva reso nel maggio dello scorso anno ai carabinieri di Asti e poi ripetuta al giudice istruttore di Casale. Più nulla è ora vero, o tutto è dimenticato di quanto egli confermò nell'interrogatorio dello scorso anno.

Un fuoco di fila di contestazioni, ora del Presidente, ora del Procuratore Generale, ora della difesa non smuove il Marchisio dal suo atteggiamento. Ancora più spiegi gli interrogatori degli altri due imputati e della trentenne Pierina Damonte, comparsa a piede libero, accusata di falsa testimonianza per salvare l'ex-fidanzato Marchisio. Tutti respingono l'accusa che li riguarda.

Nell'udienza pomeridiana sono sfilati i testi addotti dall'accusa — oltre una quindicina — la maggior parte dei quali assai labili di memoria. Il padre dell'ucciso depone per primo facendo la storia dei dissensi fra la sua famiglia e quella di Pietro Casorzo, reclamando giustizia dalla Corte. Egli si è costituito Parte Civile. Tra i testi è comparso, in stato d'arresto, già condannato a 7 anni di reclusione in un processo a Torino per rapina compiuta a San Mauro Torinese, l'ex-comandante partigiano Umberto Bellotto, detto « Saetta », che, però, mantenne le sue affermazioni accusatrici nei riguardi dell'ex-collega Mussano

Per i testi don Vitale, parroco di Tonco, e mons. Bolla, arciprete di Moncalvo, gli imputati sono tutti brava gente, come lo furono, quando erano in vita, anche Leopoldo e Luciano Casorzo. Molto esplicita, invece, la testimonianza di Teofilo Pons, alias « Teo ». Egli riferisce alla Corte che Luciano Casorzo, pochi istanti prima di spirare nelle sue braccia, esclamò: « Leone mi ha sparato. Non voglio morire ». Leone era il nome di battaglia dell'Adelio Marchisio.

Domani, i testi a difesa e poi le arringhe.

Il «blocco» di San Marino

Il visitatore costretto a lunghe code e a lunghe soste - Il capitano reggente spera che lo "strano enigma„ possa essere presto chiarito

(Dal nostro inviato speciale)

S. Marino, 2 ottobre.

Alla pagina di S. Marino, la guida seguita ad avvertire il turista che per entrare nel territorio della piccola repubblica « non occorre passaporto, nessuna formalità », tranne forse la formalità storica di scegliersi in quel punto, per ideali compagni di viaggio Garibaldi e Carducci, testimoni « de facto » e « de jure » della perpetua libertà sammarinese. In pratica ora le cose vanno diversamente a causa del « blocco » italiano. Poco prima della vecchia dogana voi trovate la strada sbarrata dalle motociclette e dalle « jeeps » della polizia, e vedete poliziotti accigliati, ingoffiti dai caschi di cuoio, dai fucili e dagli stivali che percorrono e ripercorrono la lunga fila delle automobili e delle corriere ferme, in attesa che siano controllati tutti i documenti personali. Di notte poi, sotto la pioggia battente, in quella tenebra appena rotta dalle lampade a petrolio degli agenti che dentro a una baracca ricoprano con stento i nomi i cognomi eccetera, voi avete davvero l'impressione di essere capitati in una zona infestata dai briganti, quando non addirittura in una zona di guerra, pochi minuti dopo uno scontro di pattuglie o un atroce delitto.

I supposti motivi

A che cosa serva il blocco, nessuno sa dire con precisione, nessun comunicato ufficiale è stato mai diramato in proposito nonostante le ripetute proteste. Si dice che con questo blocco il governo italiano voglia punire il governo di S. Marino perchè ha aperto una grande casa di gioco, perchè gli è dato un'amministrazione « rossa » e ne ha menato troppo vanto, perchè ospita gente indesiderabile, perchè si è prestato in passato al trucco di certa società anonime che stabilirono le loro sedi legali nel territorio della piccola repubblica per frodare il fisco della repubblica maggiore; e tante altre cose si dicono, si borbottano tra i denti mentre si aspetta, ed è un'attesa che può durare due, tre, sei ore. Pare certo che questa registrazione fatta senza fretta (andar piano, perdere tempo, è un ordine evidente anche ai più ingenui) non è utile alla polizia nè al fisco, essendo gli elenchi troppo incompleti di dati e redatti senza una regola particolare. Gli agenti, già irritati da questa « disposizione » che essi per primi non sanno spiegare, si irritano facilmente col viaggiatore che protesta e per ritorsione lo vessano: vecchissime le frecce se funzionano, adesso i freni, e che cosa avete dietro nel bagaglio, e fuori la patente ancora e così via fruguglando.

L'insediamento dei reggenti

Il blocco italiano adempie di sicuro un compito storico, retrospettivo, in quanto ci fa rivedere al rallentatore certe scene del 1944 allorchè fra i gendarmi che avevano il coltello per il manico e il cittadino che ha quel coltello ambiva a lasciarsi ferire il meno possibile, correvano quei tali rapporti umani fatti di ipocrisie reciproche, di odi repressi e di umilianti viltà.

Al chilometro 10 della strada per S. Marino è pacifico comunque che non si sta fortificando il carattere nè consolidando lo spirito democratico degli italiani, e Garibaldi e Carducci subiscono una grave offesa. Questa guerra fredda del gigante contro la formica, come la chiamano, dura ormai da mesi e nemmeno le solenni occasioni, nemmeno una norma internazionale di cortesia, valgono a mitigarne l'asprezza e ad attenuarne il ridicolo in certi giorni.

Domenica S. Marino festeggiava l'insediamento dei Capitani reggenti, la mattinata era grigia e piovigginosa, ma gli ospiti filtrati attraverso il blocco, in tuba e redingote, in uniforme diplomatica o in semplice abito da passeggio, una volta quassù si misero con impegno a seguire le cerimonie infilandosi nel corteo degli Eccellentissimi che al suon della fanfara e tra gli scoppi dei mortaretti, in un luccicore di sciabole sguainate e di pennacchi se ne andavano in tocco di pellicceria, scarpe nere e spadino a prendere possesso della loro carica. Grande o piccola che questa fosse, vasta o minuscolo il territorio da essi governato, ciò che importava e piaceva al forestiero era proprio quell'aria di libertà che tornava a respirare dopo le ore del blocco, quel muoversi a pieno agio nelle stradine, in chiesa, al Palazzo, quel vedere riflessi nei volti dei sammarinesi invece che la stizza dei poliziotti, la simpatia per i nuovi venuti e l'orrore per le antiche istituzioni democratiche. La formica del monte si prendeva la sua rivincita sul dispettoso gigante della pianura che a una a una si lasciava sfuggire dal pugno le altre formiche in corsa verso le Tre Rocche. Il prof. Jemolo, che è il giurista di S. Marino, fece appena in tempo a comparire in « tight » nel palazzo del governo e ad assistere al giuramento dei nuovi Capitani mentre quasi interamente la giuria del premio letterario, avendo passato la notte al blocco con De Robertis, Falqui, Emanuelli, dormiva in piedi e si agitava nervosa.

Lo « strano enigma »

Eugenio Montale, il vincitore del premio (un milione di lire esente da tasse) aveva invece resistito alle lusinghe della marina, del gioco e della gita a Urbino con Carlo Bo, e perciò si era trovato puntuale alla cerimonia facendosi ammirare dai Capitani. Diranno subito che questa presentazione ufficiale agli Eccellentissimi di un poeta, insieme ai diplomatici e le autorità politiche e amministrative, è parso un atto civilissimo. A mano a mano dunque che arrivavano trafelati, gli invitati erano accolti dal segretario di stato agli esteri Giacomini e dai suoi collaboratori, con un largo gesto amichevole e con un'occhiata di intesa press'a poco come dovettero essere accolti in Romagna i liberati dall'amnistia di Pio IX.

Il blocco, i misteri del blocco, i danni del blocco, costituivano naturalmente il principale soggetto di conversazione a S. Marino. Vi ha accennato subito, in un suo discorsetto al corpo diplomatico, il Capitano Reggente per la città, Della Balda, definendolo uno « strano enigma » e augurandosi con sagge parole, che possa essere presto chiarito ogni equivoco col governo di Roma. Della Balda è il direttore di una cooperativa fra muratori così come il suo collega eletto per il contado, Montironi, è un semplice muratore; ma a vederli in quel momento, mentre, ritti in piedi, dietro il tavolo coperto di un damasco rosso, i tocchi posati sui cuscini pure di seta rossa (il resto un colore tradizionale senza speciale significato politico) mentre dignitosamente drappeggiati nelle mantelline di raso nero, l'uno ragionava del blocco e l'altro assentiva sereno, ci parve proprio che questi due modesti sovrani popolari ci dessero una lezione di misura e di buon senso. Più tardi, dopo il banchetto, gli invitati si rimisero in viaggio per Rimini e al posto di blocco, sotto l'acqua che aveva ripreso a cadere, riferirono conoscenza con le lungaggini della polizia e della burocrazia.

Alla stazione di Rimini, lasciammo l'altro vincitore del premio, il traduttore Leone Traverso, che frugava nervosamente nel portafoglio in cerca dell'assegno di 300 mila lire che temeva di avere perduto, mentre i giudici intirizziti e nuovamente nervosi, tentavano di rincuorarlo. I vapori della pioggia e le ombre della sera avevano ormai cancellato dall'orizzonte l'azzurra visione di S. Marino e i ricordi di quanti poeti erano potuti entrare nella piccola repubblica senza passaporto e senza formalità, come spiega la guida.

Giorgio Vecchietti

Il prefetto di Forlì trasferito

Roma, 2 ottobre.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato stamane un movimento di Prefetti che interessa, tra l'altro, le città di Modena, Piacenza e Forlì; quest'ultimo Prefetto sarebbe stato trasferito per l'adozione di taluni misure di polizia nei confronti della Repubblica di San Marino (controllo dei documenti, fermo di automobili in transito, ecc.) che hanno provocato non poche critiche anche da parte di parlamentari della maggioranza.

Gravemente ferito per una caduta dalla moto

Ormea, 2 ottobre.

Poco oltre Ormea, in regione Isola Lunga, ad un sottopassaggio ferroviario, in curva, tale Nicolò Durante di Giacinto, d'anni 37, celibe, residente a Toirano (Savona), che viaggiava su una moto andava a sbattere violentemente contro un muro, ferendosi gravemente al capo.

Ricoverato all'ospedale di Ormea, il dott. Ruberi gli riscontrava, oltre la commozione cerebrale, abrasioni alla gamba destra, e scortatura di secondo grado alla mano sinistra che, nella caduta, era rimasta sotto il motore.

SERATA SUL "MITO DI ORFEO„

Varato domenica il 3° programma RAI

Il terzo programma è stato varato. Domenica sera, alla presenza dei dirigenti della Rai (fra cui il vice-presidente avv. Pacces e il direttore generale Salvino Sernesi), ha avuto luogo la cerimonia inaugurale. Lì esso si è voluto dare una certa aria di solennità, come per l'apertura di un nuovo ciclo della vita radiofonica italiana. L'ha detto esplicitamente il direttore Sernesi nella sua introduzione: finisce il periodo dei « programmi indifferenziati » rivolti a un pubblico generico che si supponeva non avesse esigenze troppo alte, e s'inizia una vasta opera di rinnovamento che darà una fisionomia precisa ai vari tipi di trasmissioni, indirizzandoli a diverse categorie di ascoltatori. La radio, allo stadio attuale del suo sviluppo, non può più essere uno strumento amorfo di informazione e di ricreazione: il pubblico lo è ormai scaltrito ed è sempre meno propenso ad accettare le grosse confusioni che ogni giorno si fanno sulla stessa rete fra il programma di varietà e la trasmissione di cultura, fra ciò che si può ascoltare senza eccessivo impegno, per passare il tempo, e ciò che richiede una costante e profonda attenzione.

Che il proposito sia lodevole non è il caso di sottolineare. L'osservazione del direttore generale della Rai è sostanzialmente esatta, e la linea di condotta scelta per l'avvenire avrà certo successo, quanto meno sul piano generale. Per il momento, tuttavia, l'unica novità è il terzo programma, giacchè il riordinamento delle altre due reti (l'azzurra in senso eminentemente informativo, la rossa in senso ricreativo, « leggero », divertente) è ancora di là da venire. I primi risultati non si avranno che verso la fine del prossimo anno.

Una « serata a soggetto » ha dato il via al nuovo programma, nel modo più ambizioso. Su tali serate la Rai fonda le sue maggiori speranze: vogliono essere — leggiamo in una pubblicazione ufficiale — spettacoli organici composti di « numeri » teatrali, poetici, musicali, storici e talvolta filosofici e scientifici, aventi un comune riferimento tematico. Nella grande maggioranza dei casi i vari « numeri », pur essendo interdipendenti, fanno ognuno a se stesso e possono venire ascoltati isolatamente, come pezzi di concerto o brani di antologia ».

E' su quest'ultima caratteristica che si basava la trasmissione di domenica dedicata al « mito di Orfeo »: alludeva dopo una conversazione di Emilio Cecchi, la « Favola di Orfeo » del Poliziano, gli ultimi tre atti dell'« Orfeo » di Monteverdi, pagine scelte dell'« Orfeo all'inferno » di Offenbach e le musiche per balletto di Igor Strawinski. Brani d'antologia, appunto, e non tutti eseguiti con la proprietà necessaria (alludiamo alla recitazione del poema del Poliziano), mentre la trasmissione è risultata nel complesso piuttosto slegata e monotona.

Non si giudica, naturalmente, un'impresa di questa portata dagli inizi, che non possono essere, per forza di cose, perfetti. L'interesse e l'importanza del terzo programma, che potrà contribuire all'opera di elevazione culturale in Italia, non ne risultano naturalmente sminuiti. Tutt'altro. E' anzi intanto parzialmente risolto il problema tecnico dell'ascolto, poichè accanto alle otto stazioni a modulazione di frequenza (per le quali pochissimi sono gli apparecchi riceventi) sono state installate quattro stazioni a onde corte (frequenza sui 25 metri) a Torino, Milano, Roma e Palermo.

Si può andare nella luna ma è molto difficile

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 2 ottobre.

Dopo la bomba di Hiroshima e la rivelazione della potenza che l'atomo mette a disposizione dell'uomo, gli scienziati del mondo intero profetizzarono che il giorno in cui sarebbe stato possibile andare nella luna non era lontano. Da allora cinque anni sono trascorsi e la predizione non si è ancora avverata; si assicura che è già teoricamente realizzabile. La difficoltà principale, cioè l'impossibilità di fare muovere nello spazio un veicolo interplanetario, è stata vinta. I razzi a reazione, come le famose V 2 tedesche si possono autopropulsare nel vuoto e un congresso di astronautica riunito in questi giorni a Parigi esamina in una atmosfera di incertezza le possibilità dei viaggi nella luna.

L'organizzatore del congresso, Alessandro Ananoff, sostiene da una ventina di anni che la cosa è realizzabile. Ma una ventina di anni or sono egli passava per un ingenuo lettore di Giulio Verne; oggi, al suo invito alcune diecine di scienziati di vari paesi hanno risposto « presente ».

L'energia atomica deve poter fornire la forza necessaria per fare percorrere all'astronave le incredibili distanze a cui è destinata e i viaggiatori devono poter respirare anche all'altissime quote, perchè i sommergibili hanno dimostrato che si può in una base ermeticamente chiusa, trasportare una riserva di aria per varie settimane. Ma molte incognite rimangono insolute: si sa ad esempio che i piloti di bombardieri in picchiata sottoposti per brevissimo tempo ad una velocità vertiginosa, risentono certi disturbi: cosa avverrà del viaggiatori sottoposti per parecchie ore ad una velocità ancora più grande? Il viaggio nella luna, distante 380 mila chilometri dalla terra, durerebbe infatti, secondo gli scienziati, da tre a quattro ore. Il razzo aumenterebbe di velocità fino a metà strada e la diminuirebbe poi gradatamente sino all'arrivo. Per andare nel sole il viaggio durerebbe due giorni e venti ora. Come si vede non si va ancora nella luna e nel sole ma si sa già quanto tempo occorrerà per andarci. Infine, per fare il giro della terra basterebbe un'ora. Il pallone di Giulio Verne lo fece in ottanta giorni e l'autore, scrivendo il famoso romanzo, anticipava sugli avvenimenti quasi come fanno oggi gli scienziati riuniti nel palazzo della Sorbona.

m.

Trovato ferito al capo in un lago di sangue

Legnano, 2 ottobre.

Sulla strada che da Senago conduce a Limbiate, questa sera, alle ore 19, è stato trovato un uomo dell'apparente età di 50 anni con una larga ferita al capo e in un lago di sangue. L'uomo, che era in stato di completa incoscienza, è stato identificato per certo Emilio Bancora, fu Bernardino, di anni 55, da Senago. Sul posto si sono recati i carabinieri, il medico e il pretore. Il medico poteva notare che il Bancora aveva la gamba sinistra fratturata e presentava alcune ferite al capo, oltre alla contusione.

Il Bancora, che versa in condizioni disperate, è stato trasportato, con una macchina di passaggio, a Milano, ed è stato ricoverato con prognosi riservatissima all'ospedale di Niguarda. Le indagini dei carabinieri si sono estese a tutta questa zona, senza esito per ora.

Accanto al Bancora è stata trovata la sua bicicletta perfettamente in ordine, senza nessuna ammaccatura che potesse giustificare una caduta

lasciatevi tentare

A VENEZIA

fino al 15 Ottobre rimane aperta la

XXV BIENNALE D'ARTE

la più grande Mostra d'arte contemporanea del mondo

VISITATELA!

MICROSCOPI

COLORANTI PER MICROSCOPIA

Succ. G. R. DURONI

TORINO - Via Cavour, 15

In pochi giorni Cadum vi convincerà!

Subito dalle prime prove avrete la convinzione che Cadum è il sapone da toilette ideale per Voi. In poco tempo potrete riacquistare quella carnagione giovane e fresca, quel "velmi" che avevate da bambina. Questa sorprendente azione del Cadum si spiega col suo contenuto di lanolina, un alimento naturale che viene assorbito interamente dall'epidermide. Le cremose schiuma del Sapone Cadum pulisce a fondo le pelle e la lanolina la nutre. Fate una prova anche Voi e ne sarete convinte.

E poi... il profumo

Fresco e delicato del Sapone Cadum non può che essere apprezzato da tutti. Infatti questo profumo ha contribuito a fare di Cadum il sapone da toilette più venduto in Francia.

al pezzo L. 120

225

ULTIME NOTIZIE

PROBABILE SIGNIFICATO DI UN DISCORSO

Mao potrebbe alimentare una guerriglia in Corea

Tra l'accettazione della sconfitta ed il pericolo di un intervento diretto, Russia e Cina potrebbero scegliere una via intermedia

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 2 ottobre.

Una vittoriosa operazione lampo, come la chiamano, delle truppe francesi in Indocina e il discorso del ministro degli esteri comunista cinese Ciu En Lai, richiamano ancora l'attenzione verso l'Estremo Oriente.

Non staremo a fare la storia dell'operazione lampo. Basterà ricordare che la guerriglia in Indocina dura ormai da quattro anni e che la città riconquistata, Thai Nguyen a una sessantina di chilometri a nord-est di Hanoi, era sempre rimasta in mano del Vietminh ossia dei comunisti indocinesi: era anzi la loro capitale militare e proprio ora doveva prendere particolare importanza perchè tre strade provenienti dalla Cina fanno capo a quel centro. Lo stato maggiore francese intende ributtare i ribelli verso le montagne e impedir loro qualunque attività operativa di forti proporzioni. Gli aiuti che la Cina già manda e più ancora manderà in avvenire non dovrebbero trovare più un vero esercito comunista, ma gruppi di insorti sparsi per impervie montagne.

L'Indocina è soltanto uno dei numerosi focolai che la Russia ha acceso in Asia: il più pericoloso rimane la Corea, e infatti Ciu En Lai nel suo discorso ha fatto chiara allusione agli avvenimenti che si svolgono sul confine manciuriano, cioè sul confine della repubblica popolare cinese. «Il popolo cinese — ha detto il ministro di Mao Tse — non tollererà per nessun pretesto l'aggressione straniera e non si terrà da parte se gli imperialisti invaderanno impudentemente il territorio di un suo vicino».

E' un avvertimento agli Stati Uniti e agli altri paesi che partecipano all'impresa coreana, e che solo l'approvano. Ma quale è il significato esatto dell'avvertimento? — si domanda «Le Monde». E l'annuncio di un intervento cinese contro le truppe americane, appena queste passino il 38° parallelo? Prevale l'opinione contraria: la Cina, non essendo intervenuta attivamente finora non interverrà più. Gli ambienti internazionali rilevano che Ciu En Lai ha sottolineato l'amore del popolo cinese per la pace e che poteva piuttosto sottolineare la necessità di pace di un paese che è passato attraverso poco meno di venti anni di guerra. Inoltre l'intervento cinese in favore degli aggressori coreani renderebbe impossibile quell'ammissione all'Uno che sta tanto a cuore dei governanti di Pechino.

Bisogna dedurre da ciò che la Cina di Mao Tse non vuole più fare il gioco dell'imperialismo russo? E' il parere di alcuni ambienti americani mal «Le Monde» avanza ragionevoli dubbi. Il discorso di Ciu En Lai anche se non lascia prevedere decisioni estreme è molto violento contro gli Stati Uniti e non permette di scorgere nessuna seria deviazione dalla linea sovietica. Quale senso bisogna dare perciò all'avvertimento di Pechino se esso non permette di constatare un distacco dalla politica russa? Questo, probabilmente: quando il 38° parallelo sarà varcato e le truppe nord-coreane verranno ributtate verso il confine della Manciuria, i compagni cinesi alimenteranno la resistenza, riforniranno e riorganizzeranno i fuggiaschi per mantenere viva la guerriglia sul territorio coreano. Tra l'accettazione della sconfitta e il rischio estremo di un intervento la Russia e la Cina possono scegliere la via intermedia della guerriglia, e così i poveri coreani continuerebbero a fare le spese del gioco altrui.

L'interpretazione del giornale parigino può verificarsi esatta o sbagliata, ma sembra fondata su ragionamenti e informazioni precise. Uno dei rischi del proseguimento della guerra è appunto quello di una avventura senza fine, di non trovare mai più la pace, nemmeno dopo la vittoria completa. Ma questo rischio deve essere corso, a meno che i coreani del nord non accettino di trattare seriamente un armistizio. Lasciar ricostituire le forze coreane al di là del parallelo significa protrarre indefinitamente non la guerriglia, come nel caso descritto prima, ma la guerra.

Domenico Bartoli

Combattimenti in Indocina

Occupata dai francesi la "capitale,, dei guerriglieri

Saigon, 2 ottobre.

Thain-Guyen è stata occupata ieri alle 17 (ora locale) dalle truppe francesi. Un'ora prima, importanti contingenti erano stati lanciati col paracadute a nord della città. Questa viene ora rastrellata dalle forze francesi. Thain-Guyen era considerata la «capitale militare» del Vietminh.

L'operazione è la più importante compiuta dall'alto comando dopo l'occupazione del delta del Fiume Rosso.

Thain-Guyen, che si trova una sessantina di chilometri a nord di Hanoi, è stata l'obiettivo di un'avanzata effettuata dalle truppe in condizioni meteorologiche sfavorevoli e nonostante ostacoli di vario genere creati dal Vietminh, come ad esempio, la distruzione del sistema di comunicazioni stradali e fluviali nella regione.

Dalle informazioni in possesso dello Stato Maggiore francese, risultava che Thain-Guyen era sede di numerosi impianti fissi e di numerosi servizi governativi del Vietminh. Dal punto di vista delle vie di comunicazione, la città è importantissima. Infatti, vi sboccano numerose strade fra cui tre provenienti dalla Cina, e vi passano canali convergenti verso il delta del Fiume Rosso.

La politica estera al Congresso laburista

"Le armi non impediscono la guerra ma impediscono che il nemico la vinca,,

(Nostro servizio speciale)

Londra, 2 ottobre.

In una immensa sala che si affaccia sul burrascoso e grigio mare del Kent, si è aperto oggi, nella località costiera di Margate, con la partecipazione di circa duemila delegati, il «congresso del giubileo» del partito laburista.

«Congresso del giubileo»: questa definizione è divenuta ormai ufficiale e gli stessi laburisti l'hanno adottata per distinguere da quelli precedenti e futuri questo congresso del 1950, che rappresenta non solo una nuova edizione dell'annuale riunione nazionale, ma anche il convegno celebrativo del cinquantenario della fondazione del partito laburista britannico. Fu infatti il 27 febbraio del 1900 quando in una fredda e squallida sala di Londra, la Keir Hardie, venne creato il comitato rappresentativo laburista, comitato attorno al quale si costituì e crebbe poi il partito laburista vero e proprio. Cinquant'anni fa il numero degli aderenti al nuovo movimento si calcolava in 376.000 persone; oggi, il partito laburista riunisce nelle sue file più di cinque milioni di iscritti.

La consapevolezza e l'orgoglio di queste grandi affermazioni del movimento socialista britannico erano ben presenti stamane nella vasta sala di Margate e il questi sentimenti è stato interprete fedele il presidente del partito Sam Watson, nel suo discorso inaugurale.

Sam Watson, dopo avere riassunto le fasi salienti dell'ascesa del partito, ha dichiarato: «Noi laburisti possiamo formulare una dichiarazione che nessun altro paese, in nessun altro periodo della storia, ha mai potuto fare. In Inghilterra la miseria è stata distrutta, la fame è sconosciuta, gli infermi vengono curati, i vecchi amorevolmente accuditi.

Sam Watson è passato quindi al campo della politica estera e a quei problemi ad essa intimamente connessi, come ad esempio quello della coscrizione obbligatoria. Conscio dell'avversione regnante fra le file laburiste nei riguardi del servizio obbligatorio e del piano di riarmo, Sam Watson ha voluto mettere bene in chiaro i motivi che hanno spinto il governo a prendere i recenti provvedimenti per il rafforzamento della difesa nazionale. «Io so — egli ha detto — che le armi non impediscono una guerra, ma esse impediscono però, come nel 1018, che il Bemico vinca la guerra». A questo proposito Watson ha ricordato che il vecchio detto marxista, secondo cui i lavoratori non hanno nulla per cui combattere, non ha più oggi ragione di esistere: «Il nostro popolo, il popolo di questo paese — egli ha asserito. — ha oggi qualcosa da difendere come in nessun'altra parte del mondo. I sindacati, le cooperative e il partito laburista hanno dato a tutti noi, negli ultimi cinque anni, sempre più cose da proteggere e da tutelare».

L'atteggiamento del governo britannico nei riguardi dell'Unione Sovietica così è stato definito da Watson: «Noi non abbiamo animosità alcuna contro la Russia e il popolo russo. Noi vogliamo solo che ci si lasci completare in pace il nostro compito».

Altra vittima delle critiche del presidente del partito laburista è stata la petizione di Stoccolma per la pace, che egli ha definito come un «imbroglio» e che ha bollato con queste accuse: «Gli organizzatori di questa petizione non hanno sprecato tante fatiche e denaro solo per poter affermare che 270 milioni di persone non vogliono vedere sganciata su di loro una bomba atomica. Tutto ciò è estremamente sciocco, poichè nessuno in realtà vuole una guerra e firmare una petizione di questo genere equivale a firmare una dichiarazione in cui si afferma di non volere la polmonite doppia».

Il discorso di Watson ha costituito la manifestazione più importante della prima giornata di lavori che ha servito soprattutto a rendere possibile una più diretta presa di contatto fra tutti i rappresentanti delle masse lavoratrici britanniche.

Per concludere la cronaca dell'odierna giornata politica britannica non ci resta che segnalare l'iniziativa governativa diretta a por termine allo sciopero, iniziatosi due settimane fa, dei 1400 lavoratori del gas che, sobillati da sindacalisti comunisti, si rifiutano, nonostante le intimazioni del loro stesso sindacato, di riprendere il lavoro. Oggi a Londra infatti il magistrato supremo ha spiccato, su richiesta del procuratore generale le dieci mandati di comparizione contro dieci dei capi dello sciopero non autorizzato. Per maggiore esattezza si può dire anzi che contro ognuno dei dieci uomini sono emessi due mandati di comparizione: uno per avere infranto i suoi rapporti contrattuali e l'altro, sulla base di una legge anteguerra, per avere dato il via ad uno sciopero senza avere avvisato prima il Ministero del Lavoro.

m. c.

Ingenti danni nel Gargano a seguito di un nubifragio

Foggia, 2 ottobre.

Allarmanti notizie pervengono dalle zone del Gargano dove, in seguito al violento temporale scatenatosi ieri l'altro, si hanno a lamentare danni rilevanti alle campagne e allagamenti a centri abitati. Le vie di comunicazione, a causa di frane, risultavano interrotte in più punti, come interrotti risultavano gli acquedotti, specie quello di Carpino. La ferrovia garganica funziona solo parzialmente. La famosa pineta di Rodi Garganico è danneggiata; armenti risultano addirittura scomparsi; frutteti e oliveti, per gli allagamenti alle campagne, hanno subito rilevantissimi danni.

Squadre di carabinieri e di pompieri, fin dalle prime ore, si sono recate sul posto per prestare i primi aiuti. Ieri una commissione di deputati e di senatori ha raggiunto le località colpite per rilevare de visu l'esatta situazione in cui si sono venute a trovare quelle popolazioni. Le località più devastate risultano Carpino e Rodi Garganico. Si segnalano due frane verificatesi sulla strada nazionale n. 89 e precisamente, sul tratto Rodi Garganico-Peschici-Caienella, che hanno causato l'interruzione del traffico stradale e della linea ferroviaria. Dai paesi colpiti dal nubifragio si chiede l'urgente intervento del Governo e, per prima cosa, il riallacciamento delle vie di comunicazione. I danni si fanno ascendere a molte decine di milioni.

Propositi d'intransigenza della Federterra nel Novarese

Preoccupazioni per la semina - Forti gruppi di liberi lavoratori affluiti dal Bresciano e dal Bergamasco

Novara, 2 ottobre.

Sembrava stamane che lo sciopero dei braccianti in atto ormai da dieci giorni stesse per cessare con il raggiungimento di un accordo, quando si è appreso che le trattative in corso tra un noto agricoltore novarese e gli esponenti della Federterra non erano per nulla autorizzate dall'Associazione agricoltori chè, anzi, nel corso di una riunione l'assemblea ha sconfessato il suo associato e l'operato di questi. La Federterra, per bocca del suo segretario provinciale, ha fatto sapere che lo sciopero continuerà pertanto fino a quando gli agricoltori cederanno. Gran parte degli agricoltori sono venuti nell'ordine d'idee di denunciare per inadempienza dei lavoratori il contratto per il taglio del riso stipulato ai primi di settembre scorso passando decisamente alla sostituzione degli scioperanti con liberi lavoratori fatti affluire da varie provincie e per lo più dal Bresciano e dal Bergamasco. Forti gruppi di liberi lavoratori sono entrati in servizio stamane a Monticelli, a Vespolate e a Terdobbiate. A Cameri e a Vinzaglio invece si lavora pressochè al completo i braccianti locali.

Il proposito di inasprire l'agitazione denunciato da un esponente della Federterra non è stato, almeno per oggi, attuato. Le forze di polizia infatti non hanno dovuto accorrere qua e là come nei giorni scorsi e le cosiddette squadre anticrumiraggio si sono assottigliate. A Monticelli un gruppo di scioperanti ha inveito contro liberi lavoratori intenti a mietere e allorchè l'agricoltore Antonio Gallino, della tenuta Castello, è intervenuto è stato bastonato da uno sconosciuto. Gli scioperanti si sono poi dileguati cosicchè la polizia al suo arrivo non ha più trovato nessuno. A Terdobbiate è stato tratto in arresto Angelo Poli per oltraggio ai tutori dell'ordine; il Poli è un pregiudicato per furti e incendio doloso.

Il questore ha esperimentato con successo una nuova tattica: quella di dislocare piccoli gruppi di agenti nei vari casinali.

In ambienti vicini all'Associazione agricoltori si parla di un intervento presso il Governo per far cessare il sistematico boicottaggio della produzione. In questi ambienti si vuol vedere nell'agitazione in corso un'azione politica di partite comunista intesa a far fallire sul nascere l'iniziativa della Federconsorzi per una specie di nuova battaglia del grano lanciata da Roma in questi giorni ma preannunciata da tempo. Il riso può aspettare ad essere tagliato ma non possono aspettare le semine. Il proposito di seminare il grano là dove si è mietuto il riso, perdurando lo sciopero, non potrebbe essere posto in atto e così la nuova campagna per la maggior produzione fallirebbe. Abbiamo citato queste voci a puro titolo di cronaca così come diamo la notizia della presenza a Novara del segretario nazionale della Federterra, presenza che viene commentata nei modi più disparati.

Arrestati a Nizza i falsari di biglietti italiani da 5000 lire

Mesi di indagini e di pedinamenti - La sorpresa a colpo sicuro - Sequestrati banconote per 36 milioni e il materiale per la fabbricazione - Due uomini e due donne arrestati

(Nostro servizio speciale)

Nizza Marittima, 2 ottobre.

Una banda di falsimonetari, che si dedicava da tempo alla stampa di biglietti da cinquemila italiani, è stata assicurata alla giustizia sabato

Scheletricamente il comunicato diramato dalla Brigata mobile di Nizza agli ordini del commissario Wuillaume (già resosi famoso per l'arresto di Dante Spada) riferisce che con la collaborazione di personale specializzato della Brigata finanziaria di Parigi, sono stati tratti in arresto gli appartenenti a una banda di falsari, ed è stato sequestrato tutto il materiale che era servito alla stampa di 36 milioni di lire italiane in biglietti da cinquemila lire. I biglietti sono stati trovati insieme al residuo di un'altra falsa emissione precedente, pari al valore di quattro milioni e mezzo di lire italiane.

Un mese fa elementi della polizia erano stati insospettiti da diversi indizi e soprattutto dall'acquisto di uno speciale materiale da stamperia, di inchiostri e metalli per clichés. L'inchiesta dapprima limitata a Nizza, permise, attraverso varie peripezie, di identificare uno degli acquirenti del materiale in questione. Costui fu attentamente sorvegliato e pedinato giorno e notte per tre mesi interi, e furono pure sorvegliate le persone con le quali egli veniva a contatto. Fu così individuato un certo numero di più o meno loschi figuri che da vicino o da lontano avevano già avuto dei precedenti con lo spaccio di biglietti falsi. E fu appurato del pari che il principale protagonista della banda non abitava a Nizza.

Si trattava di trovare il suo rifugio, tanto più che egli da tempo non si faceva vedere in circolazione. Era chiaro che stava dedicandosi al suo «lavoro». Per ben tre volte i poliziotti persero le sue tracce durante un pedinamento, e soltanto al quarto riuscirono a seguirlo nella «tana». Questo è avvenuto venerdì sera. La macchina dell'individuo sospettato si diresse a Cros-de-Cagnes alla villa Josette, una graziosa piccola costruzione a un piano, in località appartata, ma abbastanza vicina alla strada nazionale. Era evidente che nella villa Josette si trovava il quartier generale dei falsimonetari.

Il commissario Wuillaume decise di sorprendere la banda, al completo, sabato mattina. Infatti poco dopo le nove, un ispettore di polizia, fingendosi controllore del gas, si portò al villino Josette per il rilievo dei numeri del contatore. Mentre il falso controllore si trovava nell'interno, e quindi in condizioni di impedire ai falsari la pronta distruzione del materiale di stamperia che vi si trovava, gli uomini della Brigata mobile diedero un vero e proprio assalto alla villa. Furono così tratti in arresto Maurizio Beaurain, sedicente tappezziere, di 40 anni, la sua amante Josette Bucchioni di 37 anni, e i coniugi Bondouy: Andrea di 43 anni, operaio, e Maddalena, nata Devaux, di 38 anni, entrambi domiciliati a Nizza.

In un ripostiglio del primo piano della villetta, i poliziotti scoprirono una parte del materiale della stamperia clandestina, fra cui un torchio a mano e una macchina per la filigrana, nonchè una taglierina per la rifinitura dei biglietti nelle dimensioni volute. Il resto del materiale, e cioè tutta la parte fotografica e chimica, fu trovata invece presso un agente commerciale, tale Luigi Chalmin, di 50 anni, molto conosciuto a Nizza.

L'operazione della polizia di Nizza si può dire completamente riuscita, tanto più che la falsa emissione scoperta e impedita, era giudicata estremamente pericolosa data la perfetta imitazione dei nostri biglietti di banca. Sebbene l'inchiesta non sia stata ancora ultimata, pare che Maurizio Beaurain sia il capo della banda. Egli avrebbe raccolto i fondi necessari per l'acquisto del materiale e della carta (circa mezzo milione di franchi). Ha dichiarato, nel primo interrogatorio, che per provvedersi della somma ha venduto tutto quanto possedeva, persino i gioielli e le pellicce della sua amica, che intendeva sposare non appena il colpo della banda fosse riuscito.

Quanto alla parte tecnica, essa è tutta opera di Beaurain, che è stato successivamente incisore, disegnatore, fotografo, chimico e stampatore. Bondouy era il suo aiutante che si dedicava di preferenza a lavori di forza, poichè si trattava di manovrare il torchio a mano, sotto il quale ogni biglietto doveva passare almeno dieci volte, per recare, al complicio, il disegno e i colori voluti. La moglie di Bondouy faceva la guardia e assicurava il vettovagliamento. Quanto a Josette Bucchioni non rimaneva che preparare l'azione dei lavoratori in lotta contro i licenziamenti. Questa dichiarazione sarà comunicata oggi dal sen. Rovedà a Reggio Emilia nel corso del comizio indetto dalla locale Camera del Lavoro.

Iniziati i lavori del nuovo Politecnico

Iermattina sono stati iniziati i lavori per la nuova sede del Politecnico sul terreno del vecchio Stadio. I primi due grandi lotti, relativi a parecchi laboratori e istituti, sono stati appaltati e proprio stamane una delle due ditte vincitrici della gara, l'impresa Pomposelo e Merlin, ha dato inizio a opera di carattere murario. L'altra impresa, che aveva vinto in precedenza la gara per il primo lotto, sembra invece segnare ancora il passo per questioni di carattere procedurale.

Si tratta di un complesso di lavori per circa 800 milioni.

10 quintali di "americane,, sequestrate su di un camion

Livorno, 2 ottobre.

Nella notte sul 30 settembre scorso venne avvistato, al largo di Quercianella, un peschetto pochi chilometri a sud della nostra città, una nave sospetta che si dirigeva costeggiando verso sud. La nave, continuamente sorvegliata dalla costa da numerosi posti di vedetta sistemati dalla Finanza, raggiunse, verso mezzanotte, Vada, un villaggio una ventina di chilometri più a sud del punto ove era stata avvistata per la prima volta. Essa rallentò, allora, l'andatura e scambiò segnali luminosi con qualcuno a terra che gli rispose prontamente. Dalla costa partì, quindi, un motoveliero che abbordò la nave e rimase in mare circa un'ora, mentre si procedeva dalla nave ad operazioni di carico sul motoveliero.

Terminate le operazioni di carico, il motoveliero tornò a riva e i finanzieri, appostati nei pressi, si accorsero che numerosi uomini lavoravano alacremente intorno ad esso per sbarcare casse evidentemente contenenti sigarette americane di contrabbando. Le casse venivano caricate su un camion che si era appostato alla riva. In quel momento intervenne la Finanza, che provocò la fuga di quanti si trovavano sul posto. Anche il camion partì a grande velocità; ma, poche decine di metri più in là, incappò in un posto di blocco predisposto dal Comando della Finanza.

Fu dato l'alt; il camion tentò di fuggire via ugualmente, ma, con poche ben aggiustate raffiche di mitra, venne raggiunto alle gomme posteriori e costretto a fermarsi. I due autisti vennero fermati e, proceduto ad una perquisizione dell'automezzo, si constatò che esso era letteralmente colmo di sigarette contenendone circa dieci quintali, per un valore complessivo di dodici milioni di lire. Le sigarette sono state naturalmente sequestrate, mentre il motoveliero, messo in allarme dalle raffiche di mitra, è riuscito ad allontanarsi dalla costa. Fervono, tuttavia, le indagini per il suo rintraccio e non si dispera che la caccia possa avere presto un esito felice. Si è appurato che esso proviene da Tunisi o Tangeri.

Vittima una quindicenne di un singolare incidente

Ginevra, 2 ottobre.

Stamane, la quindicenne Maria Rosa Carmine, recatasi nell'ambulatorio dell'ex-ospedale di Pammatone per farsi togliere un dente, nella che il dentista le praticasse un'iniezione per addormentare la parte. Ma l'ago si spezzava e la Carmine ne ingoiava una parte. E' stata ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

Gli agricoltori vercellesi denunciano il contratto

Vercelli, 2 ottobre.

Lo sciopero dei braccianti aderenti alla Confederterra continua seppure numerosi sono coloro che vanno al lavoro: si può perciò affermare che se lo sciopero continua attraverso i dirigenti dell'agitazione, ben pochi sono quelli che ancora vi aderiscono.

A San Germano Vercellese un centinaio di scioperanti, nella maggior parte donne, si portavano alla tenuta Cherasco e imponevano a una sessantina di liberi lavoratori di abbandonare le risaie; poi, rotti i covoni spargevano le spighe sui campi e le strade e tentavano di incendiare un carro agricolo carico di covoni. Agenti di pubblica sicurezza e carabinieri prontamente intervenuti ristabilivano l'ordine. Cinque dimostranti, identificati, sono attivamente ricercati perchè si sono resi latitanti.

In relazione allo sciopero in atto dei lavoratori dell'agricoltura, l'associazione provinciale degli agricoltori ha comunicato alla prefettura e all'ufficio del lavoro quanto segue:

1) che nessun impegno può più esistere fra gli agricoltori per quanto riguarda il minimo di impiego lavorativo di cui all'art. 8 del contratto collettivo di lavoro;

2) che nei confronti delle squadre dei lavoratori locali e forestieri richiesti dagli agricoltori per l'inizio dei lavori e che non si sono presentati o hanno sospeso il lavoro, gli agricoltori considerano ora decaduto ogni impegno assunto e si ritengono liberi di assumere altra mano d'opera;

3) il prefetto ha preso atto della comunicazione significando che, perdurando lo sciopero, nulla osta all'assunzione diretta da parte degli agricoltori della mano d'opera occorrente per il taglio del riso.

La tragedia di Gavirate

La donna uccisa nel sonno

Varese, 2 ottobre.

Un improvviso colpo di scena si è avuto stamane nel corso delle indagini sulla tragica vicenda dei due amanti di Gavirate.

La perizia necroscopica dei due cadaveri ed un più attento esame del biglietto d'addio lasciato sul comodino ha fatto infatti sorgere il sospetto che sia stato l'Airaghi ad uccidere la donna a colpi di rasoio sorprendendola nel sonno. Malgrado le ferite, la Colombo, secondo la ricostruzione della tragedia compiuta dai magistrati e dalla polizia, avrebbe trovato la forza di gettarsi dal letto e di tentare di difendersi. Sopraffatta e nuovamente colpita dall'Airaghi, che doveva essere preda di una follia sanguinaria, la poveretta sarebbe infine stramazzata esanime ai piedi del letto. Con il medesimo rasoio l'Airaghi si sarebbe quindi reciso la carotide.

Un'auto contro un carro

Un morto e 8 feriti

Pescara, 2 ottobre.

Perchè sbagliato da potenti fari di un autotreno, il conducente dell'autovettura 1100 targata Teramo 3538, Alfonso Ferretti di Giuseppe di anni 20, da Atri, andava a cozzare contro un carro da ortolano uccidendo il carrettiere Francesco Di Gregorio di Antonio di anni 49 da Chieti e ferendo gravemente un compagno di costui, tale Esposito Rocco fu Umberto, di 42 anni, pure da Chieti, che si trovava sul carretto. L'autista e le sei persone che erano a bordo della «1100», rovesciatasi sul binario della ferrovia, sono rimasti feriti

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

CRONACA

Il ricatto d'un imbianchino

Giorni or sono una signora di via San Secondo, una signora sulla trentina, particolarmente avvenente, decideva di rimettere a nuovo le pareti del suo alloggio; e, cercato un decoratore di fiducia lo trovava nella persona del trentaseienne Mario Falluccì fu Riccilotti, da Firenze, domiciliato in via Governolo. Il Falluccì dava un'occhiata breve all'alloggio ed un'occhiata lunga alla padrona; e dichiarava che una quindicina di giorni gli sarebbero bastati: il prezzo sarebbe oscillato tra le 30 e le 40 mila lire.

Così il toscano cominciava il lavoro. Ma lo cominciava appena: che progressi ne faceva scarsi e quasi irrilevabili. L'altro giorno ricompariva col conto: 100 mila lire. «La sembrano troppe?... Bene, potremo discutere, potremo senza dubbio giungere ad un simpatico accomodamento... Si trovi lunedì sera alle 19 nel caffè...» e nominava un locale della zona.

Qui la signora si recava. Ma al colloquio, da un tavolo accanto, assisteva un maresciallo della P.S. di San Secondo. E quando il Falluccì avanzava una ignobile proposta, il sottufficiale avanzava, prendeva per il braccio il decoratore e lo portava in commissariato.

Aveva cominciato facendo l'arrotino

E' morto, all'età di 82 anni, il cav. Giuseppe Candano, proprietario di un grande e noto emporio di coltelleria e di utensili da tavola. Era riuscito a crearsi col suo ottimo ingegno e la sua laboriosità una solida e quasi unica situazione nella propria specialità. Vero e simpatico tipo dell'uomo «creatosi da sè», veniva da un umile inizio: aveva cominciato a fare l'arrotino ambulante. Aveva intuito l'utilità della pubblicità per il commercio e fu infatti uno fra i primi a servirsene.

I licenziamenti all'esame del direttivo della FIOM

La «situazione delle industrie metallurgiche minacciate di smobilitazione» è stata presa in esame ieri dalla segreteria nazionale della Fiom riunitasi a Torino sotto la presidenza del sen. Roveda e con la partecipazione dei rappresentanti di Genova, Reggio Emilia, Milano, Savona, La Spezia, Livorno e Lovere. Al termine della riunione, durante la quale sono stati discussi i licenziamenti chiesti dall'Ilva, Ansaldo, Reggiane e Breda, la Fiom ha reso noto «di essere decisa a mobilitare anche tutti i metallurgici italiani per appoggiare l'azione dei lavoratori in lotta contro i licenziamenti. Questa dichiarazione sarà commentata oggi dal sen. Roveda a Reggio Emilia nel corso del comizio indetto dalla locale Camera del Lavoro.

Bollettino della temperatura

Temperature minima e massima delle principali città italiane

Ancona	15,6	24,5	Cagliari	16,0	25,3
Perugia	13	21,9	Bolzano	9	24
Pescara	13,8	26,6	Trento	9,4	22,6
L'Aquila	9,3	21,4	Torino	10	20,8
Roma	15,9	23,4	Milano	12	22,1
Napoli	15,4	24,5	Venezia	15,8	22,5
Bari	18	25	Trieste	15,1	21,2
Palermo	19	26	Genova	16,6	22
Catania	19	28,4	Pisa	15,2	22,6
Messina	20,8	24,7	Firenze	13,6	22,6
Samori	15,6	20,6			

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Osvaldo Gianotti

Angosciati lo piangono la consorte **Teresa Brunori**, le figlie **Adriana** con il consorte **Corrado Castelluccci** ed il piccolo **Mario**, **Franca**; i fratelli **Orazio**, **Olinto**, **Celeste**, con le loro famiglie, la cognata **Cesarina Brunori** e i parenti tutti. La famiglia ringrazia sentitamente il dott. prof. Pepino per le sapienti amorevoli cure fratermente prestate al loro caro. Per volontà dell'estinto non prenderà il lutto, e dà la partecipazione a funerali avvenuti.

Ala di Stura, 28-9-1950.

I Titolari, Dirigenti, Impiegati, Operai della S.I.V.A. annunciano con profondo dolore la perdita del loro valente direttore tecnico ed affezionato collaboratore dottor **OSVALDO GIANOTTI.**

Federico e Luciana Assati prendono parte, costernati, al dolore della famiglia per la perdita dell'amico affezionato dott. **OSVALDO GIANOTTI.**

La famiglia **Pepino** partecipa vivamente al lutto per la scomparsa dell'amico dottor **OSVALDO GIANOTTI.**

Ieri, alle ore 21,30, in seguito ad incidente, munito dei Conforti di nostra R. Religione, mancava all'affetto dei suoi cari il

Rag. Vincenzo Sessone

di anni 57

Straziati dal dolore, ne danno il triste annuncio: il padre **Stefano**, la mamma **Bagna Clelia**, il fratello **Lodovico** con la moglie **Stefania Tanconi**, la sorella **Rosanna**, gli zii **Augusto** e **Cesare** con le rispettive famiglie, la nonna **Carolina**, la zia **Giuseppina**, gli zii, i cugini e parenti tutti.

Casale Monf., 2 ottobre 1950.

I funerali avranno luogo mercoledì 4 corr., alle ore 8, partendo dall'abitazione via Balbo 12. Dopo la funzione religiosa la cara Salma proseguirà per San Germano per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si ringraziano anticipatamente tutte le gentili persone che prenderanno parte alla mesta cerimonia.

Il Dott. Ing. Cav. Uff.

Ezio Castoldi

cristianamente è mancato lasciando nel dolore la moglie **Maria Ferri**, il fratello Avv. **Guido** con la consorte **Celeste Risso** e figli Avv. **Luigi** e **Alberto** col marito **Mario Tonelli** e bimbi, la suocera **Giovanna Fizzetti** ved. **Ferri** e i congiunti tutti.

I funerali mercoledì 4 corr., alle ore 10,30, partendo da via Assarotti 11, Indi la cara Salma proseguirà per Novara ove giungerà alle ore 14,30 per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma opere di bene, e si ringrazia anticipatamente.

Confortata dalla Fede e circondata dai suoi cari, rendeva la sua bell'anima a Dio

Costantina Adriano in Piano

Ne danno il dolorose annuncio il marito **Giuseppe**, la figlia **Emma** con il genero **Vittorio Pianciola** (Venaria), la diletta nipote **Maria Costanza**, i fratelli, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 3 corr. alle ore 15,30 partendo da piazza Galimberti 6 (Mercati Nuovi). La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Cristianamente come visse, dopo lunga malattia sopportata con rassegnazione, ha chiuso la sua vita terrena

Claudio Strona

Pensionato FF. SS.

Con dolore che non ha conforto, lo piangono la moglie **Barbero Adele**; la figlia **Domitilla** col marito **Bergnina Giuseppe** e piccolo **Sergio**; il cognato **Steffenino** e consorte, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 3 c. m., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione via Nizza n. 170.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Dopo una vita dedita al lavoro e alla famiglia si è spenta l'anima pia di

Vittorio Satragno

di anni 78

Ne danno il doloroso annuncio la moglie **Castaldi Maria**, coi figli **Agostino** e famiglia, **Luigi** e famiglia, **Giuseppina** e famiglia, **Adele** e famiglia, e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 3 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione c.so Vittorio 96.

Non fiori ma opere di bene.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Un fatale incidente stroncava la vita del caro

Ilario Camurati fu Stefano

di anni 39

Ne danno il triste annuncio la moglie **Andreina Saccarello**, la mamma, fratelli e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Vado Ligure mercoledì 4 ottobre alle ore 10. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Alessandria, 2 ottobre 1950.

Con sereno e santo cuore ieri

Maddalena Borello

lasciava in un cristiano arrivederci la sorella **Lidia**, il fratello **Giovanni**, la cognata e i nipoti **Borello, Appiano, Maffioli, Mangiardi, Ronchetta, Dora**. I funerali martedì 3 corr. ore 16,30 partendo da corso Francia 76. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata l'anima buona di

Virginia Prato in Besso

Ne danno il dolorose annuncio il marito **Antonio**, la figlia **Maria** col marito Rag. **Giovanni Varalda**, la sorella ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 4 corr. alle ore 9,30 partendo da corso Siccardi 4.

Si prega di non inviare fiori.

Il Consiglio Direttivo del Collegio dei Ragionieri e Vincenzo Gitti per la provincia di Torino, Cuneo, Aosta e Asti, partecipa con dolore il decesso avvenuto in Torino del collega

Rag. Oreste Puligheddu

Giovedì 5 corrente, alle ore 9, nella Chiesa di N. S. delle Grazie (Crocetta), sarà celebrata una Messa in suffragio del compianto

Arturo Lancia

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi a lei nella preghiera. (29378)

Nel secondo anniversario della scomparsa dell'

Ing. Italo Migliau

la moglie e i figli con rimpianto ne ricordano la perdita.

Camino Monf., 3 ottobre 1950.

Nel primo anniversario della scomparsa di

Mario Carigllo

la moglie e la suocera ne rievocano la cara memoria.

GENOVA
MOSTRA INTERNAZIONALE COLOMBIANA
12 OTTOBRE 1950 — 12 OTTOBRE 1951
PALAZZO SAN GIORGIO
INFORMAZIONI: Comitato Cittadino per le Celebrazioni Colombiane o Ente Provinciale del Turismo.

PELLICCE RICCO ASSORTIMENTO da L. 16.000 in più
VIA B. BUOZZI, 10 (primo piano) quasi angolo via Roma

COMUNICATO

PNEUMATICI Superga SPIGA
CONCORSO VELO
Oltre ai ricchi premi già distribuiti in base ai risultati delle principali corse ciclistiche del 1949, il Concorso si è concluso con l'estrazione a sorte, fra i contrassegni ritornati per il sorteggio, dei numerosi premi rimasti, fra cui:
automobili Fiat 500 C
lambrette 125
motori Mosquito
Watt radio a 5 valvole, ecc. ecc.
L'estrazione, presieduta da un Notaio, in presenza di un Funzionario dell'Intendenza di Finanza e del pubblico intervenuto, ha avuto luogo il 25 Settembre 1950 alle ore 15 presso il Circolo Aziendale Superga in Torino, via Verolengo, 46. L'elenco definitivo dei contrassegni vincenti, nonchè il nome e l'indirizzo dei vincitori, può essere consultato presso tutti i buoni negozi di pneumatici.
PNEUMATICI Superga SPIGA
VINCITORI DEL GIRO DI FRANCIA 1950

Tutti a MERANO
per la Grande Settimana Ippica
sul «Dorato autunno Meranese»
6 OTTOBRE - XI GRAN PREMIO DI MERANO
L. 10 milioni - metri 5000
ESTRAZIONE FINALE TOTOCOR DI MERANO
L. 100 milioni di premi
Per il GRAN PREMIO MERANO treni turistici da Venezia, Bologna, Milano

IMCARADIO
MODULAZIONE DI FREQUENZA
III° PROGRAMMA RAI
In occasione della recente Mostra Nazionale della Radio, qualche giornale ha affermato che pochi privilegiati saranno in grado di ascoltare il
III° PROGRAMMA RAI
in onda dal 1° Ottobre, non essendo ancora in vendita apparecchi atti a ricevere la modulazione di frequenza.
L'IMCARADIO, nel rettificare tali affermazioni, comunica che dal Febbraio scorso ha prodotto e consegnato oltre 1600 ricevitori

Pang